

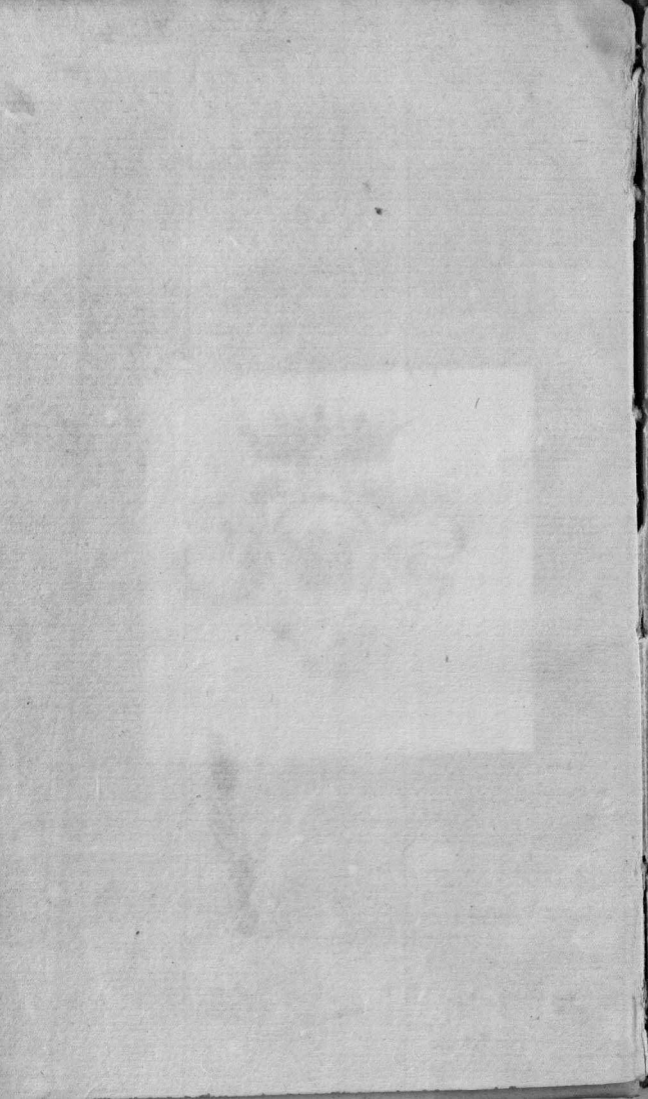
ICI

A



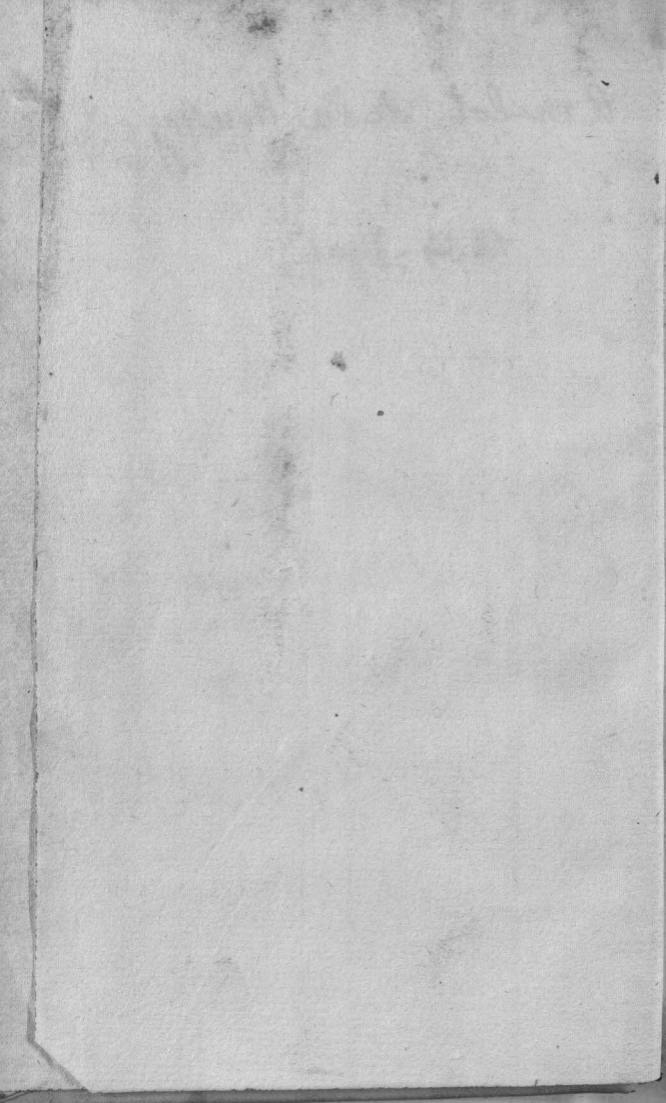
Dono Co. Mem

8 Sept 1941



Amelot de la Houssaye

1634-1706



LA STORIA
DEL
GOVERNO
DI
VENEZIA

*Col Supplemento, e lo Squittinio della
sua libertà, ed un Discorso
di LUIGI HELIAN.*

LA STORIA

DEL

GOVERNO

VENEZIA

Col Supplemento de la Repubblica della
Serenissima, et in Dittico
di Luca Hertzberg

LA STORIA
DEL
GOVERNO
DI
VENEZIA

DEL SIGNOR
AMELOTTO della HOUSSAIA.
PARTE PRIMA.



IN COLONIA,
Appresso PIETRO del MARTELLO.

M. DC, LXXXI.

L'ISTORIA
DE
GOVERNIO
DE
VENETIA
DE SENOR
ANTONIO HONSIAS
PARTE PRIMA



IN COZINA
Appresso Pietro del Marelli
M. DC. LXXK

L'AUTORE
A L
LETTORE.

STIMO (*Benigno Lettore*) che faccio comprendere assai il mio disegno col Titolo solo di questo Libro per non aver bisogno di spiegare che non è una Storia di Venezia, che io scrivo, il che sarebbe superfluo doppo tante che ne abbiamo da molti famosi Scrittori; mà una relazione fedele della sua pulizia, suoi Consigli, suoi Magistrati, e delle sue leggi. A' che puochi hanno posto la mano, non avendo quegli stessi, che l'anno fatto, toccato, che la superficie. Di maniera che se il soggetto non è nuovo, posso almeno dire senza vantarmi, che il modo col quale ne tratto, è nuovo, Non è

L'AUTORE

nientedimeno (Amico Lettore) con
che io pretendo di render la mia opra
più riguardevole, sendo ch' ella è bene
di più per la bontà delle materie,
delle quali mi son servito; che sono le
Lettere, le Memorie, e le Rela-
zioni d' Ambasciatori, che mi sono sta-
te comunicate; Gli Annali antichi
di questa Republica, d' onde hò piglia-
to gli esempi, ed i fatti, che adduco; e
principalmente le istruzioni, che hò
havuto l'agio di estrarre dallo stesso fon-
dale, avendo avuto l'onore d'esser impie-
gato negli affari dell' Ambasciata di
Francia à Venezia. Che è la ragione,
per la quale mi son' accinto à quest'
opra, alla quale non avrei pensato al-
trimente. Io non dubito punto che i
Critici non vi trovino molte cose à tac-
ciare, gli uni nella Economia del di-
segno, o nella lingua, e gli altri ne'
pensieri, e nel discorso. Eglino ne giu-
dicharanno, come piacerà loro, sendo
che troppo avrei à fare à risponder lo-
ro, e perderei sempre la mia cànza con
persone, che fanno professione di sprezzare tutto quanto eglino non ànno fatto.

AL LETTORE.

Io dirò loro solamente quanto hà detto Quintigliano d'un Certo Calvo * che avevo bene la volontà di far meglio, mà che il mio ingegno, e le mie forze non corrispondevano alla grandezza della mia Idea. Quanto mi consola si è, che sendo il primo de' Francesi, che hà scritto di questo governo, devo sperare che le persone ragionevoli scuseranno i difetti della mia fatica tanto più volentieri, quanto all' ordinario ogni principio è imperfetto, sì nelle produzioni d'ingegno come in quelle della natura. Oltre che questo sbozzo grossolano potrebbe ispirare il desio à persone più capaci di fare qualche cosa, che fosse più regolare, e perfetta.

Frà tanto (Amico Lettore,) come l'oggetto principale delle mie fatiche, e tutta la ricompensa, che ne aspetto è la tua approvazione, mi darai di grazia un mezo quarto d'ora di tempo per darti conto dell' ordine, e della tessitura della Storia che ti offro.

* Calvum intellexisse qui melius esset, nec voluntatem quin sublimius & cultius diceret, sed ingenium ac vires defuisse.

L'AUTORE

Io l'hò cominciata dalla descrizione del Gran Consiglio, che è à mio parere la parte la più men grata di tutto il corpo di quest' opra. Il che farà dire senza dubbio, e mi sembra d'udirlo, che sono poco pratico nell' arte dello scrivere, d' esporre à prima vista al Lettore de' roveri, e dumi in vece di mostrargli fiori, e rose, come fanno tutti gli altri per rapirlo, e per concigliarsi la sua stima e la sua benevolenza. Io rispondo à questo, che sendo il Gran Consiglio l'origine d'ogni altro Consiglio, e di tutti li Magistrati, non ne potevo parlar' altrove, senza roversciare l'ordine naturale del mio soggetto, e che per conseguenza, se la materia è spinosa da se stessa non devo esser biasimato, non avendo io avuto la libertà di scegliere. E se mi si oppone, che avrei potuto tralasciare di descrivere la forma imbrogliata dalle elezioni, e delle ballottazioni del Gran Consiglio. Io hò à rispondere, che ciò era necessario per rendere più perfetta la mia opra, come anche per non lasciare niente à desiare alla curiosità del Lettore. Imperciò
che

AL LETTORE.

che se vi sono stati alcuni Francesi, che nel passare à Venezia, ànno chiesta l'entrata nel Gran Consiglio per veder-
vi ballottare, ve ne saranno altresì per certo alcuni, che goderanno di leggere quanto ànno visto confusamente, e che mi loderanno forte d'essermi impiegato à sbrogliare questa materia. In che io hò imitato ancora molti altri Autori, che non si sono sdegnati di comporre volumi interi per ispiegarci la forma delle Comizie ò ragunanze della Republica Romana, in vece che io rinchiudo tutte quelle di Venezia in tre, ò quattro pagine, la cui lettura non sarà molto odiosa. Mà in fine se questo luogo spiace ad alcuno, gli sarà molto agevole di passar' in un momento in un giardino più bello.

Io hò trattato molto diffusamente del Senato, perche sendo la più nobile, e la più eccellente parte della Republica, ne dovevo altresì fare la principale della mia opra per proporzionarla al suo soggetto. Al contrario non mi son sostato molto al Collegio, sendo che non è per cose dire, che l'Anticamera del Senato.

L' A U T O R E

Doppo aver parlato de' Consigli in Generale, vengo al minuto de' Magistrati, che li compongono, cominciando dal Doge, che ne è il capo, e continuando dagli altri secondo la dignità, e l'importanza delle loro cariche. Io hò fatto, come tanti trattati particolari del Doge, de' Procuratori di San Marco e de' Decemviri, ch'eglino chiamano Consiglio di Dieci, non perche siano i Magistrati Primieri della Città, mà perche la materia, quantunque bella, e curiosa non è per anco stata toccata. Tutti quegli, che ànno fatto relazioni di Venezia, ci dicono, che il Doge non hà maggior autorità d'un' altro Senatore, e che è soggetto alle leggi; Che il Consiglio di Dieci è un Tribunale di Grand'importanza, dove tutti li Nobili, e tutti li rei di Stato sono giudicati con una forma straordinaria di giustizia. Tutto questo si sà da ogn'uno, e non bisognano libri per saperlo; Mà di dire come i Veneziani trattino il loro Doge; in che consiste la sua grandezza, quali sono le sue funzioni, e le sue ubbligazioni; di qual' età, di qual' umore, e di qual

AL LETTORE.

qual talento lo vogliano , mi sembrano cose , che meritino bene d'essere scritte , stando che servono alla cognizione perfetta di questo governo. Per la stessa ragione mi son' ingegnato di pigliare al vivo il Consiglio de' Dieci , stimando che questo ritratto sarebbe tanto più grato , quanto si vedono in compendio le massime più delicate della Republica , ed i Misteri più reconditi della sua dominazione. E non temo , che alcuno m'accusi d'odio , o livore contro i Veneziani (quali non hò motivo alcuno d'odiare) poiche non hò addotto niente , che con buone Memorie , e che hò per Mallevador' i loro Storici propri, molti Ambasciatori , e la fede pubblica , che mette la mia à ricovro. D'altrove come questi Republichisti , così come il rimanente degli uomini , sono framischiati di bene , e male , non hò soppresso punto , ned estenuate le loro lodi , e la gloria de' loro belli fatti , quando mi sono state rappresentate dal filo del mio discorso. Non ne bisogna di più per mia difesa. Passo dunque alle ultime considerazioni per finire questo prologo.

L' A U T O R E

Io hò comparato qualche fiata i Magistrati di Venezia, co' quelli di Sparta, e Roma, ciò non è stato tanto per cercare ornamenti stranieri alla mia Storia, bench' essa ne avesse gran bisogno, che per mostrare quanto la Republica di Venezia hà pigliato dalle due altre, ed il buon' uso, che ne hà saputo fare, che è un segno della sua rara prudenza. Oltre che questi sorti di comparazioni instruiscono, e dilettono assieme l'ingegno del Lettore, e sopra tutto de' Francesi, che godono d'imparare molte cose alla fiata; e d'altrove hò sieguito in questo, l'esempio * d'un Eccellente Historico Greco, che hà fatto così i paralleli de' Cartaginesi co' Romani, e di questi con altre Nazioni. Mà vi è questa differenza, che i suoi contengono pagine intiere, e che io rinchiudo i miei in tre parole, eccettuati due solamente; l'uno del Doge co' Regi di Sparta; e l'altro degli Eserciti col Consiglio di Dieci, che non lascierà forsi di trovar belli.

Per lo linguaggio, io non l'hò affettato, nè trascurato, imperciò che hò te-

nto.

* Polibio.

AL LETTORE.

nuto un luogo di mezzo tra un troppo grande costringimento, e una troppo gran libertà della dizione. E se non ho scelto assai le parole in alcuni luoghi, è stato per conservare la forza, e l'energia del senso, che i termini più eleganti, e le frasi nuove, non avrebbero resa tutta insieme. Così bene hò dovuto stimare più un buon pensiero, che una buona parola, e l'eloquenza delle cose, che l'eloquenza delle parole, che non è, che l'arte d'un grammatico; Oltre che un soggetto simile al mio, richiede maggior solidezza, e peso, che pulitezza, e brio. E per questo, che i Veneziani si burlano di quegli, che vogliono parlar Romano, o Toscano nel Senato loro. Del resto goderei molto, e mi troverei libero per poco, se non fossi censurato, che per parole per averle poste mal in ordine. Ecco mio caro Lettore le ragioni in circa, che avevo à dirti, e spero che la tua bontà le renderà ancora migliori, ch'esse non sono in effetta.

TAVOLA

TAVOLA
DE' CAPITOLI
della Storia del Governo
di VENEZIA.

TOMO PRIMO.

PRIMA PARTE.

Disegno dell' Autore , e piano
dell' opra. *Pag. 1. e siequenti.*

del Gran Consiglio. *II. e siequenti.*

Leggi del Governo di Venezia.
30. e siequenti.

del Collegio. *54. e siequenti.*

del Senato. *59. e siequenti.*

SECONDA PARTE.

- De' Magistrati Di Venezia. 181
- Del Doge. 182. e *seguenti.*
- De' Configlieri della Signoria.
228. e *seguenti.*
- De' Capi della Quarantia Crimi-
nale. 234. e 235
- De' Savi Grandi. 236. e *seguenti.*
- De' Savi di Terra Ferma. 241. e 242
- De' Savi degli Ordini. 143. e
seguenti.

STORIA

SECONDA PARTE

De' Magni del Venetia

De' Magni del Venetia

De' Consigli della Repubblica

De' Consigli della Repubblica

De' Consigli della Repubblica

De' Consigli della Repubblica

De' Consigli della Repubblica

De' Consigli della Repubblica

De' Consigli della Repubblica

STORIA

LA STORIA
 DEL
 GOVERNO
 DI
 VENEZIA.

SCrivo la storia del Governo di Ve- Disegno
 nezia, che è in verità il più bello dell' Au- del l' Au
 dell' Europa nel suo genere, poscia- toze.
 che è una copia fedele delle' Repu-
 bliche antiche della Grecia, e come
 l'unione di tutte le loro leggi più ec-
 cellenti. Alcuni scrittori hanno trattato
 questa materia pria di me, e frà gli
 altri il Cardinal Contarini, Sansorino,
 e Gianotti, che sono i principali; ma
 tutti tre non hanno fatto che semplici
 descrizioni de' Magistrati, e de'
 Tribunali di Venezia, e ben lungi di

2 LA STORIA DEL GOVERNO
penetrare i misteri del dominio di
questa signoria? non vi hanno sino
voluto toccare di lieve per interrerli
particolarmente per i quali dovevano
conservarsi con essa. E per questo che
m'accingo à questa relazione nel pen-
siero, che hò, che potrà sodisfare le
genti per onorare per l'importanza,
e la varietà delle cose, che vi devo
trattare? frà le quali se ne vedranno
forse alcune, che uscendo per la prima
fiata dal gabinetto, avranno almeno
la gracia della nuovita.

Per cominciare con ordinè mi sem-
bra a proposito di dire pria qualche
cosa degli stati diversi di questa Repu-
blica doppo la sua fondatione; il che
sarà come l'epitome di tutta la sua sto-
ria, e servirà assieme di piano, e di di-
segno alla mia opra.

Venezia hà cangiato molte fiata la
forma del suo governo. Posciache ella
há avuto primieramente de' Consoli
la cui amministrazione fu di puoca du-
rata; e poi doppo de' Tribuni, che
eleggevanli ogni anno dal popolo di
ciacuna Isola che face va all'ora vna

Republica separata, quasi come i
 Cantoni degli Svizzeri, ò le Pro-
 vincie Vnite de' Paesi Bassi: Ed è à
 questi Tribuni, che Cassiodoro indi-
 rizza le sue lettere con questo sovra-
 scritto: *Tribunis Maritimorum*: Mà
 perche molto sovente questi Tribuni
 non s'accordavano bene assieme, e che
 i Lombardi a approfittavano delle loro
 divisioni, mentre per devanto il tempo
 a contendere gli vni cogli altri; infalti-
 dito il popolo da queste lunghezze,
 volle pruovare il dominio d'vn solo,
 ed à questo effetto creò vn Duca, al
 quale lasciò il potere, e l'autorità su-
 prema, che possiedeua doppo 270.
 anni. Sendosi niente dimeno ben-
 tosto satiato di questi suoi Duchi, ne
 abolì il nome, e la dignità nella per-
 sona del terzo, che abusavasi di questo
 potere, e sostituì loro vn Tribuno de
 soldati chiamato ne' loro antichi an-
 nali, *Magister militum*, e per corro-
 tione *Mastromiles*, la cui carica
 era annuale. Questo vfficio fu soppres-
 so nell' anno quinto della sua istitu-
 zione, sendo Fabricio Ziani l'ultimo

a Cum
 Tribuni
 insulariè
 sibi ad
 inuicem
 deferre,
 Logchar-
 di absq?
 resisten-
 tià eorū
 fines plu-
 ries inuā
 serunt.

4 LA STORIA DEL GOVERNO
Titolare venuto odioso al popolo, in
que' tempi difficilissimo ad accon-
tentare. Di maniera che sospirando
quest' Isolari i loro Duchi primieri
per la comparazione del presente col
passato ristabilirono di commun con-
senso la dignità ducale e posero sul
Trono Teodati figlio dell' vltimo lo-
ro Prencipe.

Doppo quest' elezzione, che si fece
nell' anno 741 sino nell' anno 1173. vi
furono 34 Duchi di sieguito, che go-
vernarono le Isole con vn' autorità si
assoluta, che non si deve stupire, se vi
erano tante rivolte, e congiure contr'
essi: essendo gli vni stati teacciati od
acciecati, e gli altri vccisi crudelmen-
te.

1173. Doppo la morte di Vitale Micheli
secundo del nome, che fù vcciso il
proprio giorno di Pasqua, sazio il po-
polo del lungo Dominio de suoi Du-
chi, ripigliò le abene del gouerno a
e continuò fià tanto d' eleggere vn
Prencipe per dar maggior credito agli
affari: mà rinchiuse il tuo potere ad vn
punto, che non gli lasciò quasi più,
che

a Ab v-
niss do-
minatio-
ne ad om-
ne.

che il titolo, e la precedenza. *b* E tutto si faceua all' ora dal Grand Consiglio che era composto da 470. Cittadini nomati da 12 Elettori, tratti da sei Rioni della Città, che chiamano *Sestieri*, e questi 470 si mutauano ogni anno il giorno di san Michele, á fine d'accontentar' ogn' vno á suo luogo. Il che durò fino al tempo del duca Pietro Gradenigo II, che reformò il gran Consiglio l'anno 1298. nel far pagare nella Quaranzia e Criminale vn nuon' ordine, il cui tenore era che tutti quegli, che componevano in quell' anno il gran consiglio, ó ne fossero stati ed' quattr'anni precedenti ne fossero essi, ed i loro posterì à perpetuità ottenendo 12 suffragi nella quaranzia, e che tutti gli altri, come si fossero, nobili, ó popolari (posciache chiamavano nobili quegli, che derivavano dalli Tribuni antichi) fossero per sempre esclusi dall' amministrazione Ciuile. Si che sendo stato proposto questo decreto nella ragunanza del Gran Consiglio da Leonardo Bembo, e Marco Badoero à nome della Qua-

Bodin,
b *Principi orbis potentie nomen relinquitur.*
 I. 8, Cō-tarin-Hist.
 Ven. 1.7.

c Vid si Quaranzia nelle note.

8 LA STORIA DEL GOVERNO
ranzia, e poi ricevuto alla pluralità
delle voci, l'autorità fù trasferita dal
popolo alli nobili. Questa mutazione
produsse, com'è d'ordinario in ogni
mutazione di stato, la famosa congi-
vra de' Quirini, de' Tiepoli, e di alcu-
ne altre famiglie antiche, che furono
totalmente escluse, od in parte. Poscia-
che vene furono molto, che si trouero-
no divise fra la servità, e la libertà.
Testimoni Nani, Navagieri, i Trevi-
giani, ed i Pasqualighi, che videro
dal successo di quest' ordine le loro
case mischiate di Nobile, e di popula-
ri, padroni, e di soggetti, sovra diche
fondavano i Quirini i loro lamenti:
dicendo che questa riforma tagliava
il nodo della concordia di tutte le fa-
miglie Veneziane, ed andava ad accē-
dere vna guerra civile: Ma fù in vano
che si mormorò e l'impresa di Marino
Bocconi d'abbattere le porte del Gran
Consiglio per uccidervi il Dieca, non
ebbe altro successo, che il suo suppli-
cio, e la rovina del suo partito.

*vedinci
et. ore*

Frà tanto il nuovo governo, che
non era ancora, che vna oligargia *a*
si

si perfezionò à puoco a puoco, e di-
venne vna vera Aristocrazia per l'ag-
giugnimento di molte famiglie Illustri
alle quali la sorte aveva dato L'esclu-
sione, e per lo stabilimento del Conse-
glio di dieci, che impresse il rispetto,
e l'vbbidienza nel cuore del popolo,
sempre à temere, s'egli non teme Così
si può dire giustamente che la Repu-
blica di Venezia è cominciata dal
Prencipe Pietro Gradenigo, poscia-
che è desso, che superando tutte le
difficulta per la sua destrezza, e suo
valore, l'hà tratta dalla feccia del po-
polo per darle questa forma eccellen-
te, che ha di presente.

b vedinsi
Aristo-
crazia
nelle no-
te

*Tanta molis erat Venetorum condere
gentem.*

Venezia è dunque stata governata
dalli Consoli, e dalli Tribuni nella sua
infanzia, chi è durata 270 anni, ne
quali si è tenuta nelle sue palludi, co-
me nella sua culla. Hà passato la sua a-
dolescenza a sotto 37 duchi sovrani,
cioè doppo Lucio Anafesto, sino à
sebastiano Ziani. Quest' eta compren-
de 470 anni, de' quali impiegò vna

“ Dal
703 sino
all'anno
1173

8 LA STORIA DEL GOVERNO

parte à combattere contro i suoi vicini, e l'altra à portare più lungi le sue armi, e le sue conquiste, à misura, che si sentiva crescere le sue forze, Il Popolo, trattata dalla Tutela de Duchipigliò la cura della sua gioventù, che a fu veramente robusta, e vigorosa, má tranagliata com' è il solito in quest' eta da molte gravi malattie, cioè guerre, e rivolte. La sua virilità e cominciata sotto i Nobili, ed è durata doppo la riforma del governo, b ch' eglino chiamano: *Il ferrar di consiglio*, per ove termino la democrazia c fino alla guerra della Lega di d Cambray, che è propriamente il principio della sua vecchiaia. Sia, come si sia, Venezia hà questo vantaggio d' essersi più mantenuata, che tutte le Republiche più famose dell' Antichita, Non essendo durata sparta che 700 anni, avendo Atene, Tebe, e Rodi perso spesso fiato la loro libertà auendo Corinto tenuto puoco la sua, e sendosi à pena Roma la più illustre di tutte, conseruata libera 500 anni. Il che è vn testimonio sicuro dell' eccellenza

a dal
1173
fino all'
anno 1298

b 1198
c vedin-
file note
d 1509.

lenza del gouerno di Venezia, di cui si tratta di far cadere lo stato, e la disposizione odierna, che è lo scopo che mi son proposto in quest' opera.

Vi sono à Venezia tre Consigli principali, cioè il gran Consiglio, che comprende tutto il corpo della Nobiltà, il Pregadi che è il senato, ed il Collegio, doue ànno vdienna gli Ambasciadori. Posciache non numero punto il Consiglio di Dieci, che è vn Tribunale istituito solamente per giudicare tutti li Criminali di stato. Interuiene à tutti questi consigli, e presiede la signoria che è vn settemvirato composto del Doge, e sei Consiglieri, che chiamo altresì il Consoglio, per esser il compendio di tutti gli altri. Si che la signoria è come il capo del corpo della Republica, del quale il Doge e la bocca, e la lingua, sendo che appartiene ad esso di rispondere agli Ambasciadori. I Consiglieri ne sono gli occhi, e gli orecchi, sendo loro funzione di vedere le lettere, che vengono scritte al Senato, e tutte le memorie, e petizioni: che vengano

io LA STORIA DEL GOVERNO
scritte al senato, e tutte le memorie, e
petizioni, che vengano presentate al
Collegio, e d'udire i Ministri de' Pren-
cipi, i deputati delle Città, e tutti gli al-
tri, che hanno à trattare col publico. Il
Collegio è come il collo di questo
Corpo Politico, sendo che è per ove
passano tutti gli affari, che devono an-
dar' al *Pregadi*, che si puo dire esserne lo
stomaco, ed il ventre, poiche coniene
tutte le parti nobili del corpo dello sta-
to, e gli somministra tutto il suo nodri-
mento. I. Magistrati particolari ne sono
come nervi, e le ossa, che lo sostengono
e lo fanno muonere, ed il Consiglio di
dieci ne fa tutti li vincigli impedendo
che queste parti non si modino le vne
dalle altre, e che vn muoto violéto non
le getta fuori del luogo loro naturale.

Mà come il Consiglio Grande è la
base di questa Republica e altresì al
mio parere per ovedeuo comenciare la
descrizione del suo governo per scor-
tere poscia al particolare di tutte le par-
ti, che lo compongono. Il che m'inge-
gnarò di fare col maggior ordine, me-
todo, e brieuità, che mi sarà possibile:

PRIMA

PRIMA PARTE

DEL CONSEGLIO GRANDE.

Questo è la ragunanza generale di tutta la Nobiltà , che si fa tutte le Domeniche , ed ogni festa per eleggere, i Magistrati. E chiamato Consiglio grande, perche comprende tutti gli altri , che per questo cessano, quando si tiene , come cessavano tutti li Magistrati di Roma , mentre si tenevano le Congregazioni chiamate *Comitia*. Ed è perche si sono scielte le Domeniche , e le Feste per le convocarlo , à fine di lasciare tutti gli altri giorni liberi alli Tribunali della Città, e di non interrompere punto il corso de' negozi.

2 LA STORIA DEL GOVERNO

Nell' está il Consiglio Grande si tiene la mattina doppo le otto ore sino à mezzo giorno ; e nell' inverno doppo mezzo giorno sino al tramontar del Sole. Le vpture della matina cominciano al mese d' Aprile, e terminato alla Festa di tutti li Sancti, d'onde cominciano quelle del doppo pranzo.

La forma dell' elezzione de' Magistra-
ti. *a* Vedin-
si le nobe
b è la pa-
rola del
paese.

I Magistrati si eleggono in questo modo. Auendo il Grá Cácegliere letto alla ragunáza la memoria delle cariche vacanti, e, fatto gli Auogadori, a capi del Consiglio, dieci, ed i censori, e iuramento di far osservare gli statuti del cōseglio i Nobili tirano à sorte per esser' Elettori. Gli Elettori, che sono sempre al numero di 36. e fanno quattro *b* Mani ó Bande separate, nomano ciascuno vn Competitore, che è ballotato di poi da una mano di Elettori.

Per intelligenza di questo è d'uopo sapere, che vi sono tre' Vrne erte su tre scabelli della grandezza ordinaria d'un' huomo? á fine che non vi si possi veder dentro. Vna è posta auant' il Doge, e le altre due a i
due.

due a i capi delle sedi de' Conseglieri, tre de' quali ne tengono ciascul vna.

Nelli vrne della destra, e della sinistra vi si mettono tante palle bianche, quanti Nobili sono in Consiglio, fuorchè 60 chergono dorate, 30 per vrna, ed in quella di mezzo ve se ne meteno 60 cioè 36 dorate, e 24 bianche. I Nobili vanno à due à due, vno per parte, e tirano à sorte, se la palla è bianca, la gettano in vna scatoletta sotto l'Vrna, e ritornano al luogo loro, come non avendo fatto cosa vertana: Mà se è dorata, la presentano al Consegliere dell' Vrna, dove l' anno pigliata, e vanno à tirare à quella di mezo, d' onde venendo loro vna palla bianca egli no sono esclusi; in vece che se viene loro vna dorata, sono ricevuti per Elettori della prima Mano. Doppo che vanno à siedere sopra vn banco posto auant' il Trono Ducale colla faccia volta verso il Prencipe, affine alcuno non faccia loro segno per raccomandarsi ad essi, e sono proclamati ad alta voce da vn Segreta-

14 LA STORIA DEL GOVERNO
rio del Consiglio. E se arriuasse,
che nella prima Mano la sorte cadesse
sopra due Nobili d' una stessa fami-
glia, il secondo si riserba per la se-
conda Mano, e tutti li gentilhuomi
di questa casata si ritirano dal Conse-
glio, dando loro la legge in tal gior-
no l' esclusione, perche fra i 36 E-
lettori non ve ne possono essere più
di due d' una stessa famiglia. Si che
ogni Mano è composta di 9 Nobili
di nove famiglie differenti.

Fatta la prima Mano, vn Segre-
tario presenta al più giouane di questi
Nobili la nota delle cariche vacanti,
e li conduce tutti in una camera fuori
del Consiglio, dove li fa tirar' à sor-
te in un vaso, che contiene nove
palle segnate ciascuna col loro nu-
mero dall' 1 sino al 9, che corrispon-
dono al numero de' Magistrati che si
deuono nominare, di maniera che il
Nobile, che hà tratto il numero 1.
nomina un Competitore per la pri-
ma carica; e così di tutte le altre.
Ogni Competitore è ballotato di poi
da questa Mano, e se hà i due terzi
de

de' suffragi, ottiene la competenza, in vece che se non gli hà è d'uopo? che quello, che l' hà nominato ne proponi un altro, sino à tanto, che ve ne sia uno, che passi, ed il Segretario scrive il nome e le qualità di quello sotto la nota della carica, di cui è Competitore. Il che s' offerua parimente nelle altre Mani. Dove si deve offeruare, che tutte le quattro nominano alle stesse cariche, e che così ogni carica hà quattro Concorrenti.

Doppo fatti li Competitori, gli Elettori si ritirano, fuorchè non fossero Consiglieri, Sauì Grandi, capi del Consiglio di Dieci, Auogadori, o Censori, auendo questi il diritto di rientrar' in Consiglio per farvi ualere la loro elezione. Ed i quattro Segretari delle Mani Elettorali portano la nota de' Competitori al Cancigliere, che ne legge i nomi alla Ragunanza, affinche si sappi, se ve ne è alcuno in diuieto cioè escluso dalla legge. Doppo che esorta in poche parole la Nobiltà à lasciare le loro

16 LA STORIA DEL GOVERNO
inimicizie segrete per amore della
Patria, ed à preferire il loro dovere
alle loro passioni. I Competitori *fra*
tanto della prima carica escono dal
Consiglio co' tutti i loro parenti più
prossimi, à quali non è lecito di bal-
lotare per il loro interesse particolare;
Ciò fatto, alcuni fanciulli, che chia-
mano *Ballotini* vanno raccorre le
palle certi *bosoli* doppij, de' quali
vno è bianco, e l'altro verde questo
per escludere, e l'altro per ammettere
pronunciando il nome del Competi-
tore. Le palle che sono d'un drappo
bianco, emolto sottile, si pongono
nel bianco, ò nel verde per vn' im-
boccatura commune, di sorte che
non si temono punto gli occhi del suo
vicino, che non saprebbe vedere, do-
ve si mette, e quegli, che anno dato
L'esclusione, ponno giurare con si-
curezza al loro solito, *Caro Signore*
l' hò servita si da servitor vero. Rac-
colte le palle, le portano alli Con-
saglieri per numerare, ed il Concor-
rente, che ne hà di più, riporta la
carica.

Il Consegliere nomina di poi que' della seconda carica, che si ritirano subito coll' hora parentato, riuendo i primi al Conseglio per ballotarvi questi: il che chiamano Render il partito perche rēdono quanto è stato loro fatto, Così vanno tutte le all' tre.

Che se arriualse, che se ne men' vno de' Competitori d'una carica avesse più della metà delle palle, ella sarebbe vacante sino all' altro congresso; mà i concorrenti non farebbero più gli stessi, posciache la sorte non darebbe gli stessi Elettori. Così anche se restasse à ballotare alcuno de' Competitori al tramontar de Sole, perdrebbe totalmente il suo diritto, posciache, come non è permesso di ballotare, ne di fare cosa alcuna nel Gran Conseglio di Venezia, non più che altre fiare à Roma di deliberare a nel Senato d'oppo l' occaso del Sole, il che sarebbe nullo, la nomina della sua persona non gli saprebbe più seruire. E se di 4 Competitori ve ne fossero tre' in diuieto, quello che rimarebbe, non sarebbe ballotato per

a Ante
exorium
Solem
aut post
ejus oc-
casum
Senatus,

*consul
sum irri
sum est
Varro,*

*Opus
enim cen
sorium
esset Aul.
Gell. l. 14*

mancaza di Concorrente. Ma al contrario, se tutte le mani avessero eletto vno stesso Nobile, come accade qualche fiata, sarebbe d'uoppo di ballotarlo perche sarebbe Competitore à se stesso. E questa regola vale altresì per quegli, che ànno la nomina da due mani. Il che vien specificato dal Cancegliere nella proclamazione de' Competitori.

Per l'elezzione del Doge la forma è molto differente da quella, che vengo di raccontare. E'ccola in puoche parole.

*Forma
della e-
lezzione
del Do-
ge,*

Congregati tutti li Nobili, che ànno 30 anni passati, nel palazzo di San Marco, si mettono in vn' Vrina tante palle, quanti sono i Gentiluomini presenti, delle quali palle trenta sono dorate. Quegli, ch'escano à sorte ne mettono 9 dorate frà 24 bianche avanti la Signoria, ed i nove Gentiluomini, à quali le palle vengono, sono elettori di 40 altri, tutti di famiglie differenti, frà quali è loro lecito di comprenderli. La sorte li riduce in 12. questi 12 ne eleggono 25.

il primo trè, e egli vndici altri ciascuno due. Questi 25 tirando à sorte, come i precedenti si riducono à 9. che ne nominano 45 cioè ciascuno cinque. I 45 rivengono ad vndici per la sorte, e questi in fine ne eleggono 41. che sono gli vltimi, ed i principali Elettori del Doge, doppo esser stati confirmati dal Consiglio Grande. Ora non é senza loghetto, che hanno stabilito i Veneziano questa forma bizzara d'Elezzione, polchiache è con queste diuerse mutazioni di Elettori, che si rompono tutte le misure de particolari, polchiache, dipendendo tutto dall' elezzione di quegli, che sono fauoriti dalla sorte (il che non si puol' indovinare) tutti gli artifici, e li broglij sono inutili. Inoltre è vn mezo d'accontentare quazi tutte le famiglie colla parte, che hanno all' elezzione del loro Prencipe.

Gli antichi Dogi di Venezia erano eletti per l'acclamatione *a* del Popolo, mà sendo questa sorte d'elezzione confusa, e tumultuaria, le ne stabilì vn' altra doppo la morte di Vital

*a Duces
primario
populi
acclamationibus*

deligebã-
tur Ber.
Iustia
b Pri-
mus se-
bast Zia-
nus ab-
x i :
Electori-
bus est
creatu.
Idem.

Micheli II. il cui successore fù nominato da XI. b Elettori, il cui numero nell' interregno sieguente fù aumentato fino à XL. e LX. anni doppo determinato à 41 per leuare la difficoltà, che s'incontrava, quando le voci erano vguali. Il che é stato offeruato doppo il Doge Morozino sin'al presente con questa differenza solamente, che bastava all'ora d'auere 21 voci per esser' eletto, e che se ne devono auere al presente almeno 25

Nell' elezzione de Magistrati non vi è punto di voci dubbioze, posciache si è à bastanza à sciegliere frà i competitori per non esser' in dubbio di quanto si vuol fare: mà ve ne sono nelle ballotazioni de' pareri, che si propongono circa gli affari, come altresì ne' giudicij criminali, dou' elleno sono ammesse per la parte più si euole. Per esempio, se vn Nobile, à chi si fa il processo, à meno di voci nella ballotazione, che i suoi accusatori, le non sincere (è così, che chiamansi le voci dubbiose) sono per esso, con che se si trova altresì inferiore

riore alla sua parte auversa, è condannato, come al contrario sarebbe assoluto, se colle non sincere esse avesse ancora meno di vocie ch'esso. **Mà** s'egli non lo riporta, che per l'addizione delle non sincere, bisogna ricominciare la ballotazione sin' à tanto, che l'una, ò l'altra parte abbià più della mità delle voci contraddittorie di sì, ò di nò, sendoche le non sincere non servono, che à sospendere il giudicio, come dice il Codice Veneziano: *Non faciunt iudicium, sed illud impediunt.*

Del resto ci è assai d'abuso nelle elezioni, ed i giudicij di questo Consiglio, dove tutto và sovente secondo il capriccio, e l'ignoranza de' giovani, d'e quali è sì pieno. Si che aueua ben ragione il Senatore Giouanni Sagredi di dire nella sua Orazione in fauore del Generale Morosini, che non bisogna stupirsi, se la pluralità di voci era andata subito all' Auogadore Corrani suo accusatore fra tanti Nobili giovani che ricevono ciecamente le prime impressioni, e lascia-

Vedisi
Franc.
Morosini
nelle note;

no portare dalla marca, e la parola di che si ferui doppo aver comparato il Grand Consiglio ad vn mare tempestoso D'onde si può giudicare se la Signoria hà fatto prudentemente di concedere alli Nobili la voce deliberativa dal giorno della loro entrata nel Consiglio, dove facevano altre fiata vn Novitiato di due anni avanti di ballotarvi.

La venalità delle voci è ancora un maggior male, comprando i Richi i suffragi di poveri, che divengono con questo i servi de' loro vguali: egli è vero che questo commercio è forsi il nodo della concordia frà gli uni, e gli altri: sia come sia, è un abbuso, che ne trae molti altri. Sul principio i brogli erano vietati, oggi di regono frà essi, e il luogo, chiamato de questo il *a* broglio, è una fiera publica stabilita per la correzzione de costumi, dove tutte le cariche si mercano.

a Ve-
dinci le
note.

La legge non permette à Nobili di entrar nel Gran Consiglio avanti l'età di 25 anni, mà non lascia la Signoria di ammettervene ogni anno un certo numero

numero, che chiamansi i Barberiui. Il che si fa a sorte per evitare l'invidia, e lo scontento de' pretendenti, che non hanno motivo alcuno di lamentarsi, ne ricevono di questo confusione veruna, quando la fortuna non è loro stata favorevole. La cosa uà così.

Il 3 di Dicembre i petitori si presentano avanti gli Avogadori per verificare la loro età, che deu'essere di 20 anni compiuti, come altresì la loro nascita legitima di parenti Nobili Veneri. Dopo che Il Segretario dell' Avogaderia dà loro un' attestazione segnata da questo Magistrato, ch'eglino portano alla Segreteria della Quaranzia criminale, che scrive i loro nomi sopra altrettanti biglietti separati.

Il giorno seguente giorno di Santa Barbara questo Segretario presenta i biglietti al Collegio, doue sono due Vine poste avant il Doge, in vna delle quali si mettono tante palle di corbo, quanti pretendenti vi sono, ma mai più, ne meno di 31 dorate

24 LA STORIA DEL GOVERNO
per grande, o piccolo, che sia il numero di questi. Nell'altra Vna sono i biglietti, che il Doge tira ad vno ad vno, e che il Segretario riceue à misura per leggerne pubblicamente il vome, che ui è scritto, e poi il ballotino trae vna palla della prima Vna per il Gentiluomo proclamato, che è ammesso al Gran Consiglio, se gli viene dorata, mà escluso, se è vna bianca. Così di tutte le altre.

La Signoria dispensa altresì qualche fiata i Nobili per l'età in ricompensa de' seruizi de' loro Padri, ò Fratelli. Elli vende sino alle fiate queste dispense d'età, come fece durante la guerra di Candia. E questo danaro si chiama il deposito del Consiglio.

E d'uoppo offeruare più che i Nobili non sono del corpo della Republica, che dal giorno, ch'eglino entrano nel Gran Consiglio, che è per essi vn secondo giorno di Natale, posciache li mette nella professione della vita ciuile, e li fa membri dello stato, in vece che non faceuano di prima
che

che vna parte della Casa loro. *a*

Quegli, che demandono la Nobilità, presentano vna supplica, douespongono le loro ragioni, e poi vanno sette, od otto fiato alla porta del Palazzo San Marco, come fanno i Clienti alla porta de' loro Giudici per raccomandarsi à tutti li Gentiluomi, che vanno in Consiglio. Se questi petitori passano la metà de' suffagi nella ballotazione, sono ricevuti Nobili. altri mente sono esclusi. Mà se le voci sono vguale il che Chiamasi à Venezia *impattar*, la cosa e rimessa fino ad vn' altro congresso dove, se vi fosse ancora vguale, ò qualch' altra difficoltà della parte delle non sincere, che hanno forza in questa sorte di ballotazione il tutto si rimetterebbe ad vn terzo, ed ultimo Consiglio, non potèdo vna stessa cosa durare più di tre Consigli.

I Procuratori di San Marco sono esclusi dal Gran Consiglio per la loro dignità, che per esser la più eminente dello stato doppo la Ducale, fa, che non hanno più la voce passiva in que-

*a Ante
hoc do-
mus pars
videntur
mox Rei.*

Tac.
Germ.

26 LA STORIA DEL GOVERNO
to Consiglio, che vuol dire, che non
anno più carica alcuna per pretendervi,
sino all' interregno, che ponno
esser, eletti Dogi. Ora e vna legge
à Venezia, che chi non hà voce
passiva ne' Consigli, non vi hà parimente
l'attiva. Mà quando i Procuratori
sono savi grandi, che è una carica
della nomina del senato, vanno
immediatamente nel Gran Consiglio
come savi grandi, e non punto
come Procuratori.

Gianot.

*de Rep.
Ven. &
Sansonin
in descri.
di Ven.*

Alcuni dicono, che la causa di
questa esclusione è che questi signori
sono tenuti di vegliare alla Guardia
del Palazzo, e della piazza di San
Marco, mentre si tiene il Gran
Consiglio, affinche se arrivasse in
quel tempo qualche sollevamento
popolare, vi fossero persone d'auto-
rità, che possino remediarvi incontinente.

Mà quantunque il Gran Consiglio
comprenda tutto il corpo della Nobiltà,
non ha però tutta la potenza dello
stato; poschiache i diritti di
maestà sono divisi fra questo Consiglio,

glio, ed il senato. Il primo hà l'autorità di fare delle leggi, ò d'abolirle, d'eleggerè i Magistrati e gli altri Consigli, di confirmare, ed cancellare le elezzioni del senato, che in questo gli è inferiore, con' era anticamente quello di Roma al popolo, secondo questo detto antico: *Auctoritas in senatu potestas in populo*. Il secondo hà potere di far la guerra, e la pace triegue, e le leghe, di mettere imposizioni, e taglie sulli Popoli, ed il prezzo allamōera colla disposizione totale delle Finance, di dare tutte le cariche Militari di mare, e di terra, e tutte le cariche á tempo, che non si creono, che nel bisogno di mandar soccorso a confederati, di nominar gli Ambasciatori, i Residenti, ed i secretarij d'Ambasciate, che dependono tutti si assolutamente da questo, che puó richiamarli, farli continuare, gastigarli ò ricompensarli, come gli pare. Si che sendo i diritti di maestà divisi dal Gran Consiglio, che e il popolo della Nobiltà? e dal Senato, che ne è tutta la scielta; si potrebbe dire che

Potere
del Con.
seglio
grande
e del se-
nato

*Arist. 4.
pol. 9
Isorc. in
Panath.*

la Repubblica di Venezia è quasi vn' Aristodemocrazia, com'era quella di Sparta doppo l'instituzione degli Efori? e quella di Roma, dove l'autorità era divisa frà il Popolo, ed il Senato, che facevano separatamente delle leggi, il primo i *Plebiscita*, ed il secondo *Senatus Consulta*? benche in rigore sia vna pura Aristocrazia, di poi che il Doge è senza potere, e che il popolo non hà punto parte nell'amministrazione publica.

Vi è alle fiato contega di giurisdizione fra il Gran Consiglio, ed il Senato, come arrivò nell'emergerente del Generale Morosini, dove il Senato nominò vn' Inquisitore per informarsi contro questo Gentiluomo, quantunque il Gran Consiglio ne pretendesse la nomina. Mà oltre che queste contese sono rare, si terminano sempre senza rumore, e lenza disordine.

E nel Gran Consiglio, che i Nobili sciogliono la brigia alle loro inimicie segrete per escludere dalle cariche tutte quegli, che non ama-

no punto senza riguardo veruno al merito loro. E cosà veramente, che si ballorano non solamente con ballottole di drappo bianco, che cogli effetti tutti contrari alle promesse loro.

In vna Monarchia *a* basta di piacere al Prencipe, mà in vna Repubblica è d'uopo piacere a tutti. Il che è tanto più difficile, ò sino impossibile, quanto la nascità, i beni, gli onori, e la virtù *b* stessa vici fanno de'nemici, se non si raggiira tutto con vna prudenza straordinaria. Così quel Nobile era bon Politico, che diceva che non metteva punto di differenza frà i Nobili Veneti: che tutte le famiglie gli sentravano vguali e che non ve n'era ne men' vna, della quale non volesse ben' essere. Poscia che col signere d'odiare questa odiosa distinzione di case *a* Vecchie, e case nuove, si acquistava l'affecto, ed il fauore di due terzi delle Nobiltà, se ne assiecurava i suffragi per l'occasione.

Del resto poiche il Gran Consiglio

a Vedinsi le note

b Nobilita', opes om ssi que honores procrimine, & ob virtutes certissimum exitium
Tac. Hist. 1.

Vedinsi le note

30 LA STORIA DEL GOVERNÒ
è quello, che fa le leggi, è à mio
parere neccessario di toccarne quivi le
ptincipale, come sono quelle che
risguardono particolarmente la parte
dominante dello stato, cioè la No-
biltà.

LEGGI DEL GOVERNO DI VENEZIA

I. **G**Li Ecclesiastici sì Nobili, che
Popolari sono esclusi d'ogni ca-
rica, e d'ogni Consiglio, in vece che
i Vescovi ed i curati della città vi
entravano avanti l'ultima reforma
del Governo fatta l'anno 1298. Questo
statuto chiude la porta ad ogn'i opresa
della Corte Romana sul temporale.
Posciache come il Papa hà la nomi-
na de' Vescouati, e di quasi tutti li
beneficij dello stato, gli sarebbe age-
vole d'uaere vn partito nel senato, e
di

di bilancianer le deliberationi, comezo de' Nobili, che, come Ecclesiastici dipenderebbero da esso, e ne sperabero ricompense. La legge esclude ancora i Nobili, che anno vn fratello, vn Zio, od vn Nipote Cardinale; da tutte le deliberationi, che si fanno circa gli Ecclesiastici, ed interdice parimente l'entrata nel sant' Vfficio à tutti quegli, che aspirano, ò chiedono il Cardinalato, ò quach' altra dignità à Roma, di paura che il loro interesse non li facesse compiacere à questa corte per ottenerne le loro domande.

II. Non è permesso a' Nobili d'esercitare il traffico, di paura che gli affari publici non siano ritardati da' particolari. Oltre che ciò non s'accorda colla Mæstà del Gouerno, che è la ragione per la quale il commercio era vietato a' senatori a Romani.

III. Tutti li Nobili sono soggetti alle leggi dell'età, e non ve ne è, ne m'en vno, à cui non bisogna aspettare gli anni, e commenciar il suo corso dalle cariche piccole, e com' eglino

*Questus
omnis pa-
tribus in
decorus
visus est
Livius*

32 L'ASTORIA DEL GOVERNO
dicono: *fino dal' e ultimemosse*, cioè
d'un capo all' altro della carriera. Si
che non si può pervenire alle gran ca-
riche, che in un' età matura non più,
che altre fiata in Lacedemonia, do-
ve bisognava incanutire per arrivare
agli honori. D'onde è venuto il Pro-
verbio. *In sola Sparta expedit senesce-
re*. Ed è quanto significa il simbolo di
due panieri di Nespole cuoperte di
paglia, che si vedono all' entrata del-
la scala maggiore di San Marco, per
ove si sale al Gran Consiglio, ed al
Pregadi, per mostrare, che, si co-
me le Nespole maturansi nella paglia,
è duopo nella stessa guisa lasciar ma-
turar il talento della gioventù nell'
aspettazione, fin' à tanto che si sia
acquisitata assai di speranza e merito
per entrare nel governo. E in oltre
vna buona politica di condurre i No-
bili per gradi, e per così dire à passi
precisi da Tribunale in Tribunale, à
fin di trattenergli in vno eterno de-
zìo di far bene, e di animarli di più
al servizio della Patria colla speranza
di pervenire vn giorno alle Dignità
più

più cospicue. In vece che, se i Nobili Giovani ottenessero nelle chariche grandi à Venezia, dove non ve ne è punto di perpetue, rifiutarebbero di poi tutte le altre. Il che non succede di già, che troppo sovente, credendo gli, che hanno esercitato qualche bella carica, che si abbassarebbero, se ne accettassero qualche minore: E per questo, che la Signoria ha fatto saviamente d'aver prescritto de' limiti alla ricerca degli onori per non inorgoglire i giovani, naturalmente ambiziosi, ed insolenti, col chiamarli troppo tosto, come lo diceva Tiberio *a* al Senato di Roma.

IV Non ponno i Nobili avere più cariche alla fiata per piccole ch'ellesiano. Il che fa, che il publico ne è più servito, e che vi sono genti in maggior numero nell'impiego. Mà è lecito di lasciare vna carica, che si esercita, per vna migliore, alla quale si è nominato, quantunque non si abbi finito il suo tempo.

V Sono tenuti i Nobili, che rifiutano le cariche, à cui sono eletti, di

*a Ne quis mo-
biles a-
dolescen-
tium ani-
mos pra-
maturis
honoribus ad su-
perbiam
extolleret
Tac. ann.*

pagare vn' annenda di 2000 zecchini al publico, che almeno profitta della loro disubidienza; e d'assentarsi per due anni dal Gran Consiglio, e dal Broglio? Il che è vna specie d'esiglio.

VI E vietato di rallegrarsi co' i nuouieletti in qualche carica della loro elezione; per iuellere l'adulazione, ordinaria in simili incontri, e vattenere i Nobili nella modestia decente à Cittadini di Republica. La legge eccetiva il Doge, ed i Procuratori di San Marco per lo gran merito di queglii, che arrivavano à queste due dignità eminenti.

VII Quegli, che possiedono qualche carica sì nella Città, conce fuori non ponno deporre le loro cariche, quantunque abbino fatto il loro tempo, che il Gran Consiglio non abbi in prima dato loro vn successore. Non ponno parimente assentarsi dalla Città, ne dagli altri luoghi, dove sono impiegati, senza della Signoria che non la concede loro senza buoni motivi. Di maniera che il servizio publico non è quasi mai interrotto. Non

lo e' ne meno per la malattia d' gli
 Vfficiali, sendo che si sostituiscono
 loro ben tosto altri, se si vede, che
 il male debba essere di durata E
 quando cio succeda à Rettori ^a del-^a Vedini-
 le città, il Capitano fa l'vfficio di ^{si le note}
 Podestà, questo quello del Capitano
 ed à mancanza loro, vno degli altri
 Vfficiali Nobili Veneti, che si tro-
 vano in taii luoghi. sin' à tanto che
 la signoria vi abbi prouisto: Così
 non arriua punto di ribardo negli
 affari, ne contradizioni agli ordini
 del Commandante.

VIII. I Nobili, che si fanno Ca-
 vaglieri di Malta, non àno più par-
 te al Governo, non più, che se non
 fossero Nobili, posciache questa Cro-
 ce di Malta gli assoggettisse alle leg-
 gi, e d' agli statuti d' vn Prencipe stra-
 niere, e per questo non ve sono
 d'ordinario che due Gentilomini Ve-
 neti, ch' entrano in quest' ordine,
 Vno della Cata Cornari, e l'altro
 della famiglia Lippomani e ciò per
 conseruare due Commende buone,
 di cui eglino àno il Padronato, il

36 LA STORIA DEL GOVERNO
primo quella di Treviso^a col titolo
di Gran Commandatore di Cipro, ed
il secondo quella di Conigliano nel-
Marca Treuigiana.

IX E vietato alli Nobili di riceure
presenti, pensioni da' Principi stranie-
ri, come anche di comprare Terre
ne' loro stati sotto pena di degrazio-
ne di Nobiltà, di confiscatione di be-
ni, e di bando. Che é il vero mezo
ad' impegnarli alla difeza commune
della Patria, dove sono tutti li beni,
e le speranze loro in vece che se aevsse-
ro vno stabilimento sicuro altrove,
tradirebbero souente la causa publica
per compiacere alli Principi appo i
quali avrebbero à perdere: il che ro-
verfiarebbe in puoco tempo il go-
verno. Ed é con questo, che la Repu-
blica di Genova si è assoggettita al
Ré di Spagna che si fa preualere ne'
riscontri della folle ambizione avuta
da que' i Nobili d'acquistarsi feudi, e
Principari nel Regno di Napoli, non
concedendo loro di venderli che ad
altri Genovesi, à fine di conservar
soura d'esti la sua autorità, e di re-
ner-

nersegli auvrinciti con vn' eterna seruitù.

X. Non ponno non più i Nobili auere Feudi, ne signorie nello stato di Terra ferma. Per impedire che gli vni non siano sopposti, e non dipendino dagli altri, il che rovinarebbe l'ugualità frà essi. Oltre che ne succederebbe ancora del disordine per la gelosia, che gli Nobili vecchi che farebbero poueri, auerebbero contro i nuoui, quali sendo la maggior parte ricchi, comprarebbero tutte le terre. Non era sino loro permesso altre fiate d'auervi luoghi di diporto, il che si è di poi trascurato. Di maniera che vi é bene gran differenza frà Venezia, e Genova dove i particolari sono ricchi, e la comunità pouera. In vece che à Venezia eglino sono poveri in comparazione del publico che hà la proprietà di tutti li fondi, come nella Republica Romana.

*Prima-
tus illis
census
erat bre-
vis, Cō-
mune
magnū
Horat.*

XI. Non ponno i Nobili maritarsi colle straniere, ne maritare le loro figlie ad alcun gentiluomo soggetto ad vn' altro Prencipe: per conserua-

38 LA STORIA DEL GOVERNO
re appo d'essi tutte le loro ricchezze,
che si trasportarebbero insensibil-
mente altrove co' matrimonij, che
farebbero siogni giorno fuori dello sta-
to? per dar sosta alcòre d'all'ambizio-
ne delle famiglie vecchie, che poten-
do allearsi co' Principi, ó signori
stranieri, sprezzarebbero quelle del
paese, ed in fine per levare à tal ca-
se la speranza d'vn asilo si cura ap-
po i Principi, co' quali si alleareb-
bero. Il che li renderebbe ancora
più arditi ad accignersi contro la lo-
ro patria, dove stentarebbero d'ac-
contentarsi dell' vguaglià. Sarebbe
inoltre impossibile di tener' il segre-
to in vn senato dove vi farebbero
de Nobile attaccati agl' interessi de
Principi stranieri, il che farebbe vn' o-
rigine di fazioni, e divisioni inesti-
ne. Mà ponno maritare le loro figli-
e alli Genil' uomini di Terra ferma,
che divengono con questo più affez-
zionati alla Nobiltà Veneta, di cui
lgodono mercasi la protezione. La
legge permette altresì alle Nobili
di maritarsi colle Cittadine per for-

tificare il partito della Nobiltà contro la plebe in caso, che le venisse in capo di sollevarsi contro i Nobili quali, molto lungi di comunicare con questo il loro potere, lo stabiliscono, e consolidano al contrario coll' attaccamento de' Cittadini, che fanno con quello della Nobiltà vn corpo capace di resistere alla moltitudine popolare. E' anche vn mezzo, che i Nobili poveri ànno di maritarsi vantaggiosamente, non essendovi alcun ricco Cittadino, che non abbi gran piacere d'allearsi con vn Nobile Veneto, sendoche ne risulta dell' onore, e ne viene della protezione à tutta la sua famiglia. In che la signoria trova ancora il suo proprio interesse, mettendo queste sorti di matrimonio i Nobili in istato di servir' il publico nelle Ambasciate, e negli altri impieghi, ne' quali si deve spondere, Il che non impedisce però, che i Nobili, che sposano queste Cittadine, non siano qualche fara dileggiati dagli altri, che chiamano i loro figli *Ambij.* Tratanto

ciò si vede ogni giorno à Venezia; come anche le Nobili della tampa nuova sposare delle Gentildonne della Nobiltà più antica, questi comprando le loro mogli, e quelle i loro mariti. Mà quando vn Nobile sposa vna cittadina, bisogna, che facci approvare il suo contratto nel Gran Consiglio, senza laqual cosa i figli non farebbero riconosciuti per Nobili Veneti.

Il Corpo de' Cittadini comprende i secretarij della Republica. gli Auvocati, i Notari, i Medici, i Mercanti di seta, e di panno, ed i Vebari di Murano. E se qualche nobile si marita con vna femina fuori da questa sfera, i suoi figli non sono Nobili, mà solamente Cittadini. Gossì il Procurator Giouanni Battista Cornari-Piscoppia fù costretto di comprare durante la guerra di Candia la Nobiltà per i due suoi figli, la madre de' quali era figlia d'vn Gondogliere.

XII. Non vi è punto di diritto primogenitura maggioranza frà i Nobili.

Questa

Questa legge v` di concerto colla forma del governo, e conserva la pace fr` i Nobili dove il disordine s` introdurrebbe ben tosto, se i Cadetti, che `anno tanta parte nell` amministrazione ciuile, che i primogeniti Maggiori, si vedessero di peggior condizione ch` essi per gli beni, sendo cosa certa, che molti diuerrebbero nemici della loro Patria, e commouerebbe nell` occasione gli vmo-ri cattiuu dello stato. Oltre che vi farebbero de` particolari, che diuerrebbero troppo potenti. E` per questo, che la signoria costringe vna fiata tre fratelli della Casa Cornari di maritarsi, sotto pena di bando, e di confiscatione de` loro beni, che facevano pi` di 10000 scudi d`entrata, che era all` ora vn entrata eccessiua. In fine l`vgualit` della divisione si fa tutti capaci di seruir` il publico, in vece che, se i primogeniti avessero tutti li beni della loro casa, la signoria si privarebbe del seruiuo di molti Nobili, che per esser cadetti gli farebbero inutili per la loro pouert`. E

a Cum enim multitudo inopum est in Ciuitate necessesse est eam Ciuitatem esse plenam hostium.

Recip.

Arist. 3.

Pol. 7.

42 LA STORIA DEL GOVERNO
questa diuisione non impedisce punto, che le famiglie non si conservino sendoche d'ordinario tutti li fratelli vivono assieme, e che non se ne marita, che vno, cioé il più giovane, al quale gli altri s'accontentano di ammassare de beni, purché sia vna persona di buona concordia.

XIII. Tutti li Nobili, senza eccettuarne stesso Doge sono sottoposti alle cariche publiche in tempo di Guerra, ed ogn' vno paga à proporzione delle sue entrate, come si praticava à sparta dove i Ré. ed i Senatori erano posti alla tassa, come gli altri, il che rende popolo tanto più affezionato, ed ubbidiente alla Nobiltà, quanto con questa ugualità di trattare, ella gli dà vn' esempio di giustitia, e di moderazione, e sembra ritenere ancora qualche cosa della forma antica del gouerno di Venezia.

XIV. I Magistrati che giudicano le cause Ciuili non ponno ricevere visita alcuna delle parti interessate ne alcuna raccomandazione d'amico à loro fauore sotto penadi deposizione
ne

ne, e d'ammenda. Mà per gli affari-criminale le sollicitazioni sono permesse, purchè non sia vna materia di stato. La ragione de' Veneziani è, che negli affari civili si farebbero ingiustizie continue se vi fosse la libertà di priegar' i Giudici; in vece che negli affari criminali è duoppo lasciar aperte tutte le porte alla difesa degli Accusati, ed alla compassione de' loro amici. Così per puochi che se ne abbino à Venezia de' buoni, è agevole di trarlo da pena.

XV Ponno i Nobili esercitare la professione d'Auvocato senza derogare. E sono 200 anni che tutti, gli Auvocati erano Nobili Veneti, e si creavano dal Gran Consiglio sin' al numero de 24. Ed all'ora avevano tutti vna pensione dal publico, sendoche era loro vietato di pigliare presenti, ne danaro, a finche quest professione Nobile non fosse punto contaminata con vn commercio vile, e che fosse loro interesse di far decidere le liti con prontezza. Mà tutto ciò non è più in uso sendovi puochi Nobili, che

vogliano avere questa cura, e questa pena, come non più d'insegnare pubblicamente la legge à Padoua, come anno fatto altre fiate i loro Patizi, che molto lungi di temere di abbassarsi con questa professione, ne facevano la loro gloria principale. Veramente doppo che è cessata frà essi questa emulazione virtuosa, si è veduto succedere la dissolutezza, e l'ignoranza con gran pregiudicio del publico.

XVI Devono i Nobili parlare la lingua Veneta ne' Consigli à fine d'evitare l'invidia del commune della Nobiltà, che non sapendone alcun'altra, non può tolerarne vn migliore. E per queste, che anno sovente battute le mani, e gridato nel Consiglio contro i Nobili, che volevano parlar Romano. Così le Republiche sono bizzare, e le novità sono odiose? Egli è vero, che é necessario à Venezia, che tutti le Gentilvomini parlino d'vna stessa lingua, sovra tuto ne' Consigli, per non impedire molti di proporvi i loro pareri per la vergogna, che au-

rebbero di non poter parlare come gli altri. Mà in fine se si è eloquente, è colà, dove bisogna fingere, come faceva questo deputato a degli Svizzeri mandato a Cecinna, poschiache altrimenti l'odio de gli Vditori tupe-
 rerà sempre la forza delle ragioni dell' Oratore.

XVII E vietata alli Nobili sotto pena dell' vita ogni corrispondenza con gli Ambasciatori, ed altri Ministri stranieri. Per ove si conserua il segreto del senato, che sarebbe molto agevole di trarre con presenti de molti Gentiluomini; come farà testimonio quel Cornari, la cui fedelta fù corrotta dal marchese della Fuentes con buone lettere di cambio. E per questo che Claudio Imperatore interdiffe l'entrata d' l' Senato di Roma all' Patizi, che non avevano, con che sostenere la loro dignità. Ma come vna forma d' Aristocrazia non vuole quest' esclusione, che distrugerebbe l'ugualità deli Nobili e che i poveri che sono sempre in maggior numero, che i Ricchi, attribuireb-

a Cossus

unus est

Legatis,

nota fa-

cundia

sed dicen-

di art. m.

ap. tre-

pidatio-

nel ocul-

tans.

Tac.

hist. 3.

bero per isprezzo, cosa inopportabile á Republichissi, e che farebbe loro ordiare il a governo, la signoria è stata costretta di pigliare altre misure, come ha fatto col vietare alli Nobili ogni commercio di lettere, e parole co' Ministri de' Principi, e loro domestici. Il che si osserva con un rigor tale, che se un Nobile sincontrasse in qual che luogo con un Gentiluomo, ó qualch' altra persona della Casa d'un' Ambasciadore e che ciò venisse á notizia degl' Iiquisitori di stato avanti la sua deposizione, non rimarebbe due ore doppo in vita. Vn giorno un Senatore della Casa Troni trocavtomì in Casa del Curato di Santa Maria Mater Domini, se ne fuggì, come se vi fosse stata in quella Casa il contagio. Vn Procuratore mi c'incontrò due fiata, mà per un atto di braura, che sarebbe stato fatale á molti altri, rimanse qualche tempo nella libreria, dou' io ero, e non volse permettere, che io ne uscissi.

*a Cum
exim
militu-
do ino-
pum est
in Ciu-
tate ea
demque
ab hono-
ribus ex
alusa, ne
cessè est
eam Ci-
uitatem
esse plenã
hosti um
Reipub.*

*Arist. 3,
Pol. 7,*

Questo

Questo divieto, che si cominciava à trascurare, fu rinvovato nell' anno 1618 doppo la scoperia della Congiura del Triumvirato a Spagnuolo contro la Republica quale doppo tal tempo hà trattato co' tutti gli Ambasciatori de' Principi, com' nemici suo: perti. E per rendergli piú odiosi alla Nobilita, il sonato hà fatto con destrezza correr voce, che il Marchese della Fuentes aveva e gli stesso tradito il Cornari, à fine di poter ritenere la somma di danaro, che aveva ordine di pagargli.

Ma benchè vi sia vietata à nobili ogni sorte di comunicazione cogli Ambasciatori, visono niente di meno de' luoghi privilegiati, dove si ponnotrouar' assieme colla maschera: come ne' ridotti e ne' festini; e danze, che si danno appo i particolarinel Carnevale oltre molte altre feste e ceremonie di Nozze di Gentildonne, che si fanno in varij tempi. Mà egli e vero, che non sono luo-

Il Du-
D' Ossu-
Vice Ré
di Napo-
li D. Pié-
tro di
Gou. d
Milano.
e D Al-
fonso
della
Queua
Am. di
Spagna à
Venezia.

48 LA STORIA DEL GOVERNO
ghi di conversazione, sovra tutto i
ridotti, posciache vi si offerua il silen-
zio più, che alla predica, e vi si ve-
dono alcuni, che perdono tutto il
loro senza schiudere, i denti. Il che
fa passare i Veneziani per ottimi gi-
uocatori.

Quanto agli statuti fatti dalla si-
gnoria di Venezia per i suoi proprij
Ambasciatori appo de' Prencipi, li
devo rappor: tare in questo luogo,
tanto più che sono degnissimi d'es-
ser notati.

XVIII Non ponno gli Ambascia-
tori Veneti partire dal luogo della
loro residenza, che non v'isia arriuato
il loro successore, e che non l'abbi-
no presentato allo stesso Prencipe.
Altrimente farebbero trattati al loro
ritorno, come sbandati *a*. Bisogna
che rimettino l'Ambasciata di mano
in mano, mettino in possesso il nuo-
vo nella sua carica, e s'istruischino di
viva voce di quanto gli d'uopo sapere
per sodisfare, ed adempire degna-
mente il suo impiego. si rendono
questo servizio con ottima grazia gli-
adi

*à Redire
prapropere
est le-
gatio: è
deserere.*

vni agli altri, sì per vbbidire agli ordine espressi del Senato, che per onorare e stessi, col far tenere i successori loro nel camino già da essi preso.

Eglio sono tenuti di presentar' al senato vna relazione manuscritta delle loro Ambasciate al ritorno, il che è vn ottima massima. Posciache benchè abbino dato contezza perminuto di tutte le loro negoziazioni particolari nelle loro spedizioni. E altresì utile al' publico d'averne vn compendio che ne contenga tutta la sostanza, per euitare la fatica di rileggere vn' infinità di lettere, e memorie, il che sarebbe noioso. Oltre che tutte queste memorie, che sono tanti pezzi, sendo ragunate, E poste in opra dall' attore loro, vi si vede meglio il sieguito de' negozi, e la capacità del Ministro, che gli hà trattati. Ed è con queste relazioni, che il senato conosce tutte le forze de' Prencipi, lo stato delle loro prouincie, delli loro eserciti, delle loro entrate, e della loro spesa. Il che é vna sorte di giornale simile à quello fatto da Augusto dell'

a *Quae
cuncta
sua ma-
na serf-
cripserat
Augustus*
Tac.
ann. I.

b *.Ne
quicquã
ex publi-
co Mini-
sterio pra-
ter laudẽ
bene ad-
ministra-
ri officii
ad ipsos
accederet*
Zonat.

c *Cauen-
dum Se-
natus Cõ-
sul. o. ut
quanquã
infontos
Magistra-
us Pro-
vinciali-
bus uxõ-
rum cri-
minibus
perinde*

a Impero Romano, sopra di che la si-
gnoria regola i suoi affari, ed oue i
Nobili, che vanno in ambasciata suc-
chiano tutte le migliori lezioni del-
la politica più fina.

Eglino devono rimettere al Sena-
to i presenti ordinarij che sono loro
fatti in fine delle loro ambasciate per
disporne come gli piace, mostrando
con questo d'esser contenti della glo-
ria d'auer seruito bene il publico
b è che se hanno meritato qualche ri-
compensa, non la devono ricevere,
che dal Senato. Egli è vero, che
non sono mai privati. Di questi segni
d'onore, che non abbino mancato al
loro douere.

Eglino devono render conto de'
falli delle loro mogli, se feco loro le
conducono, così come si praticava à
Roma circa i *Gouernatori*, ed vffi-
ciali Provinciali.

I figli del Doge non ponno pun-
to esser' ambasciatori, viuenti il loro
padre, non per risparagnare la loro
forza, mà di paura, che il Doge non
gl'incaricasse di qualch'istruzioni

segrete

segrete per l'interesse particolare della sua casa. quàm
suis plei
et erentur

XIX La Nobiltà non puol esser venduta, che a' Catolici, non tanto solamente per impedire che il Corpo della Nobiltà non sia punto diuiso per la diuersità della Religione, che per non ottenebrare punto la gloria della Republica, che hà questo vantaggio sopra tutti gli altri stati, e Principi dell' Europa d'esser nata figlia della Chiesa. Per loche è stata onorata, come la Francia del nome glorioso di Cristianissima *d* da' Papi, d' Vedia-
zi le note e dalli Concigli. Ed è per questo, che il Fonseca Mercante Portoghese stentò ad esser ricevuto, durante la guerra di Candia, non avendo potuto produrre la fede del suo battesimo, quantunque (avesse altrimenti vissuto sempre da buon Catolico.

XX. I Signori stranieri, che sono Nobili Veneti per merito, ò per onore, come i Nipoti de' Papi, e molti altri, trovandosi à Venezia, ponno bene entrare nel Gran Consiglio, e ballottari, mà non ponno esercitare alcu-

52 LA STORIA DEL GOVERNO
na carica nello stato, non facendo
la loro residenza ordinaria nella Città.
E per entrar' in Consiglio è d'uopo,
che piglijno la robba la scuola, ed il
berrettino di lana. Amio tempo però
il Prencipe Borghese vi fù ricevuto
per grazia colla spada, mà non senza
difficoltà.

Io non addurrò punto le altre leggi,
che toccano gli Vfficiali particolari,
cendo che aurò campo di toccarne
alcune nel parlar d'essi nella seconda
parte.

Del resto ogni giorno si fanno nuo-
vi ordini à Venezia, mà che per esser
troppo frequenti, non si osservano.
D'Onde è venuto il prouerbio:
Parte Venetiana dura una settimana.
Mà la Signoria dissimula alle volte
questo abuso per ingannar' il Popo-
lo con apparenze false di libertà, e
fargli trovare il suo gouerno più dolce.

In fine il Consiglio ha fatto tutte le
cariche annuali, ò di sedeci mesi per
tenere i Nobili nell' aspettazione, ed
assuefargli alla moderazione per ques-
ta vicissitudine continua d'ybbidire,

e di commendare, Posciache se gli uomini s'inorgogliscono degli onori annuali, che sarebbe s'eglino li possiedessero in vita. *a* E se quegli, che sono stati esclusi nella ballorazione, hanno sempre qualche scontento, benché siano consolati colla speranza prossima, come potrebbero eglino tollerare un rifiuto, che li privarebbe una carica per tutto il tempo della vita del Possessore. E d'altrove con questa mutazione, che si esercita l'industria di tutti li Nobili. Platone voleva che gli ufficiali fossero perpetue, affinché il lungo uso delle loro cariche li facesse più abili, e concigliasse loro maggior numero nel *a* popolo. Mà li Veneziani trovano, che di mutarli, è un mezzo migliore di tenerli nel dovere loro, sendo che si contengono per ottenere nel seguito altre cariche. Aggiugnisi à questo che la loro dipendenza ne è maggiore, e la loro autorità minore principalmente degli Ufficiali Provinciali, che non fanno per così dire, che passare sendosi à pena stabiliti, che bisogna ritornar' à

*a Super-
bire homi-
nes etiam
annua
designa-
tione,
quid si
honorum
per quin-
quennium
agitant
T ac.
annu- 2.*

*a Quo
maior
pruden-
tia ipsi
maior
reueren-
tia popu-
laribus
sit.*

54 LA STORIA DEL GOVERNO
Venezia, e rendervi conto della loro
breve amministrazione. Di maniera
che le Città tolerano tanto più vo-
lentieri i loro Rettori, qualunque si
fiano, che gli auvantaggi degli vni ri-
compensano i difetti degli altri *b*
e che il male, se ve ne è, ne dura mai
molto. Ecco quanto vi è da dire
del gran Consiglio.

*In Neque
hac con
eintia, &
meliorã
interuen-
tu persn.
tur.*

Tac.
hist.

4. *Avanti* passare al Senato, che è l'al-
tro membro principale del corpo del-
la Republica, bisogna' parlare del
Collegio, che ne è come la chiaue.

DEL COLLEGIO.

IL Collegio è composto di 26. No-
bili, cioè del Doge, e se i Conse-
glieri che si tratta di serenissima signo-
ria perche rappresentano assieme la
maesta publica, di trè deputati della
Quaranzia Criminale, che si mutano
ogni due mesi, di sei savi Grandi,
che rappresentano il Senato, di cin-
que savij chiamati di terra Ferma
perche ne maneggiano tutti linegozi,
ed

ed in fine di cinque savij d'egli ordini, che avevano altre fiato la direzione totale di tutti qualli del mare. E per questo che questa Camera è chiamata Collegio, che vuol dire la ragunanza de' membri Principali dello stato, di cui ella è ancora la mano, perche è dessa, che distribuisce gli affari à tutti gli altri Consigli, e sopra tutto al Senato, dou' ella li porta tutti sbozzati.

E nel Collegio, che gli Ambasciatori de' Prencipi, i deputati delle Città, i Generali degli Eserciti, e tutti gli altri Vfficiali ànno le loro Vdienze, e che si presentano tutte le suppliche e tutti li memoriali, che devono esser portati al Pregadi. Doppo che il Collegio dà loro la risposta del Senato in isciitto, che chiamasi a parte.

a Vedinsi
le note

All' Vdienza gli Ambasciatori si servono di quest' Apostrofe: serenissimo Prencipe, Illustrissimi, ed Eccellentissimi signori, in vece che nel secolo passato non si faceva che al Doge, come se non si fosse trattato, che con lui solo. Il che la signoria hà ri-

56 LA STORIA DEL GOVERNO
riformato per gelosia per mostrare
che la Republica non dipende dal
doge che non ne è che un membro
semplice, come gli altri Gentiluomi-
ni. E per la stessa ragione, quando
è assente i Ministri non lasciano d'im-
piegare il titolo ordinario di serenis-
simo Principe, e di serenità, perche
il Principe è ovunque si trova la
signoria.

Ceremo-
nie del
Collegio

Il Collegio si leva, e si scuopre per
lo Nuncio del Papa, e gli Ambascia-
tori delle Corone subito, che appa-
riscono alla porta della sala, e che fan-
no la prima riverenza; mà il Doge non
si leva la berretta, il che non fa, che
per i Principi sovrani, i Principi del
sangue di Francia, ed i Cardinali Gli
Ambasciatori siedono alla destra del
Doge. Gli Ambasciatori de' duchi
hanno bene lo stesso luogo, mà il Col-
legio non si leva, che al secondo loro
saluto, che si fa nel mezo della sala,
e non si tiene diritto parimente alla
loro uscita, che sino alla seconda ri-
verenza. Tutti li Generali stranieri
occupano altresì il luogo degli Am-
basciadoro

basciadori, in voce che i Generali Nobili Veneri non siedono che doppo i Cōseglieri, mà la signoria li lascia tutti entrare, ed vscire senza levarsi. Il Ricevitore di Malta, che è sempre vn Commendatore dell' ordine, siede immediatamente doppo i trè capi della quaranzia Criminale, con che si distingue da tutti i Residenti, che parlano diritti. e sino quello dell' Imperatore, che per questo non invia loro, che vn' Agente con qualità di segretario sendo che d'ordinatio non tiene appo d'essi alcun' Ambasciatore.

Il Nuncio del Papa, e gli Ambasciatori regii sono ricevuti alla loro entrata publica da sessanta Senatori, e cōpimentati da vn Cauagliere della a
 stuola d'oro, che è il segno delli Nobili, che sono passati per le Ambasciate. Mà per gli Ambasciatori de' Duchì il Collegio non li fa ricevere, che da 40. Nobili del sotto Pregadi che non sono, che Assistenti semplici del Senato. Non manda alcuno all' incontro de' Residenti, che non mette nel numero de' Rappresentanti publici.

a Vidin-
 si le No-
 te.

Per i deputati delle Città, e delle
 Communità dell' vbbidienza della si-
 gnoria, non sono mai ammessi all' vdi-
 enza del Collegio senza queste, tie
 condizioni, cioè vna lettera di creden-
 za del Rettore, ò Podestà del luogo,
 d'onde sono mandati: vna memoria
 delle loro domande scritte da mano
 propria di questo Rettore, ed vn' altra
 lettera suggellata da esso, dove propo-
 ne il suo parere al Senato, affinche il
 Prencipe non sia sovrapreso. Mà si
 questi deputati vengono à lamentarsi
 contro il loro Podestà, il che è raro,
 basta all'ora che abbino vna lettera
 di credenza della loro comunità
 per esser' ammessi.

Appartiene in fine al Collegio di
 convocare il Senato, mà per vna de-
 pendenza mutua quello gli abbidisce
 altresì, eseguendo le sue risoluzioni,
 e li suoi ordini. Vno propone, e l'altro
 dispone, e questi due Consigli tratta-
 no sempre di concerto. Quando il
 Senato hà ricevuto qualche scontento
 da vn Prencipe, e ne vuol mostra-
 re qualche risentimento egli fa rifiuta-

re l' vdiencia al suo Ambasciatore, od al suo ministro dal Collegio. Questa fù rifiutata cosí al Nuncio di Papa Urbano VIII. per l'ingiuria fatta alla signoria colla soppressione dell' Elogio de' Veneziani a circolo ristabilimento di Papa Alexandro III. à Roma, di che egli voleva abolire la memoria.

21635.
Posto da
Pio IV.
nella sala
reale del
Vaticano

Nell' interregno i ministri de' Principi non entrano nel Collegio che per farvi i complimenti ordinarij di condoglienza sulla morte del doge. Poscia che non si tratta alcun negozio sino all' elezione d'vn' altro.

Io non parlerò in questo luogo delle Fonzioni de' Magistrati che compongono il Collegio, appartenendo questa materia alla seconda parte di quest' opra, dove ne devo trattare.

Passo dunque al senato il più importante de' Consigli della Republica.

DEL SENATO.

L Senato è l'anima della Republica
come il Gran Consiglio ne è il

60 LA STORIA DEL GOVERNO
corpo. E l'origine, d'onde si traono
tutti li conségli di pace, e di guerra e
l'equilibrio, che conserua l'aggiustezza
e l'armonia di tutte le parti dello sta-
to. E' chiamato *Pregadi*, cioè ragun-
nanza de' Priegati perche altre fiata,
non escendovi giorno preciso per u-
pertura di questo Conséglio, vi si
invitavano i principali della Città,
quando ve ne era bisognò. d'onde
gli è restato il nome di *Pregadi*, che
vuol dire in buona lingua Italiana
Priegati, quantunque l'inuito non
sia più in vso.

Nel Principio il Senato non fú com-
posto, che di 60 Senatori. Mà quan-
do sovragiugneva qualche affare im-
portante si creava vna Giunta di 25
ò 30 altri Senatori, la cui commissio-
ne cessava doppo la deliberatione.
Cosí focerono nel tempo del doge Gio-
vanni Delfino per trattare la pace
con Luigi Re' d'Vngaria circa l'an-
no 1360, sotto il Doge Lorenzo
Celfo, durante la rivolta di Candia
nell' 1363, e sotto il Prencipe Mi-
chele Zeni all' occasione della Guer-

fa di Ferrara contro il Marchese Alberto d'Este nell' anno 1410. Mà successavi quella di Lombardia alcuni anni doppo, i Veneziani stabilirono nell' anno 1435 vna giunta perpetua di 60. Senatori per sodisfare al bisogno, ed alla quantità degli affari, che avevano sulle braccia. Ed è quello, che nomano oggidì il *Pregadi straordinario*. Così il corpo del Senato è composto di 120 Gentiluomini, che vi àno tutti voce deliberativa senz'altra differenza dalli Senatori ordinarij, e da quelli della Giunta, che quella del nome, e della serie.

Entrano ancora al Pregadi molti Magistrati, gli vni con voce in virtù delle loro cariche, come i Procuratori, i Dieci, e tutti li Giudici della quaranzia Criminale? e gli altri per vdir solamente, e per imparare, che si chiamano i sotto Pregadi. Di maniera che il Senato è composto di tre ordini, com'era quello di Roma, di Senatori ordinarij, che rascomigliano alli cento Padri creati da Romulo. Di Senatori aggiunti, che corrispon-

dono a' i Padri conscritti de' sabini, associati da Romolo co' primi, ed in fine d' Assistenti semplici simili à queglii, che si chiamavano à Roma Pedarij, che non hanno alcun diritto d'opinare. E tutto fa 300 Nobili, fra quali è vna cosa maravigliosa di vedere conservar' il segreto, come se

a Non dicā vna sed neminem audisse crederes, quod tam multorum auribus fuerat commissū

ò come se fosse in potere d'ogn'vno d'obliare quanto deve tacere. Riferisce Tito Livio, che avendo il Rè Eumene accusato il Rè Perseo in publico Senato à Roma, e trattato de' mezi di fargli la Guerta, non si potè saperne di più, che l'introduzione di questo Prencipe all' Vdienza. Venezia somministra esempi non men singolari. L'anno 1495 Il Papa, il Rè de' Romani, il Rè di Spagna, ed il Duca di Milano trattarono, e conchiusero si segretamente con questa Republica vna lega contro il Rè Carlo VIII. che Filippo di Comines suo Ambasciatore, che vedeva ogni giorno i Ministri de' Prencipi Collegati entrar in Collegio e

Bemb. i.
s. t. Ven.

conferiva con essi, non iscuoprì mai cosa alcuna di questa negoziazione importante, ch'era durata molti mesi, e ne ebbe il primo avviso dal Doge Agostino Barbarigo. Louigi Sforza Duca di Milano non seppe la lega offensiva contro esso fatta dal Rè Luigi XII. ed il Senato, che molti mesi doppo la conclusione, quantunque fosse il più scaltro ed il Principe il più penetrante del suo tempo. Rivenne qualche tempo avanti à Venezia il loro Generale Francesco Carmignolo, senz'aver non più potuto presentire cosa veruna della resolutione presa dal Senato otto mesi avanti di perderlo al suo ritorno, quantunque ciò fosse noto à quanti parenti, ed amici, che aveva nella Nobiltà. Di maniera che il silenzio non è in minor venerazione à Venezia, che appo i Persiani, che ne facevano vna Divinità.

Aurebbero frà tanto i Veneziani potuto ridurre il Senato loro ad vn numero minore di persone, e sino con tanto maggior facilità, che rinvocandosi ogni anno il Pregadi, ogni No-

*Gucciar-
diz. l. 4.*

*Vedinsi
e note*

64 LA STORIA' DEL GOVERNO
bile aurebbe avuto speranza di per-
venirvi à suo luogo. Mà eglino di-
cono, che, sendo il corpo della No-
biltà molto grande, le parti princi-
pali lo devono essere à proporzio-
ne, che così facendo bene il nume-
ro de' Nobili 2500, non é troppo
d'ammerterne nel Senato 300 tanto
per evitare il di fetto dell' Oligar-
gia, per ove comencia l'Aristocrazia
à corrompersi, che per accontentare
più di molti alla fiata, e rendere più
plausibili le deliberazioni del Senato,
e più inviolabili al Popolo, che ri-
verisce sempre più quanto è passato
col giudicio d'una gran ragunanza.
Oltre che la prudenza publica hà
abbastanza provisto al segreto col
rigore de' suoi ordini contro i No-
bili, alla quale ha levato ogni me-
zo di parlare, e trattener commer-
cio co' ministri de' Prencipi a sia
come si sia, è certissimo, che gli affa-
ri non ne vanno meglio d'esser trat-
tate da tante persone, od almeno
non sirarebbero sì in lungo, come
fanno, se non yi fossero da pigliare

a Adepto
per in-
quisitio-
nes & lo-
quendi
audien-
dique

tanti avisi, ne d'ascoltare tante ora-
zioni. commer-
cio. Tac.
Agric.

Alcuni disaprüovano che il Senato di Venezia si muta ogni anno, tanto più, che gli affari di stato, che chiedono una lunga sperienza, sono sempre maneggiati da' Senatori nuovi, che alle fiata, non ne pigliano il filo, ne il sieguito per mancanza d'esser ben' istrutti dal principio. Per loche Licurgo ordinò che i Senatori Spartani fossero in vita, il che era loro in vece d'ogni ricompensa a doppo lunghi servizi. E Solone li fece perpetui in Atene d'annuali, ch'erano di prima giudicando, che il Senato d'vna Republica doveva esser fisso, sendo la base dello Stato, ed il Polo, sopra del quale si gira tutto il Governo. Mà questo difetto, se pure ne è vno, non è senza causa, ne senza remedio à Venezia. Polciache, come i Senatori ponno esser continuati con vna nuova elezzione, ve ne resta sempre vna parte de Vecchi: Oltre questo vi sono tanti Magistrati, ch'entrano nel

a Hic
Magist-
ratus pro
mum
virutis,
Arist,
Pol. 2.

Pregadi, che ve ne rimane sempre alcuno, che, sendo stato assistente, si trovano informati delle negoziazioni precedenti. Ed è per questo, che si permette l'entrata nel Senato à tanti Nobili, affinche coll' udire si formino à puoco à puoco agli affari, che devono maneggiare à suo luogo. Che se l'Imperatore Solimano diceva, che vn Principe per esser consigliato bene, non doveva mai servirsi, che vna sol fiata d'vno stesso Ministro, tanto più, che il desio d'acquistarli la stima, e le buone grazie del Principe, è vn mezzo potente di farlo oprare, come si deve, come faceva a Seiano nel principio del suo favore. Ciò si conosce visibilmente à Venezia, dove sendo la dignità di Senatore solamente annua, ogn'vno g'ingegna di segnarlavi il suo zelo, e la sua industria per gradire al publico, e poter'esser continuato nella prossima elezione. E in fine con quest'annua mutazione, che la porta è sempre vperta al merito, e che si può, senz'a offesa rigettare in fine dell'anno que-
gli

*à Seianus
incipiente
adhuc
otentia,
ponis
b n filiis
co tescere
volebat.
Tac.
onn. 4.*

gli, che non si trovano proprij agli affari, e sostituirglione de' più capaci; in vece che sendo il Senato perpetuo, bisognerebbe ritenere ugualmente i buoni, ed i cattivi, che è quanto Aristotele hà notato per vn difetto nel Senato di Sparta, sendo che vi sono alcuni il talento de' quali s' invecchia come il corpo, *a* e che per conseguenza divengono incapaci di governare.

E d' uopo vedere adesso, come procede il Senato nelle sue deliberazioni e delle sue elezioni. Doppo che tratterò à fondo della sua politica al di dentro, e delle sue intelligenze di fuori, che sono i due punti, doue consiste tutto il governo Ciuile.

Per quanto riguarda l'ordine, che tiene il Pregadi nella discussione degli affari, hò già ditto, che non vi si tratta mai cosa veruna. che non sia passata nel Collegio, che fa quasi la stessa funzione verso questo Consiglio, che il senato di Roma faceva verso il popolo, cioè proponendogli sopra dicke si deve deliberare. E co-

a Est enim sua sicut corpori sic et menti senectus.
Polit. 2.

68 LA STORIA DEL GOVERNO
me per l'ordinario i pareri del Collegio sono divisi, vn Segretario li nota tutti col nome delli loro Autori, e ne porta la nota al Pregadi, dove fatta la lettura, cialcuno espone à suo logo le ragioni, che danno nerbo al suo parere, al quale poi ogni Senatore può contradire. E si procede in fine alla ballotazione nel modo, che siegue.

Per ciascun parere vi è vn segretario,, che raccoglie le voci, e va di mano in mano nominando il suo Autore, come facevano à Roma i Rogatores suffragiorum. Questi segretarij tengono ciascuno vn bossolo bianco, ed i Nobili danno la loro palla à quello, che piace loro. Vi sono due altri segretarij, che sieguono, i primi, vno con vn bossolo verde per ricevere le palle da quegli, che rigettono tutti li pareri proposti; e l'altro con vn bossolo rosso per le non sincere; il che corrisponde al *non liquet* de' Romani. Ed il parere, che hà più di suffragi, purchè passi la metà delle voci della ragunanza

nanza, è ricevuto per vn decreto del Senato, come il *Senatus Consultum* di Roma. Mà se alcuno di questi pareri non hà ottenuto il numero sufficiente delle voci, si rigetta quello, che ne avuto meno, e si ricomincia la ballotazione per gli altri, rigettando sempre il più sievole per fare che vno passi. Altrimente è d'uopo proporre altri pareri, come altresi quando nella prima ballotazione non sincere àno più della metà delle voci, che è vn segno, che non si gradisce alcuno de' pareri proposti.

Mà quantunque tutti li Nobili, che entrano, nel Senato, vi possino parlare per rifiutare, ò per confirmare questi pareri, niente di meno ne meno vno d'essi, eccettuati il Doge, i Consiglieri d'alto, e de' i savij grandi non potrebbe proporvi il suo per esser ballotato à suo nome. Mà se alcuno di questi Consiglieri, ó de savij vuol dichiararsene l'autore come giudicando il parere utile al Pubblico, lo fa ballotare. Il che hà ordinato il Senato prudentissimamente

70 LA STORIA DEL GOVERNO
per evitare la confusione e la lun-
ghezza, che vi sarebbe negli affari, se
sarebbe lecito à 300 Nobili che lo
compongono, di proporvi da suo
capo.

Quanto à Magistrati, che si cre-
no dal Pregadi, la sorte non hà punto
parte nell'elezione loro, che per
questo si chiama scrutinio, perche si
fa con vna cognizione vera, ed vna
distinzione di merito, che, non
si può discernere dalla sorte. Oltre
che sendo il Senato il modello, e l'
immagine d'vna Aristocrazia perfetta,
non deve dar cosa alcuna à sorte, che
cade sovente sù delle persone incapa-
ci, e non è d'uso, che in vno stato
popolare E' per questo, che la sorte
hà luogo nel Gran Consiglio, che è
come il Popolo della Nobiltà, e la
forma antica del Governo di Vene-
zia, ch'era Democratico.

Mi resta adesso di discorrere delle
massime, della scaltrezza, e degl' in-
teressi odierno, come ancora delle
buone, ò cattive disposizioni de' sog-
getti della signoria, appartenando
questa

a Sorte
ex urna
mores
non dif-
cerni.
Tac.
Hist. 4.
Sors de
errat ad
parum
idoneos.
ann. 13.
b Sortitio
reip. De-
mocrati-
ca propria
est.

questa materia di tutto diritto al Senato, poiche há tutta la direzione degli affari, e dà il muoto, che gli piace, à tutta la machina dello stato.

Il Senato accontenta il popolo col lasciarlo vivere nel'ozio, nella dissolutezza, non essendovi mezo migliore di avivirlo, e di renderlo vbbidente, che di non distero gli punto i suoi piaceri, e questa vita licenziosa, ch'egli chiama libertà, benchè sia in effetto lo stromento principale della sua servitù. E così, che i Persiani chiamavano *Ciro suo Padre*, perche li tratteneva nella neghittosita, benchè veramente il suo disegno fosse di farne de' buoni schiavi. Vlavano ancora i Romani questa politica, alloggiando meglio i Popoli colle delizie, spettacoli, e giuochi pubblici, che coll' armi. *a* La Plebe di Venezia ammira la bontà, e la compiacenza de' suoi Padroni, quando vede il Doge venir' ogn'anno col Senato à Santa Maria Formosa, *b* per sodisfare ad vna promessa de suoi Predecessori, e non indegnare vn capel

Politica
del sena-
to.

a Voluptatibus, quibus Romani plus aduersus subiectos quam armis valent.

lo.

Tac.
 hist. 4.
 b 1 di fe-
 braro

lo di paglia, e due fiaschi di vino; che gli affigiani della parrocchia gli presentano per lo scommodo, che piglia; com'altresì quando vede tutto il Senato assistere all'uccisione d'vn Toro il giovedì grasso, ed à molte altre Feste popolari. Posciache cosa alcuna non piace più al Popolo, che di veder il suo Prencipe accomodarsi à suoi costumi, e pigliar parte à suoi piaceri. Ed è con questo, che Augusto Imperatore c' affettava di farsi amare.

c Civile
 rebatur
 misceri
 voluptatibus
 vulgi
 ann. 1.

D'Altrove il Popolo di Venezia ama tanto più il Governo, quanto non avendovi la Nobiltà di Terra ferma parte, piglia piacere di vedere de' Gentiluomini qualificati compagni della sua fortuna. D'onde si può ben giudicare del puoco affetto, che questa Nobiltà hà per quella di Venezia: in vece che se fossero sott' vn'altro dominio, sarebbero in vna serie riguardevole per la loro nascita, e potrebbero colla loro industria pervenire alli maggiori onori. Il che è loro totalmente impossibile à Venezia, dove
 il

il loro merito non serve che ad esserli di più alla gelosia de' loro Superiori, e dove non guadagnano niente colla pazienza, che d'esser maltrati impunemente.

Il popolo di terra ferma crede parimente il governo della signoria il più dolce, ed il più giusto del mondo, quando vede la maniere popolari de' suoi Podestà, appo' quali l'entrata è così libera, che ne tempj, e che vede tenere i gran giorni per la ricerca de' Nobili del paese, che odia mortalmente, e gli Inquisitori di stato vdire si favorevolmente i suoi lamenti contr' essi, tanto più, che s'imagina, che è per l'interesse solo della sua difesa, benchè ciò non sia in verita, che per estermiare con qualche forma di giustizia le case ricche. Di maniera che questi Gentiluomini sono trà i Nobili Veneti, ed il Popolo, come il Pesce trà l'oglio bollente, ed il fuoco. E per colmo di mala sorte, si rovinano essi stessi colle loro inimicizie, che li fanno divenir accu-

74 LA STORIA DEL GOVERNO
fatori gli vni degli altri. I Rettori frà
tanto fanno molto valere alla com-
munità la buona giustizia, l'abbon-
danza, ed il riposo, *Pane in Piazza,*
giustizia in Palazzo. Doppo che non
è da stupirsi se il Popolo, che giudi-
ca sù apparenze cotanto belle, non
vorrebbe cangiar Padrone, sendo che
d'altrove gli dipingono tutti li Re,
come Tiranni, e Lupi, che divora-
no i loro sogetti. Non si parla mà
del Rè di Spagna à Bresciani, e Ber-
gamaschi, che con esagerazioni or-
ribili di violenze, ed ingiustizie de'
suoi Ministri. E come i primi sono
naturalmente tumultuosi, e si avin-
gono à fatti, il Senato li tratta con
molta dolcezza, evitando di far loro
spiacere, e mandando loro sempre
de' Rettori d'vna prudenza consom-
mata, che li accontentano d'invitarli
al dovere loro con esortazioni, è
quando eglino ne sono vsciti, ve li
ricondono con carrezze, come gen-
ti capaci d'vbbidienza, mà non an-
cora della servitù. *a* Che è vn'artifi-
cio della Signoria per render loro la
dan-

*a Domi-
ti ut pa-
reant,*

dannazione più grata colla compa- nond. m
 razione del trattare, che fanno gli ut ser-
 Spagnuoli à Milanefi loro vicini, ed viant.
 altre fiato loro compagni. In effetto in Agri-
 se il Senato trattasse così il resto cola.
 de' suoi foggetti, non vi farebbe ve-
 ramente un' impero più dolce del
 suo. Mà se hà tanto riguardo per i
 Bresciani, è perche li teme, e non
 osa comandar loro assolutamente.
 Poschiache al contrario tratta i Pa-
 douani, i Trevigiani, ed i vicentini
 co' rigori estremi, perch'eglino te-
 mono. I Bresciani assediano i loro
 Podestà ne' loro Palazzi per ottenerne
 le loro domande, entrano per forza
 nel più bello del giorno nelle carce-
 ri, sprezzano appo d'essi i Nobili Ve-
 neti, si burlano de' loro Tribunali,
 quando vi sono citati, s'oppongono
 all'esecuzione delle sentenze date
 contr'essi, e tengono pubblicamente
 de' Banditi: ed il Senato chiude gli
 occhi, e perdona tutto, temendo
 che il rigore non fomenti l'animo
 loro. a Mà se i Padouani, ò Vicen- a Ne su-
 tini dicono una parola, ò fanno la blata spe
venia.

perina- minima cosa che dispiaccia, li ban-
ciâ ac- discono subito, ed i beni loro sono
cenderē- confiscati. Il che è sì frequente in
ur- quelle Città, che è facile di vedere,
 Hist. 4 che il Senato non cerca la giustizia,
 ma il profitto nella condannazione di
 'b *Ne-* quest' infelici, *b* che sovente non so-
dubium no col pevoli, che d'esser ricchi. Egli
habere- è vero, che la Nobiltà di Terra hà
ur ma- bisogno d'esser purgata di tempo in
gnitudi- tempo per dar sosta al corso degli u-
nem pe- mori bigliosi, de' quali è ripiena. Mà
cunia il remedio, che vi si porta, è sem-
malo pre più violento, che il male. Ecco
verrissē. vn' esempio, che farà conoscere con
 ana 5. evidenza, dove vanno i di segni del
 Senato à riguardo di questa Nobiltà.

Vedendo Francesco Erizzo Luogo
 tenente Generale ad Udine, doppo
 Doge che la Nobiltà del Friuoli vi-
 veva in pace, ed in buona intelligen-
 za, risolle di metterla in discordia per
 impegnarla à fare delle demenze, do-
 ve trovasse il Senato à guadagnare.
 Per questo si fece venire vna Com-
 missione per conferire i titoli di Con-
 te, e Marchese à quegli, ch'egli giu-
 di-

dicarebbe bene. D'onde nacque la gelosia di molte famiglie, che pretendevano quest'onore contro quelle, che l'avevano ricevuto, volendo i nuovi Conti, e Marchesi avere la precedenza dagli altri Gentiluomini à quali cedevano di prima, di maniera che gli esclusi per sostenere la loro sesie primiera, ne vennero alle mani co' questi Titolari, e si suenavano ogni giorno gli vni gli altri, quando s'incontravano per la Città dove alcuni andavano vn vna scorta di venti, ò trenta bravi ben'armati, qual per l'interesse loro fomentavano di più la discordia. Questo furore si sparse frà i parenti più prossimi, sendovi de' Cadetti, che violavano tutti li diritti della natura per riportarlo sopra i loro maggiori, che non erano Conti, com'essi. Il Fisco frà tanto s'arricchiva de' beni di questi Gentiluomini, ed il Senato spegneva con continui salassi il fuoco, che veniva d'accendere.

Mà di tutti li soggetti della Signoria, non ve ne sono de' più maltrattati, che

78 LA STORIA DEL GOVERNO
i Padouani, sendo che considerandoli
il Senato, come gli Padroni antichi
di Venezia, suppone ch'eglino siano
sogetti per forza, che contemplano la
felicità de' Veneziani, come il loro
disastro *a* e li tengono, come Tiran-
ni. In efetto ne parlono nelle loro
conversazioni segrete co' risentimen-
ti profondi. Per questo ànno spopo-
lato la loro Città colla sottrazione
delle famiglie più potenti, delle qua-
li alcune sono state costrette di stabi-
lirsi à Venezia per sicurezza della lo-
ro fedeltà. E per colmo di miseria
ànno dato tanta libertà agli scuolari
dell' Vniversità di Padoua, che i Cit-
radini ne sono divenuti i servi. Il che
fa loro sospirare incessantemente i Si-
gnori della Scala ed i Carrari, sotto
l'impero de' quali la loro Città era v-
na delle più floride di tutta l'Italia.

a Pari
dolore
commoda
aliena
ac suas
injurias
metuum -
sur.
Hist. r.

I Castellani e Nicoletti. Quanto al Popolo di Venezia in particolare, il Senato, che ne teme l'vnione, e le forze, trattiene à bella posta due partiti contrarij nella Città, vno chiamato Castellani, e l'altro de' Nicoletti, frà quali vi è vna tal'emulazione

lazione, che non s'applicano che à contrariarsi incessantemente gli vni, e gli altri à tal segno che i fanciulli di queste fazzioni non s'incontrano Mai nelle strade, senza batterli à pugna, se si conoscono, e non li separano punto, che non ve ne si vno, che abbi fatto vscire del sangue al suo auuersario à fine d'animare il vinto à vendicarsi del vincitore. I Fanciulli di Sparta si battevano così assieme, come riferisce vn' Eccelente Storico,

a *Mà il disegno de' Lacedemoni era di formare, ed assuefare la gioventù all' arte della Guerra, in vece che i Veneziani non àno altro scopo, che di dividere, ed affievolire vn popolaccio, che sarebbe molto da temere, se avesse il talento di considerare il suo numero, e le sue forze, come rimostraua Manglio à quello di Roma dicendo, ch' eglino farebbero tanti nemici contro vn solo, quanti clienti, E cortigiani auera vn solo.*

*a Pagi-
latu in
int. r se
ex amie-
latione
con: er-
dant.
Xenoph.*

b *E' per questo che il Senato di Venetia permette à Cittadini di portare gli stessi abiti de' Nobili, di pau-*

*b Quous-
que igno-
raberis
vires ves-*

*vas, nu-
merate
saltem
quod ipsis
suis quot
adversa-
rios habe-
atis.*

*Quod
enim
Clientes
circas in-
gulos fia-
isti patro
nos tot
nunc ad-
versus
unum
hostem
eritis.*

*Livius
a si se-
parantur
libertini
manifestã
fore pen-
siam in-
geniorii
Tac.*

*a nn. 13
è sempre
vn arti-
giano del*

ra che se fossero distinti d'abito, non riconoscesse il Popolo visibilmente il puoco numero di queglii, che lo governano. E parimente per questo, che aggrega ancora al Corpo della Nobiltà tante famiglie nuove in vece delle vecchie, che si spegnono di giorno in giorno.

Così non si deve credere, che le zuffe pubbliche de' Castellani co' i Nicoletti, siano per dare spasso al popolo, ed agli stranieri, che vi corrono à forame. Mà bene per non lasciar raffreddare l'ardore, e l'animosità di quest due partiti, che fortificano senza pensarvi l'autorità del Senato, che sareb-

be loro agevole di rovinare colla loro vnione. E come i Nicoletti annò vn Doge particolare, di che i Castellani si barlano, è ancora vn soggetto perpetuo di contesa frà que partiti.

Il Senato tratta co' Cittadini d'vna maniera, ch'eglino ne sono, od almeno sembrano contentissimi. Poscia che li distingue dal resto del Popolo co' priuilegi esenzioni, ed impieghi riguardevoli, servendosi d'essi per le

Resi-

Residenze, e per i segretariati di tutti ^{quartiere} li Consegli, e di tutte le Ambasciate. ^{di S. Ni-}
 Conche sembrano esser' vguagliati in ^{colas.}
 qualche modo a' i Nobili, e preferiti
 alli Gentiluomini di terra Ferma,
 che ne sono esclusi. Oltre che anno
 parte a' Vescovati dello stato, all'
 eccezzione di sette, od otto, che de-
 vono essere possieduti dalli Nobili,
 co' quali anno ancora questo di
 commune, di non poter mai esser
 condannati in galera per qualsisia
 misfatto.

I mercanti di Venezia, che sono
 altresì del corpo de' Cittadini, trova-
 no la loro condizione molto felice,
 vedendo che i Nobili vogliono bene
 associarsi con esso loro per lo com-
 mercio. Sendoche, quantunque ogni
 sorte di traffico sia vietato alli No-
 bili, non lasciano però d'essere in
 compagnia colli mercanti, senz' esser
 nominati. Il che il Senato dissimu-
 la per lo servizio, che ne riceve, col
 mandar questi Nobili nelle ambascia-
 te, dove spendono vna buona parte
 del guadagnato, in vece che manca-

82 LA STORIA DEL GOVERNO:
rebbero sovente delle persone ricche
Per sostenere quest' impieghi onerosi,
se i Nobili fossero privi di questo
mezo d'arricchirsi che inoltre occu-
pando il loro talento, gl' impedisce
di malinare contro lo stato sembra
che gli Ecclesiastici avrebbero motivo
di dolersi del governo al quale non
anno al presente parte alcuna. Il che
faceva dire al Cardinale Zapata, ch.
erano di peggior condizione à Vene-
zia, che non erano gl' Israeliti sotto
Faraone. Mà il Senato li Consola
totalmente di questa esclusione per
la libertà, che dà loro di vivere à
loro capriccio, e per la tolleranza
d'ogni loro sregolatezza. Di manie-
ra che, molto lungi di trovare la
loro condizione infelice sotto l'Impe-
ro Veneziano, vi si trovano bene
all contrario, come nel paradiso ter-
restre.

Per quanto riguarda i Nobili, il Se-
nato hà vna cura tutta particolare
di trattare negli in vn' vnione perfet-
ta sapendo bene, che le inimicizie
sono pericolosissime nella libertà e
che

che la divisione de' commandanti è lo scoglio, nel quale naufragano le Republiche. Come ne sono testimonij quelle di Firenze, e di Verona, che non si sono rovinate, che colle contese, e fazzioni delli loro principali Cittadini. E per questo ch'egli baida à tutte le contese, che accadono frà i Nobili, e senz' aspettare, che il fuoco sia acceso, ne spegne incontimente le minime scintille colla sua vigilanza, e sosta quanto ne potrebbe sieguire, colla sua autorità. Di maniera che è d'uopo abbidire prontamente, od incurrere nell' indignazione del Senato, non ostante qualsisia soggetto, che si abbi distendere più lungi la sua vendetta. vi sono alcuni anni, che sendo in lite i Vidmani co' quelli della famiglia Naue, dove loro avo aveva servito vn lungo spazio d' imballatore, questi rimprocciorno loro in piena vdienza la bassezza della loro origine. Mà il Senato impose ben tosto loro il silenzio, ed ordinò alli Giudici d'accordare le parti per acque-

*a Periculosiores
sunt inimicitia
juxta libertatem
Tac
Germ,*

tare vna contesa, che disonorava il corpo della Nobiltà. Vn Gentiluomo della famiglia di Ponte nel cominciare vn'altro chiamato Canale di mostrargli, che i Ponti erano sopra i Canali, à che questo replicava che i Canali erano avanti li Ponti, e che i Ponti non erano fatti, che per i Canali, il Senato fece loro dire, ch'egli poteva cumulare i Canali, ed abbattere i Ponti, sendogli queste sorti di contese tanto più odiose auanto più offendono l'vgualità, che è l'anima d'vna Republica. E si i Nobili nuovi sembrano inferiori in qualche cosa a' Vecchi perche non entrano sì presto nelle cariche cospicue, ciò non si fa, che per isperimentare la loro industria negli impieghi piccoli, e secondo la massima di Silla far loro maneggiare il ramo auanti di lasciar loro la guida del timone. Senza che sarebbero esposti all' inuidia del Popolo, che d'ordinario sprezza quegli, ch'egli

a. *Infita*
mortalibus
na-

ha veduto suoi vguali. a
D'altrove non ha permesso il Sena-

to la foggia Francese alle Dame Veneziane, che per levare con vn nuovo lusso vna distinzione, ch'esse affettavano ne' loro aggiuramenti aggiustandosi le Gentildone uscite dalle case antiche il capo alla Guelfa, e l'altre alla Ghibellina. D'onde nasceva vna certa emulazione, che scoppiava sovente in contesa, e che passando sino a' mariti, intorbidava il ripoto de' Nobili, e l'armonia del governo. Posciache non vi è cosa più perigliosa in ogni sorte di Republica, che la mala intelligenza, che si mette trà quegli, che ne àno l'amministrazione, desiderando sempre la parte offesa la mutazione, e la nuovità. Ed è così, che avendo vn certo Eracleodoro in Eubea pigliato in odio i suoi Colleghi, vi stabilì, vna nuova forma di polizia, colla, quale l'autorità, ch'era nelle mani de' Nobili fù traferita al Popolo: come al contrario il Doge Pietro Gradenigo di Venezia la trasferì dal Popolo alli Nobili per vendicarti del primo che si era opposto alla sua elezzione al Dogato.

Plutarcò

*tyra re-
centem
aliorum
felicitatē
Ægris oc-
culis in-
prospice-
re, quos
in aquos
videre.*

Hist. 2.

Del resto, come il Senato si governa con massime di pace, non vuol punto agguerrire i Nobili, ne i suoi soggetti, di paura che non venisse loro in capo di rivolgersi, se fossero aglievati nelle armi. Egli conosce che l'ambzione è inseparabile dalla bravra militare, e che gli animi grandi non saprebbero sopportare l'oscurità d'vna vita privata, come ne abbiamo vn bell'esempio nella Republica Romana, che non hà avuto assai di tutta la sua potenza per abbarere quella de' suoi Capitani. E questa massima è tanto più migliore, quanto non pensando più oggi Veneziani ad aggrandirsi con conquiste mà solamente à conservare quanto àno col difendersi, non àno più bisogno d'avere appo d'essi de' Conquistatori, l'ambizione de' quali li terrebbe sempre in timore, non essendovi che troppo di questi spiriti orgogliosi, che credono esser permesso di far tutto per regnare, a e che è vna pazzia estrema di rinunciare alla souranità, ed a se stesso.

a Si violandum est ius,

stesso per non mancare al suo dove-^{regnandi}
 re. Oltre che vn Capitano di Repu-^{gratia vè}
 blica, che si vede adorato da' suoi ^{landum}
 soldati, favorito dalla fortuna, e dall' ^{est.}
 occasione stenta bene, se non hà v- ^{Eurip.}
 na gran moderatione, a' deporre l'
 autorità, che gli è molto agevole
 di ritenere, e à conservare la fedeltà
 a' suoi vguali, quando può loro com-
 mandare. E per questo, che il Sena-
 ro hà per massime fondamentale del
 suo stato, di non metter mài il com-
 mando degli eserciti di Terra nelle
 mani de' Nobili, sendoche per impar-
 rar quest'arte, sarebbe d'uopo, che
 passassero la maggior parte della lo-
 ro vita in Terra Ferma, e che cer-
 cassero impiego appo gli stranieri. Il
 che dividerebbe ben tosto il Corpo
 della Nobiltà in fazioni, sendo cosa
 certa, che i Nobili, che sarebbero
 stati lungo tempo assenti dalla patria,
 e che nel servizio de' Prencipi aureb-
 bero pigliato vn aere di vita, e co-
 stumi tutti contrari à quelli del loro
 paese, non s'accommoderebbero si
 agevolmente co' loro compagni aglie-

88 LA STORIA DEL GOVERNO
vati nell'ozio della pace. Con che
la Republica non tardarebbe guari
ad esser intorbidata da' suoi propri
Cittadini.

Così quando ella hà guerra in Terra,
chiama al suo servizio qualche Pren-
cipe, ò signore straniero, à chi al-
segna vna grossa pensione col tito-
lo di Generalissimo di Terra. Dico
il titolo, perche non ne hà per questo
l'autorità, ne il potere, dandogli
sempre il Senato per suo Consiglio,
ò più tosto per sue spie, due Sena-
tori, che chiamansi Proveditori Ge-
nerali dell' esercito, i quali non lo
perdono punto di vista, e senza i
quali non potrebbe pigliare alcuna
risoluzione, ne eseguire alcuna impre-
sa. Anzi al contrario è sempre tenuto
di fare quanto vogliono, e per quan-
ta sperienza esso abbi della guerra,
non deferiscono quasi mài al suo pa-
rere, sendo questi Nobili per gelo-
zia nemici di tutti li pareri, de' qua-
li eglino non sono Autori, come
se ostentassero colla loro ostinazione
di mostrare, che sono i Padroni. Co-

sì anche non vogliono de' Generali più bravi, ne capaci ch'essi, poscia che d'ordinario queste persone non hanno assai di compiacimento, qualità, che tiene la vece d'un gran merito appo d'essi.

In assenza del Generalissimo, il Generale d'Infanteria, parimente straniero, hà il commando, per un'vso tutto contrario à quello di tutti gli altri Principi. Il che è sempre un motivo di scontento per il Generale della Cavalleria. E ciò ne fu uno al Principe di Modena di abbandonare il servizio de' Veneziani durante la guerra di Mantoua.

Il Senato non piglia solamente de' Generali stranieri, mà ancora quanto gli è neccellario di soldati, evitando sovra tutto di dar l'armi a' suoi soggetti; non che non sappia gl'inconvenienti del servizio straniero, dopo averne fatto sovente delle proue fassidiosissime, e particolarmente nella Guerra famosa di Ghiarra d'Ad- a Vedinsi
le 1. etc.
da a, dove la maggior parte delle loro truppe si sbandarono: mà perche

vuol' ancora più tosto esser servito male, che di azzardare la sua libertà.

La difficoltà, che ànno a' trovare de' soldati, per cagione della cattività, nella quale si sà, che li tengono (il che ne hà costretto una quantità di gettarsi per disperazione frà Turchi) questa difficoltà dico, li costringe a' ricorrere a' loro confederati per averne soccorso. Mà non lo fanno che in una grand' estremità, diffidandosi ugualmente delle truppe, che li difendono, e di quelle, che gli attaccano. Ed è per questo che cangiano sì sovente i soldati assigliati di posto, separando con tanta cura, e s'ingegnano d'incorporarsi nelle altre loro truppe per rompere tutti li disegni, che potrebbero avere i Commandanti. Qualche fiata costringono i Capitani di ritirarsi da sua propria volontà col lassare la loro pazienza con mille sorti di mortificatione. E quando sono persone, che non abbandonano facilmente il partito, eglino non fanno gran scrupolo di disimbarazzarsene con altri mezi, come ne è testimo-

nio Don Camillo Gonfaga , che mo-
 11, anni sono à Capo d'Istria Doppo
 diche ne sono liberi con vn servizio
 solenne, ed vn' orazione funebre pro-
 nonciata in presenza del Senato so-
 vent' eglino fanno vna pace vergo-
 gnosa più tosto che d'impiegare trep-
 pe a suffigliari per loro difesa, così
 tanto abboriscono questa sorte di
 milizia ch'eglino tengono per vna
 seconda sorte di nemici. Posciache
 è il solito di queglii, che àno de-
 luso tutti li suoi vicini, e confedera-
 ti, come àno fatto i Veneziani, di
 temer sempre d'esser colti all' impro-
 viso à suo luogo, ed à suo tempo,
 giudicando delli loro amici da quel-
 lo ch'eglino farebbero, se fossero in
 loro luogo. Così anche il Senato non
 entra mai in guerra, che per nec-
 cessità, e doppo auer congiurata la
 tempesta con ogni mezo imaginabi-
 le, non essendovi sommissione alcuna,
 che non facci per sottrarsi da questo
 flagello, tanto più, che i suoi inte-
 ressi si mantengono molto più colla
 reputazione, che colla forza. *a Magis*
a L'au-fama

*quam vi-
etare res
suas.*

Tac. ann

5.

b, *Andr.*

*Mocceni-
cus liv.*

1. *Belli*

Camer.

versione sola alla Guerra , come an-
co asserisce vn Senatore b di Venezia
hà fatto loro mutare San Teodoro
loro antico , Auvocato , perche era
soldato , e che rassembrava troppo a'
San Giorgio , che è quello de' Geno-
uesi La statua del primo , che si ve-
de sù vna delle colonne della piazza
di San Marco , armata da capo a'
piedi , Mà colla lancia alla sinistra ,
e lo scudo alla destra , mostra bene
che non è l'arte de' Veneziani di ma-
neggiar l'armi , quantunque dichino
che con questo simbolo il Senato dà
ad intendere , che non s'appone mai
alla guerra di suo proprio muoto , e
che nel farla non hà altro scopo , che
d'arrivare ad vna pace buona e siura.

Che s'eglino sono stati sì potenti
nell'Italia nel decimo terzo , e deci-
mo quarto secolo , e facile di conosce-
re , che non l'erano divenuti per la
via delle armi , mà condanari , e
destrezza , come fece Filippo di Ma-
cedonia nella conquista della Grecia.
Per esempio quando arrivava qualche
contesa trà i loro vicini , il Senato

trova-

trovava qualche mezzo d'entrar in'confidenza delle parti sotto pretesto di accommodargli assieme, mà in effetto per imbrogliarli di più col fomentar segretamente l'animosità degli vni contro gli altri, coll' evitare i più forti alla vendetta, e col dare sotto mano soccorso a' più fievoli per far durare la guerra, e far consumare à puoco à puoco quegli, che la facevavano. Si che doppo fatti li esauti, e lassati gliuni egli altri non avevano gran difficoltà di spossessarli tutti colla necessità, che imponeva loro infine di rimettergli in deposito le piazze di contesa, od almeno di ricevervi presidio Veneziano. L'anno 1404 ebbero Vicenza col soccorso, che mandarono agli abitanti della Città contro i Padouani loro nemici capitali. Spogliarono quasi tutti li signori della Romagna, gli vni con promesse, gli altri con congiure, e vn sorprese, ed alcuni sotto il sagro nome d'amicizia e sotto vn' apparenza falsa di protezione Così fecero con i signori di Ravenna

94 LA STORIA DEL GOVERNO
della famiglia Polenta i Manfredi di
Faenza, i Malatesti, di Rimini, e
molti altri. Posciache àno stimato
sempre più glorioso il vincere l'ini-
mico collasturia, che colla forza, e
si può dire d'essi, come de Roma-
mi, a che àno riportate molte vitto-
rie siedendo ne' loro conségli, e ne'
loro gabinetti. Mà parimente quan-
do i Prencipi àno fatto loro la guer-
ra, senza abbadure à trattare con
essi, dou' è tutto il loro nerbo, e
tutta la loro fortuna, non àno mai
mancato di metergli alla Ragione.
E se Papa Paulo V. avesse fatto co-
me Sisto IV. e Giulio, II. che vnin-
no se armi temporali colle spiritali
gli aurebbe certamente trovati più vb-
bidienti, quantunque eglino difen-
dessero vna buona causa. Nel secolo
passato, à pena viddero l'esercito
Francese sulle loro terre, che ne ven-
nero à sommissioni sì vergognoze
che i Prencipi della lega, si stupiro-
no d'incontrare sì puoco animo in-
genti che si lusingavano avanti colla
speranza di scacciare Luigi XII. da

*a Roma
nus seden
do vinci.*

Mila-

Milano, e d'appoderarsi di questo Ducato, per istabilire di poi il loro dominio per tutta l'Italia come avevano fatto nella Romagna la perdita d'una battaglia à Vaila a fece gridar misericordia à quel Senato che sprezzava i Rè, e le chiamava i figli di San Marco, come s'eglino ne fossero di già stati li Vassalli.

Io notarò qui di lieve, che i Veneziani si sono fatto gran torto in molte occasioni col mostrare la loro fierezza a' suoi nemici. Tutti li prieghi, e sommissioni, che fecero al Signore di Padoua Francesco Carrari, durante la Guerra di Genoua, dandogli nelle loro lettere il titolo di Altezza, a ch'era in que' tempi quello

^a Vedinsi le Note

1379.

^a La Lettera del Sena o era concetta in tai termini Venezia ni.

Magnifico e Potente Signore Francesco da Carrara. Discreto Imperial Vicario General Andrea Contarini per Dio gratia Dose di Venegia. Noi Pregamo l'Altezza Vostra qualmento vi paccia de mandar vostre Lettere de salvo condotto de venir alla presenza dell' Altezza Vostra, aldende liberamente li nostri Ambassadors Piero Zuffignan Procurator', Nicolo Moresini, P. Giacomo Priuli P. e tre altri del Nostro Consiglio de Pregai' &c. Annali M. S. de Venetia.

96 LA STORIA DEL GOVERNO
de' Regi; e supplicandolo di voler' v-
dire 6 Ambasciatori, che gli manda-
vano (onore, che non avevano mai
fatto, ne a' Papi, ne a' Regi) questi
ambasciamenti, dico', non servirono,
che à farlo più ardito, e più ardente
alla vendetta, e tutta la sodisfazio-
ne, che ne ebbero, fù, *Ch'egli non
vdirebbe punto i loro Ambasciatori
che non avesse fatto avanti condurre i
quattro cavalli di bronzo della porta
di San Marco.* che sono cavalli,
che Marino Zeni primo Pretore del-
la Republica à Constantinopoli man-
dò à Venezia nell'anno. 1205.

La neutralità, che è vna delle loro
massime fondamèntali per conservare la
pace, è stato parimente loro molto
pregiudicievole, e qualche fiata sino
hà caginato loro la guerra, come ar-
rivò loro per auer voluto mantener-
ti neutri trà il Rè Luigi XII. e l'Im-
peratore Massimigliano, ch'erano in
guerra per lo Ducato di Milano.
Pocciache questi due Prencipi irrita-
ti vguualmente contro la Republica
la cui amicizia vedevano che non
servi-

serviua di niente a' loro affari, si riunirono assieme per vn dispetto comune, e formorono il progetto di quella lega di Cambrai, nella quale fecero entrare tutti li Potentali d'Italia. In effetto la congiuntura era tale, che bisognava assolutamente dichiararsi per l'vno, ò per l'altro. Mà avendo il Senato pigliato il partito di mezzo, che è sempre il peggiore ne' gran perigli *a*, molto lungi di conferuarsi l'amicizia di que' Principi, come se lo prefiggeua, se li rese ambedue nemici. Di maniera che si può dire della Republica di Venezia quanto vno storico *b* hà detto altre fiate di Marsiglia, *che desiderando la pace, ella si precipita nelle guerra, ch'ella teme; ò quanto diceua a' senesi Alfonso Rè d'Aragona, comparandoli co' quegli, che occupano il secondo piano d'vna casa, i quali sonò incommodati dal fumo delle camere di sotto, e dalle acque di quelle di sopra.* Everamente se la neutralità non é ben condotta non solamente non fa punto d'amici, ne

a Quod inter anticipia terribimū est. Tac hist. 3.
b Florus hist. 4. Ant. Pa normita.

*Neu-
tralitas
neque a-
micos
Parit, ne
que ini-
micos
rollit
Polyb.
d Quippe
sine digni-
tate pra-
mium
victoris
eritis.*

*Guichar-
din lib.*

11.

leua punto i nemici, e mà espone i sovrani, che ne fanno il loro capitale, come i Veneziani, allo sprezzo, ed all'odio de' Vincitori, quali secondo l'esortizione giudiciofa di quell' Ambasciator Romano à quelli d'Acaia d, sono soliti di trattar male, e se ponno di rovinare quegli, che non hanno voluto abbracciare vperamente loro interessi, e correre la loro fortuna. Testimonio la Republica di Firenze, che volendo restar neutra trà il Papa Giulio II, il Rè di Francia, ed il Rè d'Aragona, non acquetò punto il primo, ch'era molto irritato contr'essa; ofese il secondo che ne aspettava soccorso come amico; ed in fine non ebbe parte a' vantaggi del terzo, col quale poteua avanti fare ottime condizioni.

Del resto quant' auersione hà il Senato per la milizia di terra; tant' inclinaz'one hà per quella di mare, d'onde dipende assolutamente la conservazione del suo stato, che hà pigliato da quello tutto il suo accrescimento. Egli mette sempre nelle sue galere

galere un certo numero di Nobili giovani per imparare la Marina, e dà buone pensione à tutti quegli, che vogliono abbracciare questa professione. Impegno ancora i mercanti ricchi, che anno delle navi in Mare, à trattenervi à loro spese due, ò tre Gentiluomini, a' quali permette di portare vna certa quantità di mercanzie senza pagare il diritto d'uscita, ò se non anno di che comprare per trafficare nel loro viaggio, di vendere il loro privilegio ad altri per fare vna somma di danaro. Il che dà molto soglievo alla loro miseria, e fa loro amare vn arte, dove incontrano il loro interesse; Oltre la speranza, che anno d'arrivar' vn giorno al commando sovrano delle armate Navali della loro Republica, che non ne dà mai le cariche, non più che il Senato di Sparta, che a' i Nobili, affriche non siano fraudati di tutti li mezi d'acquistarsi della reputazione militare, invitandoli d'altrove à questa sorte di milizia la situazione della loro Citta. In che bi-

100 LA STORIA DEL GOVERNO
sogna concedere, che li Veneziani
sono sì ben riusciti, che meritano di
tenere frà tutti gl' Itagliani il primo
luogo per la scienza, ed il potere di
mare, come gli Ateniesi l'avevano
altre fiare frà i Greci. Mà é d'uopo
confessare parimente, che la loro
Republica sarebbe ancora più florida
oggidì, se i suoi Predecessori si fosse-
ro accontentati d'esser i Padroni di
tante ricche Isole nell' Arcipelago,
senza metter il piede in Terra fer-
ma, che ànno corrotto i loro an-
tichi costumi ed hà fatto loro pigli-
are altri costumi, e modi di viuere
tutti contrarij à queqli, che auevano, e
che bisognavano loro per mantener-
si nella loro grandezza, in questo
tanto più biasimevoli, che auevano
l'etempio de' Lacedemoni, che, sen-
do i più fortunati di tutta la Grecia
à combattere per terra, roversciarono
tutta la polizia della loro Città, ed
aspettarono la rouina dello stato lo-
ro, per auer voluto far la guerra
per mare agli Ateniesi, che coll' vso
continuo della Marina, erano diuenu-
ti

ti i più atti, e capaci in questo genere di tutta la Grecia. Ma sembra, che i Veneziani abbino voluto imitare gli errori di questa Repubblica famosa, come ne hanno imitate le massime, e gli Ordini.

Non mi stendero di più su questo articolo del mare, di che avrò campo di dire ancora qualche cosa nel trattare de' Generali di mare di Venezia. Passero dunque al presente delle forze ordinarie, colle quali questa signoria tiene le Città del suo stato nell' vbbidienza.

Il Senato hà in ogni tempo vn Milizie
de' Ve-
neziani corpo d'Infanteria, che chiamano cernide, cioè scielte dà tutto lo stato, quantunque non sia, che vn miscuglio di miseri paesani, e di tutta la canaglia di Terra ferma.

Mà anche non gli costa molto à trattenerli durante la pace, non essendovi che i Capitani, ed i sergenti, che ne sono pagati; i primi à 25 Zecchini, ed i secondi à 10 per mese, accontentandosi tutto il rimanente d'alcune esenzioni de' dazi, e di qual-

che lieue gratificazione nelle mostre. Frà tanto questa soldatesca serue a' tener' in suo dovere il Popolo, ed i Principi vicini nel timore con quest' apparecchio esteriore di guerra; sendo il vero mezo di conservare la pace di dentro, e di fuori di mostrare delle forze tutte pròte a' rintruzzar l'inimico. E come i Cittadini sono raramente di buona intelligenza colla milizia, sendo i loro vmori, ed i loro interessi sì opposti, che la loro professione, i Capitani Grandi delle Città alloggia- no sempre questa in vn quartiere se- parato, non solamente per iscaricar- ne il popolo, e sostrarlo dall' insolenza, e dagi' insulti del soldato, come dicono, come per sostrare il soldato stesso al furor del Popolo, che se ne sbrigarebbe facilmente, se fosse divi- so; e per mettersi à cuoperto di tutte le sorprese, col tenere tutta la loro milizia ragunata a. e pronta ad vbbidi- re al primo segno. Oltre che questa milizia, quasi simile à quella, che i Romani chiamavano *Milites subitarij* sendo sufficiente per sostare il primo sforzo

a Vi s-
mul im-
peria ac-
cip. rent,
numero-
que è
robore s-

sforzo d'vna rivolta, ò d'vna sedizio-
ne, da' tempo d'aspettare il soccorso
delle Città vicine, che non manca
mài, e tiene il popolo delle Città nel
timore.

Le Cernide, cioè scielte è divisa in
..... compagnie, monta a 14, ò
15000. uomini, mà che non vaglio-
no molto. Per questo anche la Re-
publica non se ne serve alla guerra
che come i Lacedemoni degl' Isola-
ni ch' erano i loro schiavi per custo-
dire le bagaglie, e far mostra all'
inimico in luogo de morti, *b* più tosto
che per combattere, che è non è in
modo alcuno l'arte loro.

L'Infanteria, che chiamano Capel-
letti, è bene d'vn'altra considerazio-
ne. Il Senato confida loro la guar-
dia delle sue piazze migliore di ter-
ra, avendola sempre conosciuta affez-
zionatissima al suo servizio ed ini-
micissima al Turco. Fra' tanto non
lascia di separarla in diversi presidij,
tanto più che sarebbe formidabile, se
fosse tutta vnita. Vene sono sempre
due compagnie à Venezia per la-

*ducia in-
psis, in
veteros
meus
credere-
tur si*

*quid su-
bitum in-
gruat,
majore
auxilio
subveniri
Tac.
ann. 4*

*b Ne
hostibus
videren-
tur ad
paucos
redacti
in quo. i-
bet fra-
tum de-
mortuo-
rum He-
losas re-
stituerit.
Athe-
naus.*

104 LA STORIA DEL GOVERNO
guardia del Palazzo, e della piazza di
san Marco.

Circa la Cavalleria, ve ne sono
sempre 25 compagnie trattenute in
terra ferma, le vne chiamate Com-
pagnie Grosse composte di 60. co-
razze, le quali si danno parte agl'
Italiani, parte agli Oltramontani,
cioè stranieri per ricompensa de' lun-
ghi servizi, sendone la paga assai ri-
glievata: E l'altre chiamate Cappel-
letti, quasi simile a' Cavali leggieri,
Mischiati di schiavoni, Albanesi,
che chiamansi ancora stradiotti, di
Dalmati, e Morlacchi tutti soggetti
alla Signoria. Le corazze servono
principalmente à sostenere, e cuopri-
re l'infanteria nella battaglia, non
permettendo loro la gravezza delle
armi, di scorrere il paese nemico, co-
me i Capelletti.

I Morlacchi sono vna piccol for-
ma d'vomini, che, lasciato il servi-
zio del Turco, si sono dati volon-
tariamente alla Republica, alla qua-
le sono vtili, e fedelissimi. Eglino in-
commodano il Turco con continue
scorre-

scorriere, rapiscono diviva forza quanto incontrano, Depredano quanto non ponno portare con esso loro e poi si ritirano ne' monti, dove è ben più difficile di trovarli, che di vincerli *a* così ne fanno bene i passaggi, ed i trauij. Oltre il risentimento profondo, che ànno del trattar barbaro fatto loro in quest' vltimi tempi dal Bassà della Bossina, l'interesse d'vn zecchino, che il Senato dà loro per ogni testa di Turco, che portano, gli hà talmente accarniti contro quegli' infedeli, e gli hà impegnati di avanti che ànno Perso ogni speranza di poter mai racconcigliarsi colla *b* porta, che è quanto domanda il Senato per trattenere à suo servizio questa brava milizia, che non riguarda, che come ucelli passaggio-ri, che non si tengono per i piedi, mà per la penna, sendo il loro vmore si inconstante, che la loro dimora. Sendo che non ànno punto di ricouro sicuro mà si accampano nelle pianure, e vi ergono delle capanne, fuggendo, la licenza delle

*a Quis
difficilius
est inuenire
quàm
debellare*

*b Quo
mino: e
spe venia
cresceret
vi. cultū
sceleris
Tac.
Hist. 4.*

106 LA STORIA DEL GOVERNO
Città, e la frequentazione de' Citta-
dini, che corrompano la disciplina

a *Inter a* militare.

*Paganos
corruptior
miles.*

Hist. 1.

*Seuerius
acturos*

si vallū

statuatur

*procul ab
illecebris,*

ann. 4.

In fine il Senato trattiene vn certo numero d'vfficiali oltramontani con pensioni, che chiamano condotte. Questo numero per l'ordinario è di 50. Mà si aumenta secondo il bisogno. Questi Gentilvomini àno qualche fiata de governi di fortezze nella Dalmazia, speciffime fiata sono prouiste di Compagnie grosse, secondo che gradiscono al publico. Oltre molti privilegi che àno, come di non poter' esser arrestati per debiti, di siedere al Collegio, quando vi vanno per trattare qualche affare, di pigliar luogo nelle Città, dov' è il loro impiego, immediatamente doppo il Podestà, ed il Capitano delle armi & c.

Per le forze del mare, la Signoria di di Venezia fa il suo capitale, tanto per la situazione della Città, che è tutta maritima, che, per la difesa del suo golfo, e la conservazione delle Isole ch'ella possiede nel mare Mediterraneo. Di mio tempo ella aveva

sola-

solamente 25 galere e 4 galeazze con
 quantita di barche, e bregantini ar-
 mati per tenere la spiaggia libera.
 Mà farebbe loro agevole di met-
 terne due fiata di più in mare, se a-
 vesse degli sforzati, de' marinari, e
 delli soldati à sua disposizione, come
 hà tutte le altre cose necessarie nel
 suo Arsenale, che è il più bello. e ^{Descrivi-}
 quello, che è trattenuto meglio di ^{ziona-}
 tutta l'Europa. E vn luogo circa di tre ^{dell' Ar-}
 miglia diciruito in forma d'Isola si- ^{senale.}
 tuato ad vna delle estremità della
 città, della parte più vicina all' alto-
 mare. E chiuso di pareti, e circonda-
 to da Canali che gli servano di fossi.
 Visono dentro tre gran bacini, ò con-
 serve, che ricevono l'acqua del ma-
 re con comunicazione dell' vno
 all' altro, tutti tre spalleggiati d'vn' in-
 finità di rimesse di galere fatte, da
 fare, od à corredare (sendo che tutto
 ciò si fa in luoghi separati) de' Ma-
 gazini destinati cialcuno all' vso loro
 particolare, cioè vno di chiodi, vno
 d'ogni ferramento necessario per le
 galere, due di palle di Cannone,

108 LA STORIA DEL GOVERNO
vno d'alcie, e tavole, vno di timoni, vno di rami tutti fatti, e due dove ve se ne fanno, due di funi con vna corderia longa di 400. passi. vno di canape, vno di vele con vna sala piena di femine per cucirle, vno d'arbori, vno per la péce, vno per lo salnitro, e molti per la polue. Vi sono di più 12 fucine, dove lavorono di continuo 100. uomini. 3. fonderie, ed vna sala per il Cannone. Vna gran Corte tutta piena di legna, Ancore, ed artiglieria, con piú d' 800. pezzi di Cannone d'ogni forma, ordinati in molte sale, ed in fine con che armare 5000 uomini. Il numero ordinario degli operarij monta à piú di 1200, e tutti questi artigiani àno vn capo chiamato Ammiraglio, che guida il Bucentoro a il giorno dell' assenzione quando il Doge và à sposar' il mare. Dove è d'vopo notare che per vn' vltanza ridicola quest' Ammiraglio promette al Senato per l'inconstanza de fiotti, acconsentendo di morire se è colto dalla tempesta. E
altres

• Vedinsi
le note.

altresi esso, che guarda il palazzo di S. Marco durante l'interregno cogl' Arsenalotti, e che porta lo stendardo rosso avant' il Prencipe il giorno dell' enrata, in virtù diche hà la spoglia del mantello dol Doge, e di due baci- ni, che gli ànno seruito per gettare il danaro al popolo.

L' Arsenalale fa tutta la difesa dello stato, e se gli Spagnuoli fossero rius- citi nel disegno, che auevano d' ab- bruciarlo, tutto era perduto senza rimedio, posciache per le due sale d' armi del Palazzo San Marco, non sono gran cosa, non essendovi che per armare vna parte de' Nobili, in caso qualche sollevazione popolare nel mente della tenuta del Gran Conse- glio. Così anche dicefi che il Tur- co non vorrebbe pigliar Venezia, che per avere il suo Arsenalale ch' e-

*floria
del impe.
ottomano*

gli stima piû che la Città, che rende- rebbe loro volontieri sotto condizio- ne d' vn Tribuno come riferisce vn' Autor Inglese d' aver' vdito dire ad vno de Ministri principali della Porta.

Questo arsenalale costa per mante-

110 LA STORIA DEL GOVERNO.
tenere quasi 500000 ducati. Gli Operarij sono pagati ogni sabbato senza fallo. Non ve ne ricevono alcuno, che non abbi 20 anni compiti, e non li passano Maestri, che doppo 8 anni di servizio. E' governato da tre signori, che chiamansi Padroni dell' Arsenal, che si mutano ogni tre anni, e da trè Proveditori, che ànno cura di sciegliere, e pagare gli operarij.

Mà come le Finanze sono i nerbi dello stato, e ne fanno muovere tutte le parti, è d'vopo à mio parere, dire qualche cosa in generale delle entrate ordinarie della Republica, dache si potrà ancora giudicar meglio delle sue vere forze.

Il Ducato di Venezia, che comprende la Città dominante, e tutte le Isole, e porti del vicinato, rende ogni anno trè milioni di ducati senza metter' in conto la rendita del sale, che fa ancora più d'vn' altro milione di ducati. Il che fa circa dieci milioni di lire francesi, che sono quasi vn testone Romano

per

per lira facendo il ducato di Venezia quasi due testoni, e mezzo, ò 50 soldi Francesi. Non pretendendo quì di fare vna supputazione giusta d'Arimetica.

La Marca Trevigiana, che è vn buon Paese rende per lo meno 280000 ducati.

Padova, ed il suo Territorio 400000 ducati.

Vicenza, ed il Vicentino 200000 ducati.

Verona, ed il Veronese 360000 ducati

Bergamo, ed il suo distretto 300000 ducati per lo meno.

Crema 160000, e forsi vn puoco più.

Brescia, ed il Bresciano 1200000 ducati, la cui metà è impiegata à mantenere l'Arsenale di Venezia.

Il Polesino, altrimenti il Contado de Rovigo, paese misero 140000 ducati.

Il Frivoli Provincia Grande 400000 Ducati almeno.

Lo stato di Mare, che comprènde l'Istria, la Dalmazia, e parte dell'Albania, colle Isole di Corfù, Zanté,

112 LA STORIA DEL GOVERNO
Cefalonia , Cerigo , &c. rende
800000 ducati.

Tutto ciò fa più di venti milioni di lire Francesi. A che si deve giugnere le nuove imposizioni, che si moltiplicavano di giorno in giorno le decime del Clero, la vendita di quantità d'Uffici, le confiscazioni, ed in fine molti altri diritti considerabili. Di maniera che il Senato risparmia ogni annò molti milioni, quando è in pace, sendo che la forma del suo governo l'esentà da tutte le spese, che si fanno in ogni tempo negli Stati Monarchici, dove regna la magnificenza. Egli è vero, che la Signoria di Venezia hà maggior bisogno di risparmiare durante la pace, che alcun' altro Principe, non essendovene alcuno, à chi costi tanto la guerra, che ad essa, che non è servita, che à forza di danaro, e sempre con poco affetto da quegli, che la servono. Oltre che queste rendite ordinarie non gli bastano per sostenere la guerra. Mà parimente quando essa l'hà, trova bene i mezi di supplire

plire al difetto, ò cò nuovi dazi, ò con vna tassa straordinaria delli Nobili, degli Ecclesiastici, delli Cittadini, e delle Arti, come altresì col vendere: la Nobiltà a' Popolari; La veste di Procuratore, la stuola d'oro, e le cariche cospicue a' i Nobili ambiziosi, il che durante la Guerra di Cambrai fece vna fiata entrare nello Sparagno la somma di 500000 ducati in otto mesi di tempo. Il Senato vende parimente la Cittadinanza agli stranieri, i titoli di Marchese, e Conte alli Nobili di Terra ferma, la libertà à Prigioneri, la grazia à rei, e la licenza del ritorno a' Banditi. Oltre ciò piglia ancora del danaro à due, ò trè per cento sù i Monti di pietà, come fece sopra quello di Treviso nell' anno 1669, e costringe i ricchi d'imprestargliene, mà principalmente gli Ebrei che sono delle spogne, che preme quando vuole, minacciandoli di scacciarli alla minima resistenza, ch'eglino fanno. Durante la Guerra di Candia quegli di Venezia solamente som-

*And.**Mocen.**Bel. Ca-**mer. l. 6*

114 LA STORIA DEL GOVERNO
ministorono cinque, ò sei miglioni,
e frà tanto cinque, ò sei settimane
avanti la reddizione della piazza, non
lasciò di trarre ancora da essi vna som-
ma riguardevole.

In fine di questa guerra la Republi-
ca si trovava indebitata di 60 miglio-
ni di lire, e più per quanto si diceva
communemente à Venezia; e ciò non
era, che troppo vero. Mà con alcu-
ni anni di pace gli è agevole di ri-
mettere in buono stato tutti li suoi
affari, non essendovi Principe alcu-
no, che facci meno di spesa superflua,
ch'essa. Il che gli è in vece d'vna gran
entrata. *a* Oltre che i Tesorieri, e
quegli, che maneggiano il danaro
pubblico, s'è osservati da tanti oc-
chi, ed avendo à render conto del-
la loro Amministrazione à tanti Giu-
dici, quanti vi sono de' Nobili, è lo-
ro impossibile di rubbare con sicu-
rezza. Posciache come la moltitudi-
ne non s'è dissimulare, così non per-
dona mai; e l'intracco di Cassa è ir-
remissibile à Venezia.

D'altrove non si fa pagamento al-
cuno

a Parcimoniamagnam est Vestigal.

euno, che non sia stato auanti ballotato nel Pregadi, di maniera che non esse cosa alcuna dalle Casse dello sparagno, che con sicurrezza. Quando la somma, che devono, è rigliata, non pagano mai tutto alla fiata, à fine di trattenerne gli stranieri à Venezia, e di far loro magnare quanto anno ricevuto, mentre aspettano il rimanente, A che sono sovente costretti di rinunciare per non consumarsi in ispese inutili. Oltre ciò ogni pagamento si fa in ducati, moneta che non si saprebbe portar seco, perche è di sì bassa lega, che vi farebbe, à perdere più della metà fuori dello stato di Venezia. Per lo che sono sforzati d'andar' al Cambio per auere dell' oro; ò d'impiegare il danaro nello stato. Si bene, che ritorna quasi sempre alla sua origine, od almeno vna buona parte.

Del resto la scuoperta delle Indie Orientali fatta da' Portughesi nell' anno 1498 hà sminuito molto le rendite della Republica, posciache in vece che tutte le speciarie, e le droghe di

116 LA STORIA DEL GOVERNO
quelle Indie venevano di prima per
Aleppo, e per Alessandria, dou'erano
portate da' Camelli, e d'indi manda-
te per mare à Venezia, che era il ma-
gazeno dell' Europa: Vasco di Ga-
ma trovò il mezo di condurle con
puoca spesa per il Capo di Buona
Speranza. Il che hà privato, Vene-
ziani d'vn'intrata di nove, ò dieci
miglioni per anno. Posciach' eglino
mettevano il prezzo, che volenano
alle speciarie, e ne davano eglino soli
secondo il bilogno à tutta l'Europa.
In che Cristoforo Colombo solo hà
fatto loro tanto danno colla scuoper-
ta del Mondo Nuovo, e che tutti li
1490 Genouesi assieme ne avevano mai fat-
to in molte guerte, fend'egli, che hà
fatto la strada di queste navigazioni
a' Castigliani, ed a' Portoghesi, che
doppo anno condotto ne' paesi loro
le mercanzie, che compravano di
prima dalli Veneziani molto care.

Vediamo adesso quanto si troua à di-
re nella Politica del Senato, Gli v-
ni biasimano la vendita della Nobil-
tà, come vna cosa vergognosa. Gli
altri

altri condannano la troppo grand' indulgenza del Senato per i Preti, frati, e Monache. Ed in fine molti esclamano molto contro la putezzione publica delle Cortigiane.

Per quanto, è della vendita della Nobiltà, essa è necessaria assolutamente, spegendosi di giorno in giorno le famiglie vecchie, e se non se ne sostituissero altre in vece loro, il governo cadrebbe ben tosto in oligargia, per ove sarebbe agevole al popolo d'oppoderarsene collo scacciare il puoco de' Nobili, che restarebbero. Inoltre questa vendita v'è al soglievo del Popolo, che bisognarebbe baricare d'imposti per dare a' bisogni di Guerra, se la signoria si privava d'un mezzo dolce, e facile di trovar del danaro nella borsa de' Ricchi. Oltre che vedendo i Popolari entrar' i loro parenti, ed amici nell' amministrazione Civile, ne divengono altresì più affezionati alla Patria; d'onde ne siegue, che i Nobili, che non ponno tollerare, che se ne faccino de' nuovi,

118 LA STORIA DEL GOVERNO
non sono buoni Cittadini, sendo che
preferiscono le loro passioni al vero
interesse dello stato. Tal'era quel Pri-
uli, che confessava non aver mai dato,
ne darebbe mai la sua voce à tai pre-
tendenti, dicendo che era vna ver-
gogna di vendere la Nobiltà, che
non si deve concedere, che al meri-
to e di scrivere nel libro d'oro de'

*E il libro
dove sono
scritti
tutti li
nomi del
Nobili
Veneti.* nomi di Artigiani, ed Auventurieri
sovra che diceva molto piacevol-
mente il Cavagliere Giovanni Sagre-
di, *ch'era fare la falsa moneta, di
far del danaro d'una sì bassa lega.*

Quanto agli Ecclesiastici egli è
vero, che il Senato è loro troppo
indulgente, e principalmente alli
Fрати, quali secondo il tutto del Car-
dinal' Elei menti'era Nuncio à Ve-
nezia, *aurebbero gran bisogno, che si
accorciasse loro i capucci.* Mà è con
questo mezzo che la Republica si
mette in istato di non temere gli
effetti, che producono altrove le Cen-
sure, e le scumuniche *a* della Cor-
te Romana, sendo che, sapendo be-
nissimo i Frати, che alcun' altro Pren-

cipe

*a Vedi
interdet-
to nelle
note.*

cipe non lascierebbe loro la libertà che àno à Venezia, dove viuono felici, e contenti, si curano puoco di disubbidire al Papa, ed al loro Generale, alle minaccie de' quali oppongono le buone grazie, e la protezione della Signoria, come lo scudo d'Achille. Se ne è veduto vn bell' esemplo durante l'interdetto di Paulo V. che non fù osservato, che da' Giesuiti, Teatini, ed vna parte de' Cappucini. Posciache per qualisia sforzo, che faceffero i Partigiani della Corte di Roma, che predicavano à Ferrara, à Bologna, ed à Mantoua, che la Republica era Luterana; che seminavano per tutto lo stato degli scritti sediziosi, ne' quali insegnavano, che i matrimonij, che si facevano erano nulli, ed vn' infinità di cose di questa natura, tutti li sogetti dimorarono nell'vbbidienza, e riposo. In vece che se i frati non fosseto stati attaccati alla Signoria per il loro particolar' interesse in vna congiuntura, della quale il Papa era secondato da' tanti leminatori di dis-

120 LA STORIA DEL GOVERNO
cordie sopra tutto dagli Spagnuoli, av-
rebbero potuto portar' il popolo alla
sollevazione col declamare contro il
Governo, e col sedurre le coscienze
timorate che sone i mezzi, co' quali
hanno acceso altre fiato il fuoco del-
le Guerre civili nell' Italia. Di ma-
niera che l'affetto degli Ecclesiastici
servi molto al Senato colla sua buo-
na ragione, ch'era d'altrove sostenuto
dall' interesse commune di tutti le
Prencipi dell' Europa. Si giudicò an-
co bene fin dal principio di questo
emergente, che l'uscita non sarebbe
felice per il Papa, e si diceva com-
munemente per allusione alle armi di
questo Pontefice, e della Signoria,
*che il Dragone Borghese a non atter-
rarebbe il Leone Veneto, e che se uno
batteva delle sue ali, l'altro ne aveva
parimente per mettersi à cuoperto. A
che si riferiva molto bene quel ver-
setto della scrittura, Sub umbra ala-
rum tuarum, che sur viva all'ora d'
impresa a' Veneziani in vece del Pax
tibi Marce, che non usano, che
nella pace. Che è la ragione perche*
metto;

a Vedinsi
le Note

rono nello scudo loro il libro chiuso, quando hanno la guerra, ò quando si preparano à farla.

Il Senato hà altresì vn altro vantaggio della libertà degli Ecclesiastici cioè di screditarli frà il Popolo, qual, tutto cieco, e corrotto, ch'egli è, non lascia di vedere la loro ignoranza, e di odiare le loro dissolutezze, Così i loro cattiuì vmori non sono molto da temere, sendo cosa certa, che il Popolo non vdirebbe, od almeno non sieguirebbe volentieri delle genti, delle quali fa puoca stima, e che conosce incapace di poter condurr bene vn' impresa. Del resto il Senato sa lusingar si bene i frati in tempo di Guerra che ne trae somme immense di danaro senza Disgustarli. Posciache non gli forza à queste contribuzioni con editti, o commandi positivi, come il resto de' suoi soggetti, mà con quelle sorti di prieghi, a' quali non è mai libero di resistere *a*, come fece durante la guerra di Candia. Aggiugnisi a questo, che ne' suoi bisogni, si serue

*Preces
erant sed
quibus
contradi-*

*ci non
posset.*
Tac.
Hist. 4.

sempre del pretesto specioso della loro vita cattiva, e dello scandalo, che dà al publico per ottenere più facilmente del Papa la soppressione de' loro monasteri, e la vendita de' loro beni à suo profitto.

E per quanto tocca il governo fregolato delle Monache. E vn mal necessario, che bisogna dissimulare per non mettere in disperazione tante figlie, che i Nobili gettano ogni giorno per forza ne' Conventi dou' elleno non farebbero mai professione, se non vi trouassero più contente, e felici, che in casa de' loro Padri. E gli è ben vero, che non douerebbero forzarle à pigliare vna sorte di vita, alla quale non àno alcuna vocatione. Mà se si considera l'inclinazione, e la proclivita, ch' àno la maggior parte d'una gran libertà, i loro amori infami co' seruitori, ed altre sporcizie abominevoli, che farebbero arrossire la carta di vergogna, se io le scruessi, si scuserà il rigore de' parenti, che non avrebbero assai di cento occhi per
offer-

osservarle, e d'altrove queste povere zitelle, che non escano quasi mai, e che l'v'sanza del pae. e priva d'ogni spasso della vita, trovano maggior dolcezza in vn Convento, dove almeno non è loro vietato di vedere i loro amanti alla crate che nelle loro case, dou'elleno non vedono, che le pareti della loro camera.

La protezione in fine delle cortigiane è vn male, d'onde il Senato trae vn bene, liberandosi con ciò dalla cura, che aurebbe, di tener occupati tanti Nobili giovani, quali, per mancanza d'esser'impiegati potrebbero nell'ozio nodrire pensieri perniciosi allo stato. Le Cortigiane sono sanguisughe, che s'applicano alle parti dello stato, che ànno troppo abbondanza di sangue. Sono spogne, che succhiano tutto il succo degli stranieri, e che i Magistrati premono nelle occasioni frequenti, che'elleno danno. Poscia che s'elleno si vestino, come le Gentildonne, ò se fanno qualch'altro fallo contro le Leggi, il Magistrato delle Pompe

124 LA STORIA DEL GOVERNO
le condanna ad ammande grosse,
ch'elleno ne sono molto sovente ri-
dotte à vendere i loro mobili, ed à
corcarsi sulla terra. Vna fiata che le
Signore (così chiamansi le Corti-
giane) seiano ritirate da Venezia,
il Publico conobbe ben tosto il biso-
gno, che ne aveva la Città, sendo
che si vedevano ogni giorno rapire,
e violare delle figlie di famiglia e
fino abbattere le porte de' monaste-
ri più celebri. Di maniera che la
Signoria fuì costretta di far venire
delle meretrice d'ogni patte, ed alle-
gnar loro vn fondo per vivere con
certe case che si Chiamavano *Casa-*
Rampane, d'onde è venuta l'ingiuria
di *Carampana* à Venezia. Il che fa
ben vedere, che vi sono delli mali,
dov'è pericolosissimo di toccare, che le
malattie di stato sono incurabili, quan-
do sono ve. ch' e, e che è meglio lasciar'
in riposo vn Corpo cacochimo, che
di muoverne gli vmoi co' remedi,
che non può più tolerare. Appartie-
ne in oltre della prudenza d' un Pren-
cipe di permettere quanto non può
impe-

impedire, per non esporre la sua autorità, che diviene sprezzevole, quando i suoi comandi non sono sieguiti dall' esecuzione sarebbe più agevole di fare vno stato nuovo, che di riformar ne di certi *a* abusi, che sono passati in v anze. E non vi puol' esser governo alcuno perfetto, perche vi saranno de vizi tanto che vi saranno degli uomini. E per questo che Catone passava per puoco alto allo stato, perche non si sapeva accomodare, ed uniformarsi al tempo del suo secolo. E Tacito osserva che Pompeo, *a* ch'era stato eletto per riformatore d' costumi, fù sforzato d'abolire le leggi stabilite da esso stesso, sendo che erano più insopportabili, che i mali. Il che faceva dire al Gran Cosmo di Medicis, che la Città di Firenze voleva ben più tutta corrotta, com'era, che perduta: per significare, che vn Principe hà sempre maggior' onore di conservare il suo stato, comunque si sia, che di perderne il possesso.

Doppo aver trattato ampiamente

*a Non**minno**negotiiis**est Remp.**emendare**quàm ab**initio**constitue-**re Ar st.**4. polit.**c. 1.**a Vitia**erunt da-**neq' ba-**mines.**Tac.**hist. 4.**b Cn.**Pompeius**corrige-**dis mori-**bis de-**lectus, &**gravior**remedijs**quàm**delicta*

evant sua
rum le-
gum au-
tor idem
ac sub-
versor-
 ann. 3.

della politica del Senato di Venezia
 al di dentro, mi resta di parlare a-
 desso delle sue corrispondenze al di
 fuori. A che m'accingo à sodisfare
 in conformità delle istruzione, che
 ne hò pigliato à Venezia.

COL PAPA

IL Senato s'ingegna di trattenere
 ogni sorte di buona corrisponden-
 za co' Papi. Egli li rispetta, li rive-
 risce, compiace loro, purch'eglino
 non vogliano esigere cosa alcuna, che
 non sia giusta, e che si tengono ne'
 limiti della loro potenza. Poſcia che
 se passano i limiti, non v'incontrano
 più, che della contradizione, e del-
 la resistenza. Testimonij ne sono Pau-
 lo V. ed Urbano VIII. Quando ero
 à Venezia, vi furono alcuni imbrog-
 glij trà la Corte Romana, e la Re-
 pubblica per certi Religiosi privilegia-
 ti, che costrinz vo d'assistere alle pro-
 cessione, e per vn Canale, che il
 Senato faceva costruire sul Pò ne'
 confi-

confini del Polesino, e del Ferrarese per la commodità del trasporto delle mercanzie, senza Passare nelle terre della Chiesa. Il che il Cardinal' Altieri non puotè impedire, quantunque ne avesse bene la volontà.

Vi è vna emulazione vecchia frâ que' due Potentati, nodrita dalle pre-tensioni d'uno, e dalle opposizioni dell'altro, non essendovi Prencipe alcuno in Italia, che sostenghi meglio la sua dignità, che la Signoria di Venezia, come non vi è ancora, ch'essa in Europa, che hà escluso gli Ecclesiastici dalla partecipazione del Governo Civile, e che non hà Pensionarij à Roma, avendo per massima di mischiarsi puoco dell' elezzione de' Papi; A che si deve aggiugnere la ritenzione del Polesino membro antico del Ducato di Ferrara, che farà sempre vn soggetto di contesa, e di contestazione. I Veneziani frâ tanto accontentano il Papa con Ambasciere magnifiche, e colla comunicazione della loro Nohiltà á suoi Nipoti (vso introdotto doppo Cesare

128 LA STORIA DEL GOVERNO
Borgia figlio d'Alessandro VI.) In con-
tracambio il Papa concede loro le
decime sul clero, e delle soppressio-
ni d' Mozasteri, quando àno la guer-
ra col Turco, permette loro qual-
che fiata di trarre del grano dallo
stato, Ecclesiastico, e li comprende
sempre nelle promozioni, che fa per
le Coronne.

Il vicinato in fine di que' due stati,
che sono limitrofi per mare, e per
terra, e la gelosia, ch'eglino àno v-
gualmente della potenza del Rè di
Spagna in Italia, gli uniscono assieme
co' vincigli d'un interesse commune.
E per questo, che gli Spagnuoli, che
conoscono perfettamente l'importan-
za di quest' unione, impiegaron o-
gni artificio appo Paulo V per impe-
gnarlo nella Guerra contro questa
Republica, che aveva interdetta, sa-
pendo bene, che profiterrebbero soli
di questo disordine.

Colla
Pagna

Così li Veneziani non àno sog-
getto d'amare, ed effettivamente non
amano gli Spagnuoli, de' quali àno
rissentito sì souvente i cattivi uffici, e
la

la violenza. E benchè sembrino coltivare vn' amicizia sincera con ambasciere continue d' ambe le parti, è cosa certa però, che nodriscono frà essi vn' odio mortale; non potendo gli Spagnuoli sopportare lo smembramento delle Città di Brescia, Bergamo, e Crema dal Ducato di Milano, e vivendo sempre i Veneziani in vn' estremo timore d' esserne spogliati. Di maniera che non odiano solamente gli Spagnuoli per costume, ed abito, come la diceva vn giorno il Marchese di Castel Rodrigo all' Anbasciatore di Venezia Pietro Basadonna, mà per vna cognizione certa della loro castiva volontà. Del resto il Senato tiene sempre vn Residente à Milano, che è il luogo, dove si tramano tutti li disegni degli Spagnuoli in Italia, e d' onde sà le loro negoziazioni co' Principi, lo stato de' loro affari, la disposizione delle loro armate, e molt' altre particolarità, che sendogli scritte fedelmente, sono essenzialissime al ben publico. E per arrivar meglio à questo fine, accarezza, e conservasi quan-

330 LA STORIA DEL GOVERNO
to può il Governatore di questa Pro-
vincia, sendo che il buon vicinato,
e la buona intelligenza col Rè Ca-
tolico dipende in parte dalle impres-
sioni favorevoli, che gli dà questo
Ministro. Testimonio ne farà quan-
to spassò nel tempo di Don Pietro di
Toledo, e del Duca di Feria tutti
due Governatori di Milano, che ten-
nero la Republica in vn' agitazione
continua, perche eglino ne erano ne-
mici nel particolar loro. E vi man-
cò puoco, che, per vn passaggio pic-
colo chiamato *strada dello steccato*,
che giugne il Territorio di Crema
con quello di Bergamo, per ove
pretendeva il Duca di Feria far passa-
re qualche milizia senza licenza de'
Veneziani, non si accendesse vna
guerra pericolosa trà le due parti.
D'altrove la Republica odia gli Spa-
gnuoli per avergli ancora prouati
più perigliosi nemici durante la pace,
che durante la Guerra, come si è
ben visto nell' interdetto di Paulo V.
ed alcuni anni doppo nella Cospira-
zione di D. Alphonso della Queva e
loro

Nani hist
Ven. l. 4.

loro Ambasciatore. Il che hà fatto dire à Trajano Boccalini, che bastava di chiudere le porte con vna chiave, quando vi era la Guerra con essi, mà che vi bisognavano due serrature in tempo di pace, se si voleva esser' in sicuro in casa sua. Così li Veneziani avevano ben ragione d'intorbidarsi, quando a la Principessa Maria di Mantoua Madre del fù Duca Carlo, voleva maritarsi col Cardinal' Infante di Spagna, secondo la promessa segreta ch'essa aveva fatto all' Imperatore. Posciache, se ciò fosse seguito, la Republica si trovava chiusa d'ogni parte dalla Casa d'Austria.

Vedinsi
le note.

COL IMPERATORE

L Senato è tanto più affezionato all' Imperatore, che non hà di che temere d'esso in Italia, dove non hà oggidì alcun credito, ne stato veruno. E quanto odiano in esso, è solamente d'esser vscito d'vna casa, i cui maggiori sono i loro più perigliosi nemici. Questo Principe ha pe-

132 LA STORIA DEL GOVERNO
rò sempre qualche pretentione sul Friuli che impegnarono i suoi Predecessori alla signoria di Venezia per 40000 scudi; mà vi è vna prescrizione legitima, ed il Senato roborò ancora questo diritto con quello di guerra, sendosi acquistata questa Provincia colle sue armi, doppo esserne stato spogliato da Massimigliano I Imperatore. Non avendo Udine, che ne è la metropoli vn sito, ne vna terra propria alla fortificazione, hà fatto fortificare *Palma nuova* alla moderna con nove baluardi in circolo, che fanno la piazza forte vguualmente d'ogni parte, e capace di resistere alle imprese della Casa d'Austria, ed alle invasioni de' Turchi, che àno depredato sovente questo, povero paese, i cui abitatori auranno almeno questo luogo per ricovro, e per asilo negl' incontri.

E' sulla pretensione del Friuli, che l'Imperatore fonda quella ch'egli hà, di dar la nomina al Patriarcato d'Aquilea, diritto, ch'era veramente rimasto a' suoi Predecessori doppo l'impegno

pegno di questa Provincia. Mà la Signoria per evitare ogni contesa, hà trovato vno spediante per non lasciar mai vacare la sede, col dar' al Titolare il potere di eleggere vn Coadiutore, il che non lascia di fare per l'interesse della sua famiglia, dove s'insegna di conservare quanto più puole questa bella dignità. Con che l'Imperatore resta escluso dalla nomina d'Aquilea.

Questo Prencipe in qualità di Ré d'Vngaria conserva ancora vn diritto sulla Dalmazia, che il Re Ladislao impegnò alli Veneziani per la somma di 100000 ducati, bench' eglino dicono che questa Provincia è stata loro totalmente venduta. A che non vi è guari d'apparenza, sendoche il Rè Venceslao ne domandò loro la restituzione nel tempo della Guerra di Cambrai, minacciando Pietro Pafqualigo loro Ambasciatore di farsi giustizia colle armi, s'eglino stessi non gliela facevano. Mà per mancanza di danaro egli perdette l'occasione favorevole, che aveva di rien-

134 LA STORIA DEL GOVERNO
trar in questa Provincia, mentre i Ve-
neziani erano occupati à difendersi
contro l'Imperadore, ed il Rè di
Francia.

COGLI ELETTORI DELL
IMPERO.

LA Republica non trattiene alcun
na corrispondenza cogli Elettori
dell' Impero, ò perche non hà affare
per trattare con essi; ò per vna emu-
lazione vecchia per la precedenza,
disputata gli in ogni tempo dal Col-
legio Elettorale in virtù del decreto
della bolla d'oro, *Sacri Romani Im-
perij Electores digniores habentur ce-
teris Principibus præter Reges.* Oltre
l'esempio d'vn Ambasciatore del Pa-
latino, ch'eglino dicono, averla au-
vuta sù Vincenzo Gradenigo Amba-
sciatore di Venezia nella Ceremonia di
Nozze dell'Imperatore colla Pren-
cipessa Maria Anna Duchessa di Ba-
viera, celebrate à Gratz nell'anno
1600. Il che niegano fortemente i
Veneziani E per la bolla d'Oro e-
glino rispondono, che sono compre-
si

si nell' eccezione *præter Reges*, sendo in possesso del trattamento reale in tutte le Corti dell' Europa. E se il Conte d'Ognate Ambasciatore di Spagna lo rifiutò à Pietro Gritti *a* Ambasciatore di Venezia à Vienna, come fece ancora doppo à Madrid il Conte di Chefniller Ambasciatore dell' Imperadore à Leonardo Moro Ambasciatore della Republica; questa novità, che volevano introdurre per vendicarsi della loro contesa circa la Valtellina, non poteva pregiudicare al diritto certo della Republica, ne fortificare quello degli Elettori. In effetto non avendo voluto vn Cardinale ricevere le lettere del Senato scritte nella forma ordinaria, cioè col titolo d' Illustrissimo, in vece di quello di Eminentissimo, Urbano VIII fece sapere al sagro Collegio, che comprendeva la Signoria di Venezia nella clausula *Exceptis Regibus*, e comandò à tutti li Cardinali di trattare con essa, come prima. Ella è anco cosa certa, che se il Doge andasse à Roma, vi sa-

1621

Nani
hist. or. l. 9

rebbe trattato da Rè, come fu altre
 a Vedinfiate il Duca Cristoforo Moro a ad
 le note. Ancona dal Sagro Collegio in tem-
 po di sede Vacante. Poscia che,
 quantunque non abbi, che il titolo di
 Duca, questo titolo che è personale,
 cessarebbe per la rappresentazione
 del Corpo della Republica, al quale è
 affettava la qualita Regia in commu-
 ne. Il che è sì vero, che sotto il Pon-
 teficato di Clemente VIII avendo al-
 cuni Cardinali chiesto al Grand Ce-
 remoniere, come trattarebbero il
 Doge Marino Grimani, se veniva à
 Ferrara, dove questo Papa l'aveva in-
 vitato, quest' Ufficiale rispose, che
 non se gli poteva rifiutare il tratta-
 mento Reale, di che la sua Repu-
 blica era in possesso da lungo tempo.

COLLA FRANCIA

SE il Senato hà dell' auversione per
 Sgli spagnuoli, non hà molta in-
 clinazione per i Francesi, de' quali
 riguarda la potenza con occhi d'in-
 vidia, e de' quali teme il vicinato,
 come

eome vna sicurezza della sua rovina, conservando sempre vna viva memoria della Guerra di Luigi XII. che fa loro vna prospettiva spiacevole. L'acquisto fatto dalla Francia di Pinaruolo, nodrisce questo timore, quantunque si sia vna porta vperta per lo soccorso de' Principi d'Italia contro l'oppressione degli Spagnuoli, ch'erano già loro divenuti insopportabili dopo il cambio del Marchesato di Saluzzo.

I Veneziani fanno quanto ponno per mantenersi neutri trà le Corone di Francia, e Spagna, siasi per conservarsi la confidenza delle due Nazioni, ò per bilanciarne il potere, e tenerlo nell'equilibrio. E per quanta gelosia abbino degli Spagnuoli non aiuteranno mai à scacciarli d'Italia per mettere in loro vece i Francesi. E per questo, che il Conte della Rocca Ambasciatore di Spagna à Venezia non istentò molto à guadagnare la sua lite contro i Signori di Bellievre, e della Tuillerie Ambasciatori di Francia, che sollecitavano il Senato

138 LA STORIA DEL GOVERNO
à collegarsi col Rè contro i Spagnuoli
per appoderarsi congiuntamente del-
lo stato di Milano; ned il Marche-
se delli Fuentes d'impedire, che non
ci fosse concesso il passaggio d'Adda
domandandolo egli stesso per il Rè
di Spagna suo Padrone, à fine d'im-
pegnare con quest' astucia il Senato,
che non poteva cufarsene colla Fran-
cia, di rifiutarlo alle due Corone. Il
che salvó il Milaneſe ch'era perſo
infalibilmente, come lo confessava il
Marchese di Carazzena, se aveſſi-
mo ottenuto questo passo.

D'altrove l'vmore Spagnuolo è piú
còforme del nostro à quello de' Vene-
ziani; che senza dubbio amarebbero
gli spagnuoli piú che noi francesi,
s'eglino non aveſſero stato alcuno in
Italia, ò se noi aveſſimo quegli, ch'e-
glino possiedono. E' per dir' il vero
Venezia non ama ne gli vni. ne gli
altri, e per grande che ſia la corri-
pondenza con eſſi, ella non vi ſi fi-
derà però mai. Così i Veneziani di-
cono, che fanno odiare gli spagnuo-
li, senza farſi partigiani de' Francesi
Biſo-

Bisogna frà tanto confessare, che la Francia è vn puoco più favorita à Venezia, che la Spagna, per quanto tocca almeno i suoi Ambasciatori, che vi sono considerati, ò che vi sono desiati di più; oltre che il Senato la preferisce sempre in certi incontri di parzialità, come nella vacanza della santa sede, dovè ordina a' Cardinali suoi soggetti di giugnersi alla fazione Francese nel Conclave, ed al suo Ambasciatore à Roma d'oprate di concerto col nostro in questo affare. Il che è vn gran soccorso alla Francia, quando l'Ambasciatore di Venezia vi procede sinceramente e secondo gli ordini della sua Repubblica, che non hà minor interesse della Corona di Francia d'opporli fortemente agli spagnuoli. Mà qualche fiata fa tutto il contrario. Come Soranzo che tradi li Francesi nel tempo del Conclave dell' anno 1621 sotto la speranza ch' egli aveua di guadagnarsi vn capello. Oltre ciò non dependendo i Cardinali Veneziani assolutamente dalla

Memoi-
d' Astrées

140 LA STORIA DEL GOVERNO.
signoria che non contribuisce cosa
alcuna alla promozione loro che
vna semplice raccomandazione al
Papa, eglino servono a loro capriccio-
senza curarsi d'altra cosa, che dell'
interesse loro.

COL DVCA DI SAVOIA.

I Veneziani, ed il Duca di Savoia
non viuono più con questa buo-
na intelligenza, nella quale erano
le altre fiata. Carlo Emanuele
Primo cominciò di rompere con
essi col congedare Vincenzo Guffo-
ni loro Ambasciatore per lo soccor-
so, ch'egli mandavano al Cardinale
Duca di Mantoua per la Difesa del
Monferrato. Vittore Amedeo ^{a gli} offese col titolo legitimo di Rè di
^{le note} Cipro, che piglio, ed il fù duca Carlo
Emanuele II. è stato tutta la sua
vita ritenuto, od in contesa con
essi per lo stesso soggetto, e per la
foscrittione delle lettere del Senato.
Aveno il Conte de Bigliore suo
Ambasciator' à Venezia fatt' ergere

sulla porta del suo palazzo le armi di Savoia inquartato di Cipro, il Senato gli fece dire, che se non faceva levare con pontezza quel quadro, ch'era ingiurioso alla Republica lo vedrebbe staccare, e rompere in sua presenza. A che fù costretto d'arrendersi di buona grazia per non esporfi. Vn giorno il Conte Filippo d'Aglié Cavaliere dell' Annunciata, entrato in questa materia odiosa, si trasse vna risposta assai pugnente dall' Ambasciatore di Venezia Catarino Belegno, che gli disse, *che la Republica vorrebbe aver dato qualche cosa di buono, e vedere questo Regno nelle mani di S. Al. di Savoia, in vece di vederlo in quelle del Turco, tanto più che i suoi Superiori saprebbero bene colle forze delle sue armi appoderarsene in due mesi.* Queste alterazioni, le molti altri sogetti più nuovi fecero cessare ogni sorte di corrispondenza nell'anno 1670, avendo il Senato richiamato Francesco michieli suo Ambasciatore, di cui il Duca era mai sodisfatto, e particolarmente per

142 LA STORIA DEL GOVERNO
lo rifiuto fattogli di mandargl' il Pag-
gio, che aveva sfoderata la spada
nella sua anticamera contr'vno di
quelli di don Antonio di Sauoia. E
ritirando parimente questo duca da
Venezia il Conte di Bigliore, che
ne partì il giorno sieguente alla sua
vdienna di congedo per non riceve-
re egli stesso il presente ordinario
della Republica, e far conoscere con
ciò il suo risentimento.

Oltre queste considerazioni l'vniõne
di questo D'uca colla Francia spiace
molto a' Veneziani, che non ponno
d'atrove dissimulare lo spiacere, che
anno, della cessione di Pinaruolo.
Tanto timore anno di veder' entrarè
i Francesi più auanti nell' Italia, te-
nendo ugualmente, dice il Nani, il
giogo, ed il soccorso a

u Ist.
Ven. 1.8

Vedinsi le note sù Victorio Amedeo

COL GRAN DVCA DI FIRENZE

LA Republica trattiene al contra-
Luo ogni sorte di buona corris-
pon-

pondenza col Gran Duca di Toscana, ch'ella considera, come vn Prencipe, che fa gran credito in Italia, ed i vdi cui Predecessori si sono sepre mostrati affezionati alli suoi interessi. Essa fece conoscere assai la sua parzialità per esso nell' affare del Conte di Bigliore, e del Marchese Ricardi; Ambedue Ambasciatori d'vbbidienza, vno per la Savoia, e l'altro per la Toscana, seminando nel Popolo delle relazioni tutte vantaggiose a' Fiorentini, e fatte solamente per spapillare la gloria de' Savoiard.

1670

Quanto dolore ha il Senato, è di vedere questo Prencipe, come assediato d'ogni parte dagli Spagnuoli, che tengono Piombino, Pomolongone, Orbitello, e Porto Ercole con presidio in molte piazze dello stato.

Il Senato ha qualche gelosia di vedere Livorno arricchirsi alle spese del Commercio di Venezia. Ma ciò non impedisce punto, che non mandi ancora degli operarij del suo Arsenale al Gran Duca per la costruzione delle sue galere. E questo Prenc

244 LA STORIA DEL GOVERNO
cipe per onore hà dato il nome di
Venezia nuova alla città nuova di
Livorno.

Il suo Residente hà la sua prima
vdienza dal Collegio colle porte v-
perte, come gli Ambasciatori, in ve-
ce che i residenti degli altri Prenci-
pi d'Italia non l'anno, che colle por-
te chiuse, e senza ceremonie.

COL DVCA DI MANTOVA

I Duchi di Mantova anno trattenu-
to in ogni tempo vna stretta cor-
rispondenza colla Republica di Vene-
zia, i di cui consegli, ed assistenze
non sono mai loro mancati nelle oc-
casioni. Ferdinando Cardinale Duca
di Mantoua pruovo gli effetti della
sua protezione contro il Duca Carlo
Emanuele di Savoia, che voleva ap-
poderarsi del monferrato, e contro
il Marchese della Innoiosa Governato-
re di milano, che favoriva i suoi
disegni. sendo successo Vincenzo II à
Ferdinando suo fratello, il Senato,
che

che vedeva questo Principe senza figli, e senza speranza d'averne, ne divivere molto, per le sue infirmità, impiegò ogni suo buon' ufficio appo di lui per farlo dichiarare in favore di Carlo Duca di Nevers portato dalla Francia, ma attraversato dagli spagnuoli, che sostenevano con molto calore gli interessi di Ferrande Gonzaga Principe di Guastella, che come uscì da Ferdinando. III figlio di Francesco, ultimo Marchese di Mantova era vn parente più lontano dal ramo dominante, che Carlo di Nevers, che discendeva da Luigi III figlio di Federico primo Duca di Mantova. Di maniera che il ramo di Nevers è tenuto in parte della sua elezione alli Veneziani, che gli anno non solamente procurato il Ducato di Mantova colle loro cure, assieme colla Francia, mà gliene anno ancora conservato il possesso colla forza delle loro armi à mal grado dell' Imperatore, del Rè di Spagna, e del Duca di Savoia. Carlo II aveva vn' inclinazione sì grande per i Veneziani.

1630

146 LA STORIA DEL GOVERNO
che veniva quasi ogni anno per pas-
sare il Carnevale, ò l'Ascensione à
Venezia. Il che faceva tanto per l'in-
teresse proprio, che per suo piacere,
sendo che trattava egli stesso i suoi
affari con i Senatori principali, che
gli servivano di consiglio ed stato.
Frà tanto vi mancò puoco, che non
sia totalmente cessata questa buona
corrispondenza sotto Ferdinando Car-
lo suo figlio per vna contesa frà es-
si circa la proprietá del Fiume Tar-
taro nel Veronese. Pretendendo vene-
zia, che questo fiume gli appartenga
come sendo rinchiusa nelle sue terre,
E che il Duca di Mantova ne ave-
va vsurpato la pesca, ed i pedaggi;
sostenendo questo Prencipe, e Verifi-
cando al contrario; che ne era in pos-
sesso quieto doppo l'anno 1404; Che
il suo diritto era stato conosciuto mol-
te fiare da' Veneziani nell' anno 1405;
con vn' atto passato frà l' Doge Mi-
chele Steni, ed il Marchese Frances-
co Gonzaga. L'anno 1517 da Daniele
Renieri Capitano di Verona, per la
Republica, e l'anno 1598. che avendo

Titoli de,
Duca di
Man^{oua}
mandati
al sig.
Amb. di
Francia
à Vene-

il

il Magistrato di Mantova fatto fare vn Processo Verbale fù questo soggetto, la Signoria di Venezia rimase contenta delle sue ragioni, ed i Veronesi continuorono à pagare i dazi ordinari al forte di Ponte Molino, *a* edificato à questo ef- ^{a 1447} fetto con vn ponte di legno da' Marchesi di Mantoua suoi Predecessori. Mà non potendo il Senato tollerare, di più la resistenza del Duca lo minacciò di guerra in risposta di maniera che questo Principe fù costretto di sottoporsi alla legge del più forte, ed inuìò à Venezia incognito il Marchese Orazio Canossa dove, ^{Veronese} fece in trè giorni un' aggiustamento segreto à grado della Republica, di cui egli era nato soggetto.

Vi sono al Confine del Veronese due fortezze, che tengono in briglia questo Duca. Vna è Peschiera sul Menzo edificata dalli Signori della Scala; ed usurpata dalla Signoria di Venezia sul Marchese di Mantoua. Questa fù presa da' Francesi dopo la battaglia di Agnadello contro

148 LA STORIA DEL GOVERNO
l'opinione de' Veneziani, che crede-
vano che questa piazza sola doves-
se sostare i progressi de' Vincitori.
L'altra si chiama Legnago situata sul-
la riva dell' Adige, piazza di grand'
importanza. Tutte due famose per
l'esiglio onesto di molti Senatori,
che vi si mandono per mortificazione.
L'unione di questo Duca colla Ca-
sa d'Austria spiace molto a' vene-
ziani che vorrebbero più tosto, che
fosse Francese. Mà quanto spiace lo-
ro di più è di vederlo chiuso sì da-
vicino dagli Spagnuoli, e fuori di
speranza di liberarsene adesso ch'e-
glino sono i Padroni della Sabbione-
ra tengono presidio in Casale.

Quando si maritò questo Duca, il
Senato aspettava un' Ambasciatore,
od almeno vn' Inviato straordinario,
secondo il solito de' Principi, mà
non essendo venuto alcuno da sua par-
te, s'interpretò l'omissione di questo
dovere per vn segno della puoca so-
disfazione, che aveva delli vene-
ziani.

COL DVCA DI MODENA

IL duca di Modena coltiva con diligenze l'amicizia de' Veneziani, e tiene d'ordinario vn Residente appo d'essi. Il Senato affeziona reciprocamente questo Principe, e contribuirebbe volentierissimamente à farlo rientrate nel ducato di Ferrara, possieduto da lungo tempo da' suoi Antenati, se se ne presentasse l'occasione. Posciache aurebbe molto più à caro d'averlo per vicino, che il Papa, che potrebbe vn giorno risolversi di riunire il Polesino al dominio di Ferrare, d'onde è stato smembrato sotto i Duchi di que nome, come ne aveva volontà Clemente VIII. Quando la Casa d'Este possiedeua questo Ducato, avevano i Veneziani à Ferrare un Magistrato chiamato *Bisdomino* ò *Visdomino*, che faceva solo giustitia à tutti li sogetti della Republica stabilita in quella Città, senza che gli vfficiali del Duca potessero ingerirsi

150 LA STORIA DEL GOVERNO
degli affari loro, secondo le con-
venzioni del Senato, e de questo
Prencipe.

Oltre questo il Duca si era ubbli-
gato nello stesso trattato di non fa-
re fortificazione alcuna sulla riva del
Pò, per ragione del Polesino, che
per essere un paese aperto, e situato
tra l'Adige, ed il Pò, si trova espo-
sto al guasto. A che il Papa hà so-
vente contravenuto e particolarmen-
te nella guerra di Parma, ch'egli fe-
ce costrurre alcuni fortini ne' con-
fini di questa Provincia. Per queste
considerazioni i Veneziani desiran-
no sempre, che il Ducato di Ferrara
ritorni al Duca di Modena. E se du-
rante questa stessa guerra, non gli
volsero concedere la licenza, ch'e-
gli chiedeva da loro di servirsi delle
truppe, mandategli da essi per chiu-
dere il passaggio delle sue terre a' Bar-
berini, per fare un irruzione nel
Ferrarese dove pretendeva risarcire
le perdite della sua casa, è perche ve-
devano bene, che ciò era accendere
una guerra crudele in Italia, di che
risul-

rifultarebbe tutto il biasimo sovra d'essi. E per questo che non puotè non più ottenere dal Senato di far comprendere le sue pretensioni sovra Ferrara, e Commachio nel trattato di lega, perche questa proposizione non poteva produrre, che la rottura di tutte le negoziazioni, che si faceveno per l'agiustemanto di Parma, d'onde dipendeva all'ora il riposo di tutta l'Italia.

Del resto benchè non abbino dolore di vedere questo Principe negl'interessi, e sotto la protezione della Francia, eglino farebbero però più contenti di vederlo neutro, sendo che temono, che l'ambizione; ch'egli hà d'agrandirsi, non intorbidi l'Italia, come è successo nel tempo del Duca Francesco, che unì le sue armi con quelle di Francia per la conquista del Ducato di Milano nella speranza, che quella Corona gli darebbe per tutte le assistenze necessarie per la ricuperazione di Ferrara. Il che cagionò molta inquietudine alli veneziani per lo timore, che anno

COL DVCA DI PARMA

Quantunque il Duca di Parma non abbi interesse alcuno particolare, che lo Lega cò veneziani, non lasciaperò d'esser molto amato dal Senato à chi egli professa d'aver grand'ubbligazioni per le assistenze date alla sua cata nella guerra Barberina, che si terminò in fine colla restituzione del Ducato di Castro. *a* Si che si deve credere, che li veneziani ànno dolore di vedere quello stato ricaduto nelle mani del Papa *b* dopo aver fatto tanto per ritrarlo da quelle di vrbano VIII.

644

649

COLLA REPUBBLICA DI
GENOVA

SE le Republiche di Roma, e Carthagine, e quelle d'Atene, e Sparta si sono rese famose colle loro contese, e guerre, le Republiche di venezia, e Genova, che ànno combattuto per l'Impero *a* lo spazio di 300
anni

644

anni, non sono men celebri per le loro inimicizie lunghe. E benchè vivono oggidì in pace, conservano però una certa animosità, che durerà tanto quanto la memoria de' mali fatti altre fiato l'una all' altra. I Genovesi non saprebbero vedere senza dolore i veneziani padroni dell' Adriatico, doppo averne loro tanto tempo conteso il possesso, ed averli tante fiato vinti in mare: ed i Veneziani guardano i Genovesi, come gente gelosa delle loro gloria, e del loro potere.

E ànno avuto la guerra assieme nove fiato. Mà l'ultima fù sì crudele, e lunga, che ve nè è ancora la memoria tutta fresca à Venezia, dove vi è vna Classe di Nobili chiamati Nobili della Guerra di Genoua, per essere stati ammessi in quel tempo al corpo della Nobiltà. Venezia non si è mai vista sì sicura alla sua rouina, e Pietro Doria a Generale de' Genovesi la teneua sì sicura, che disse ^a Vedinsi all' inviato veneziano, che gli pre- ^{le} Note sentava alcuni prigionieri Genouesi

154 LA STORIA DEL GOVERNO
dalla parte del Senato, *che frà puo-
chi di egli entrarebbe in Venezia, do-
ve li metterebbe egli stesso in libertà co'
tutti gli altri.* Avendo il Senato ri-

bV ed in fine **ce** vuro questa risposta, mandò con
le **Noce** fretta **b** fra Benedetto Generale Fran-
cescano al Rè d'ungaria per chieder-
gli la pace per pura misericordia, e
supplicarlo d'impiegare il suo credi-
to à favore loro appo de' Genouesi,
e de Signore di Padoua. Mà, benche
gli vffici di questo Ministro fossero
urgenti, e che avesse commosso à pie-
tà questo Rè colle sue sommissioni,
parlandogli sempre genuflesso, gli
Ambasciatori Genouesi Gasparo dell'
Orba, e Baldassere Spinola, che as-
sistavano à tutte l'udienze, frastorno-
rono l'effetto della sua buona volontà
dicendogli *ch'era venuto il tempo da'
vere quanto desiava, e che aurebbe in-
fallibilmente Venezia in vn mese.* Ta-
le era misero stato, nel quale erano
i veneziani, à quali non rimaneva
altro partito à pigliare, che la risoluzi-
one generosa di vincere, ò morire.

Il che fecero con tanta fortuna,
che

che, sendo andati all'incontro dell'armata navali Genovese col, resto della loro flotta sotto il commando d'Andrea Contareno a Doge loro, ^{a Vedinsi} ripigliorno in puochi giorni chiozza ^{le note} e se ne rivennero à Venezia carichi d'opime spoglie de' loro nemici, e con quantità di Nobili Genovesi prigionieri, che pagarono à vincitori le maggior parte delle spese di questa guerra. E doppo questa vittoria gloriosa, ànno cessato i Genovesi d'essere i rivali de' veneziani. Così si potrebbero biasimare i primi di non aver voluto far vna pace vantaggiosa co' questi, quando la chiedevano à mani giunte come si biasimò altre fiate Attiglio Regolo di non averla fatta co' Cartaginesi doppo averli battuti; D'onde trasse una lunga serie de' mali a' Romani. Mà egli è vero che Genovesi avevano almente depresti li veneziani, che si farebbe potuto rimprocciar loro di non saper vincere, se avessero dato la pace a' loro nemici in una congiuntura, doye la rouina loro sem-

156 LA STORIA DEL GOVERNO
brava infallibile.

Ne' primi anni della guerra di Candia i Genouesi offerirono a' veneziani un soccorso riguardevole d'uomini, e di danaro con condizione d'esser trattati di vguali, mà queste offerte furono rigettate con molto sprezzo. Il che mortificò estremamente i Genouesi, che ànno sempre affettato di non sembrar loro inferiori, avendo sino conteso loro lungo tempo la precedenza. I veneziani fecero ancora esser vana la negoziazione de' Genouesi per la Sala Regia, che Donna Olimpia era sul punto di far loro concedere da Papa Innocenzo Decimo. D'onde si può giudicare, che l'odio vecchio di queste due Republiche non è ancora spento. Al contrario gli vni, e gli altri lo risuegliano qualche fiata con burle pignentissime, quali per auvicinarsi molto alla verità, lasciano negli animi loro punciglioni mortali,

*Apertis
faciis,
qua ubi
multum
ex vero
traxere,
acrem*

sui memoriam relinquunt. Tac. ann. 15.

COL.

COLLA REPUBBLICA DI LVCA

Venezia non hà alcvn' affare Col-
la Republica di Luca, mà la
conformità del governo loro, che è
Aristocratico, le rende affezionate
reciprocamente l'vna all'altra. Si che,
se il Gran duca di Toscano volesse
opprimere la libertà de' Luchesi, è
probabile, che i Veneziani non ricu-
larebbe loro le sue assistenze.

CO' GRIGIONI

IL Senato di Venezia ama i Gri-
gioni, come gente, con chi hà vn'
interesse commune, cioè d'impedi-
re gli Spagnuoli di rientrare nella
Valtellina e d'aggrandirsi di più
nell'Italia dove tengono di già molti
i Principi sotto il giogo. Così non
connobbero i Grigioni più tosto i
disegni del duca di Feria Governatore
di Milano sulla Valtellina, ch'
ebbero ricorso à i Veneziani per es-
serne soccorsi contro que della Val-

158 LA STORIA DEL GOVERNÒ
tellina, che si erano rivoltati all' isti-
gazione degli Spagnuoli. In effetto
questo affare toccava più da vicino
la Republica di Genova. che alcun
altro Principe d'Italia, per lo sito
di questa valle, che confinando d'v-
na parte col Tirolo, e dall' altra col
Milanese, fa vna specie di Ringhie-
ra, che servirebbe agli Spagnoli à
giugnere i loro stati co' quelli dell'
Imperatore, ed à chiudere il passo
de' soccorsi stranieri à tutta l'Italia,
e particolarmente allo stato loro,
che l'Imperatore, ed il Rè Catolico
terrebbero chiuso, come in vn cer-
chio. Così era il disegno del Conte
di Fuentes Governatore di Milano
nel principio di questo secolo, all'
ora quando consigliava al suo Rè
d'appoderarsi di Monaco, del Finale
e della Valtellina, ch'era il vero
mezo di ridurre in servitu i Prin-
cipi d'Italia. Mà come l'esecuzione
di questo progetto chiedeva del tem-
po ne gettò fra tanto la prima pie-
ra per la costruzione del forte,
che porta il suo nome alla Porta
della

della Vattellina, ed alla foce dell' Adda alla fenestra. Il che hà poi prodotto appo i Grigioni una guerra sì lunga, e sì disastroza del resto i Veneziani non glii stimano molto, tenendoli per selvaggi, e miseri.

COGLI SVIZZERI

IL Senato al contrario stima molto gli Svizzeri, de' quali conosce il valore, e la fedeltà. Egli leva delle levate di soldati nel loro paese in tempo di guerra, e ne trattiene degli Vfficiali con pensioni à vita durante. Oltre ciò vi è sempre vn Residente Veneziano Zurico, od à Berna, che sono le due Città le più regolare, ed ove si trattano gli affari più cospicui degli Svizzeri.

COLL' OLANDA

LE Republiche di Venezia, è Olanda anno vno vinciglio stretto

160 LA STORIA DEL GOVERNO
d'amicizia e d'intresse. Elleno sono
ambdue nella stessa diffidenza del
Rè Catolico, che è loro vicino.
vna si é sottratta dalla sua vbbidien-
za, e l'altra hà favorito la sua ru-
beglione co' suoi consigli col suo
danaro. e co' suoi vffici, che impie-
gò appo la Regina Elisabeta de' In-
ghilterra per Impegnarla à soccorre-
re la sua nuova compagna. E bench'
elleno siano separate con vno spa-
zio lungo di terra, elleno s'vnisco-
no pero molto agevolmente, quan-
do vogliono colla comunicazione
del mare, dou' elleno sono ambedue
sì potenti.

COLL' INGHILTERRA

IL Senato trattiene vna cor, ispon-
denza perfetta col Rè d'Inghilter-
ra, considerandolo come vn Prenci-
pe, la cui amicizia gli puol' essere
utilissima nel bisogno per lo gran
credito, che hà appo gli altri Rè.
Giacomo I. faceva vna stima partico-
lare della Republica di Vene-
zia

zia, e nella conteza, ch' ella ebbe con Papa Pavolo v. à pena intese, che il Rè di Spagna si era dichiarato in favore del Papa, ch' egli si dichiarò per essa, prometendo à Georgio Giustiniani suo Ambasciatore, non solamente di soccorrerla con tutte le forze del suo Regno, Mà d'impegrare altresì tutti li suoi Collegati nella stessa difesa, E se la contesa fosse scoppiata in vna guerra vperta, credisi che non aurbbe mancato di parola, non più che gli Olandesi, che à sua raccomandazione offi rono quantità d'vomini, e vascelli al Senato. Carlo I. continuoloro la stima, e l'affetto di suo Padre, e per vn giusto contraccambio gli conservorono nella sua disgrazia, e fino doppo la sua morte tutta la parizaltà, ch'eglino aveuano avuto per esso durante la sua vita. Posciach' eglinò furono gli vltimi a mandare vn' Ambasciata al Protettore d'Ingilterra, che interpretò questa sosta di corrispondenza per vn rimproccio tacito della sua tirannia, ed

vna disapprouazione della sua autorità, mentre tanti Principi Grandi l'onoravano à gara con ambasciate straordinarie. Si che sendone lamentato Cromovele, il Senato, che temeva il suo risentimento nella congettura fastidiosa della guerra col Turco, fù costretto di far passare à Londra il Cavaliere Giovanni Sagredi, all' ora suo Ambasciatore in Francia per acquetarlo. In fine sendo risalito al Trono Carlo II. la Repubblica hà rinnovato conesso l'antica collegazione. A che questo Principe hà corrisposto di sua parte colla Ambasciata solenne del Milordo Falconbridge, quale, doppo due mesi di soggiorno à Venezia, vi lascio il Cavaliere Dodingtone per residente di S. M. Brit. Mà per grande, che possa essere la buona intelligenza trà l'Inghilterra, e questa Signoria, non vi è guari d'apparenza, che questo Rè voglia giamai mandare i suoi Vascelli al servizio de' Veneziani contro il Turco di paura che il Gran Signore non si vendicasse sulle mercanzie

canzie e gli effetti dellà compagnia de' Mercanti di Londra, che vengono à più di cinque milioni di capitale. Il che cagionerebbe la rovina del più bello commercio d'Inghilterra, e per conseguenza la diminuzione delle rendite pubbliche.

COLLA DANEMARCA

IL Senato non trattiene alcuna corrispondenza col Rè di Danemarca, sendo gli stati di questo Principe troppo lontani per isperarne soccorso alcuno, e temerne alcun danno.

COLLA SVEZIA, E COLLA POLONIA.

SE la rassomiglianza è una delle cause principali dell'amicizia, non vi è stato alcuno che si debbe più amare, che la Polonia, è la Signoria di Venezia, giache sono le due sole Republiche Coronate dell'

164 [LA STORIA DEL GOVERNO
Europa, ambedue governate da vn
Senato e d'vn Principe Elettivo,
ambe due vicine al Turco, ed am-
bedue famose per le guerre sostenu-
te, che sostengono ancora ogni gi-
orno contro questo crudele, e for-
midabile nemico. Posciache quan-
tunque la Polonia porti il titolo di
Regno, non è veramente, che vn'
Aristocrazia frà milchiara di Monar-
chia, come la Republica di Sparta.
Per tai' riguardi il Senato di Vene-
zia s'interessa molto in tutti li vantag-
gi, e tutte le perdite della Polognia.
E se i progressi di Gustavo Adolfo Rè
di Suezia sull' Impero gli erano grate,
quelli di Carlo Gustavo sulla Polo-
nia, non gli cagionorono, che do-
lori, tanto più che questa guerra af-
fievoliva molto questo Regno, di
che non hà poi mancato il Turco di
profittare. Non bisogna dunque du-
bitare, che gl'interessi della Polo-
gnia non sijnno più cari alla Republi-
ca di Venezia, che quelli della Sue-
zia, della quale invidia d'altrove gli
auanzamenti prodigiosi per mare, e
per

per terra, avendo questo Rè acquistata la Livonia Settentrionale sulli polacchi, e tutto un lato del mar Baltico sul Rè di Danemarca.

COL GRAN DVCA DI
MOSCOVIA

Quantunque il Senato non abbia affare alcuno patticolare col Kzar de Moscovia, Stima per tanto molto, la sua amicizia, sendo questo prencipe molto potente, ed avendo molto credito appo i Rè di Persia la cui, allegazione è necessaria a' Veneziani per tener in freno il Turco colla paura del Sofi. Poscia che è cosa certa, che s'egli voleva fare da sua parte qualche diversione, quando il Turco gli attaccarebbe, non sarebbe loro difficile di rispignerlo. Ed è solamente colla mediatione del Kzar, che potrebbe riuscire questo negoziator. E per questo, che se il Senato avesse à pigliar partito nell' interregno della Polonia, è cosa certa, che il suo inte-

166 LA STORIA DEL GOVERNO
resse gli farebbe favorire l'elezzio-
ne del Kzar con condizione di farli
Catolico, tanto più che questo Prin-
cipe farebbe in istato non solamente
di resistere al Turco, mà ancora
di fargli la guerra nel suo paese, e
di fare restituire alla Polonia quan-
to gli hè usurpato. E se ciò succe-
desse una fiata, potrebbe all'ora il
Senato collegarsi colla Polonia con-
tro il Turco, ò per attaccarlo nello
stesso tempo con vna guerra uperta,
e far diversione delle sue forze, ò
per difendersi reciprocamente con u-
na guerra aussigliare ogni fiata, ch'-
egli attaccarebbe una Republica, ò
l'altra. Doppo la qual cosa, se il So-
fi volesse entrare nella collegazione,
il che farebbe volentieri, vedendo
il Kzar suo collegato vecchio,
divenuto Rè di Polonia, è indu-
bitabile che questa triplice allean-
za ridurrebbe il Turco alla ra-
gione, ed almeno lo ristignerebbe
ne' limiti del suo Impero. Mà come
l'elezzione del Moscovita al Regno
di Polonia hà gran difficoltà, sendo
che

che la Nobiltà del Paese avrebbe à temere l'oppressione della sua libertà da un Principe sì potente, il Senato desidera almeno, che la Polonia sia con esso in buona intelligenza per i soccorsi rigliovati, che ne può ricevere nel bisogno.

COLLA PORTA OTTOMANA

Non dipende punto dalla Repubblica di Venezia, che non sia sempre in pace col Turco, sendoche non vi è cosa, che non faccia per conservavisi. Essa coltiva, ò più tosto compra la sua amicizia co' doni continui; Dissimula i suoi insulti per non esser tenuta di vendicarsene; Tolerà le sue piraterie nell' Adriatico, ed in fine gli fa più di sommissioni, e rende più di dovere, che al Papa, ed à tutti li Principi Cristiani assieme. Il che, a' parere sino d'una Ambasciator Veneto à Constantinopoli, non fa, che aumentare l'intolenza di questo nemico, che si serve di tutti li suoi vantaggi, quando vede d'esser tremu-

Relat.
Anony.

168 LA STORIA DEL GOVERNO
to. E quantunque egli sia più forte incomparabilmente per terra, che la Republica, sendo che non gli mancano mai de gli uomini essa è in contraccambio più forte d'esso per mare, sendo che non hà buoni Piloti, ne Ramatori, e Soldatí atti alla marina, e che non gli è agevole di far di nuovo un' Armata Navale, come una di terra, non per mancanza di Vascelli, ed Galere, mà per mancanza di Capitani esperti per comandarli, e Marinari per reggerli. Sendo che la Flotta Ottomana non è per lo più composta, che di schiavi, quali, non avendo punto veduto il mare, non potrebbero parimente sopportarne la fatica. D'onde arriva che i Turchi vi sono stati sovente battuti d'alli Veneziani, che ne fanno bene l'arte, e ne fanno il loro esercizio principale. Così i Turchi dicono, *che Dio hà dato a' Cristiani il Mare in ispartimento come ad essi la terra.*

Eglineno temono frà tanto sì grandemente questo vicino, che rinuncierebbero volentieri all'amicizia di tutti

li Principi per conservare la sua e la loro compiacenza si stende cotanto, che non si curano di mancare ne' bisogni alli loro amici principali, se il servizio, che si aspetta da essi può dare la minima ombra alla Porta. E per questo riguardo solo non vollero concedere al Papa la Città di Vicenza per tenervi l'ultimo conciglio. E per questo che gl' Italiani li chiamano semiturchi, e che gli Spagnuoli nomano Venezia *l'Amancebada* del Turco cioè la Concubina del Turco; perch' essa ne tolera tutto. Mà egli e vero d'altrove ch' eglino àno motivo di temerlo adesso, che àno lasciato crescere la sua potenza ad vn grado, ch' eglino non sono quasi più in istato di poterli resistere colle loro forze sole. Il che potevano fare nel principio, almeno con altrettano di facilità, che i quattro primi Paleologi, che poterono bene conservare Costantinopoli vn secolo intero frà le due Città Capitali dell' Ottoni Bersa, ed Andrinopoli che lo

170 LA STORIA DEL GOVERNO
tenevano come assediato d'ogni lato;
che vn Giovanni Vniado, che fece
levar l'assedio di Belgrado ad Amu-
ratto II l'anno 1442, ed à Maomet-
to II l'anno 1456; e che vn Rè pic-
colo a d'Albania, che di fese la sua
Città Capitale di Croia contro tutti
gli sforzi di questi due Imperatori,
de' quali il primo morì di spiaccere
di non poter riportare questa piazza,
ed il secondo non ne riportò, che
della vergogna, non più, che dell'
Assedio di Rodi, ove perdette il suo
tempo, e le sue truppe. D'onde si de-
ve conchiudere, che li veneziani non
hanno perso nello stesso intervallo di
tempo l'Isola di Negroponte, Corin-
to, e la miglior parte della Morea,
come ancora l'Albania, della quale
serano impadroniti doppo la morte
di Scandesberg, che per mancanza d'
animo; già che avevano soli forze mag-
giori, e più di danaro, che i Rè d'Vn-
garia, d'Albania, ed i Cavaglieti di
Rodi tutti assieme.

a Scan-
derbergo

1451. e
1457

180

La grandezza antica di questa Re-
pubblica si può stimare per le perdi-
te

te fatte da essa doppo lo stabilimento de' Turchi nell' Europa , che è sicuramente la causa principale della sua rovina. Amuratto II gli tolse Salonica, città la più ricca della Macedonia, e roversciò questa famosa muraglia esamille, che chiudeva il passo alle sue conquiste, e metteva le piazze della signoria à ricovro delle sue invasioni. L'anno 1470 Maometto II invase il Negroponte con vna parte della Morea, e dell' Albania, doppo aver fatto abbattere per la seconda fiata la parete di Corinto ristabilita da' Veneziani. Baiazetto II levò loro Lepanto, Modone, Corone, e durasso l'anno 1500. Selim II occupò il Regno di Cipro l'anno 1570. La Canea, e Retimo furono prese da Ibraim, ed in fine la Capitale di quel Regno ^a da Maometto ^a 1669 IV suo figlio, che regna oggidì.

Quindici mesi doppo la perdita di Candia, si viddero in pericolo di rientrare in guerra per i limiti della Dalmazia, mà se ne sottrassero per vna fortuna straordinaria, sendo stato

172 LA STORIA DEL GOVERNO
loro favorevole il Bassà della Bossina, col quale aveva à trattare il Procurator Nani. Si che fù conchiuso che Salono Novigrado, S. Daniele, e tutto quanto è trà Zebenigo, e Spalatro rimarebbe alli veneziani con Clisfa, e cinque miglia di territorio all'intorno; Che Scardona ritornerebbe al Turco, non essendo questo luogo stato conquistato colle armi, e che per Rizzeno, e gli altri luoghi di contesa, se neterrebbero alli vecchi confini. Mà la ratificazione di questo trattato non fù gratuito. Sendo che i Veneziani inviaronò à sua Altezza 12000 Zecchini con quantità di drappi ricchi di Brocato per esso, e per le sultane.

Talmente che la Porta non hà che à lamentarsi, ò minacciare per farsi venire del danaro, e de' doni a' Veneziani, quali per i suoi presenti si rendono più tosto degni dell'amicizia de' Turchi, che non l'anno in effetto, per mancanza di saperla conservare con vna risoluzione costante e generosa.

Eglio

a Amicitias dum magnitudine morum non constâtia morum cõ

Eglio tengono sempre un' Ambasciatore à Constantinopoli, che chiamano Bailo. Quest' Ambasciera serve di ricompenta per tutte le altre. Posciache in tre anni visi guadagna no (per quanto si dice à Venezia) più di 100000 scudi, colle spese fatte, pigliando quel Ministro diatti importanti sulli Vascelli Mercanti, che portano lo stendardo di san Marco. D'onde viene la parola di Bailo, che vol dire in Lombardo Giudice Console. Vene sono anco due altri nello stato del Gran Signore, vno in Aleppo, che è come il centro di tutto il commercio dell' Asia, el'altro in Alessandria, che è il Magazeno di tutte le mercanzie più riche, non solamente d'Egitto, mà di tutta l'Africa. A fin di conservare i diritti, e le esenzioni concesse alla loro Republica dagli Imperatori d'Oriente, Rè di Gierusalemme, e Sultani d'Egitto. Questi due Consolati sono sempre dati a Nobili poveri, perche vi si guadagna molto, sem'esser tenuto à molta

spesa, e qualche fiata il Senato ve li lascia tutta la loro vita, acciò che abbino il tempo d'arricchirsi. Perù Consolati di Cipro, di Tripoli nella Siria, di Smirne, di Chio, di Rosetta, d'Ancona, e di Genova sono sempre occupati da' Cittadini Veneti:

Il Profitto, che traono i Veneziani dal Commercio co' Turchi è molto grande. Posciache quest' Infedeli, come l'hò vditto dire à molti mercanti, traggono soli più di drappi di seta, e d'oro da Venezia che tutta l'Europa assieme. E benche gli Inglesi, e gli Olandesi abbino fatto sforzo per istabilire à Costantinopoli il commercio de' loro drappi, ciò non è riuscito loro, perche i Turchi trovano questi drappi troppo fini, e di puoca durata, dicendo che questa mercanzia è come le donne fucate, che temono l'acqua.

Ecco tutte le corrispondenze della Republica di Venezia co' Prencipi dell' Europa. Io non hò parlato punto di Portogallo perche esse non hà alcun

alcun negoziato con questa Corona. Mà il Senato non lascia però di desiarne lo stabilimento per lo contrapeso, che fa alla potenza del Rè di Spagna, la cui diminuzione gli Sarà sempre loro gratissima, purchè ciò non sia in viltà della Francia.

Per quanto riguarda Malta, la Repubblica, e questa Religione ànno tanto di rassomiglianza frà esse; per l'eccellenza della Nobiltà che le compone ambedue; per la forma del governo loro; per le forze maritime, e la conformità de' loro interessi, e lorò opposizione alla potenza Ottomana, ch' elleno non ponno mancare di amarsi reciprocamente come due sorelle, e d'assistersi l'vna all'altra contro Turchi loro nemici comuni.

Con
Malta

Vi e sempre vn commendatore di Malta à Venezia, che si chiama Riceuitore, per ch' egli riceve i Cavaglieri, e le rendite, che hà la sua Religione negli stati della Repubblica. Pretendevano i Nobili d'esser escenti di fare le loro pruove, ma

176 LA STORIA DEL GOVERNO
l'ordine non vi hà mai voluto ac-
contentire per cagione de' nuoui
Nobili; ed à mio tempo il figlio del
Procuratore Cornari, sournomato
della Casa grande, fece le sue nelle
forme ordinarie.

Venezia è vno de sette Priorati
d'Italia, e comprende 23. Com-
mende, che sono *Treniso*, e
Conigliano, Patronati delle Case
Cornari, e Lippomani, *Rouigo*,
Barbarana, *Verona Longara*, *San*
Medardo, *Bologna*, *Faenza*,
Reggio, *Montecchio*, *San Gio-*
nanni in Bosco, *San Simone San*
Giuda, *Sonola*, *Rimini*, e *Cesena*,
che sono vnite. *Forlì*, *Modena*,
Parma, *Bergo*, *San Donnino*,
Cerro, *di Parma*, *Capo di Pon-*
te, *Rauenna*, *Polo*. e *Gradisca*, che so-
no vnite.

Del resto, trattenendosi la corril-
pondenza de' Prencipi colle Am-
basciate, devo dire in questo luogo
qualche cosa lievemente dell' vso
della Signoria di Venezia.

Il Senato tien sempre vn Am-
bascia-

basciatore appo del Papa, e questo luogo è occupato da qualche Senatore destro, eloquente e versatissimo nelle materie della giuridizione temporale, affinche nella negoziazione egli possa schermire tutti li colpi, e render vani tutti gli artifici della Corte Romana, principalmente quando il Senato è in contesa con essa.

Per l'vbbidienza, manda quattro Ambasciatori straordinari, sempre Procuratori di San Marco, e Senatori della prima serie. Il Senato fece lo stesso onore à Francesco Primo Doppo la battaglia di Melegnano, ed i quattro Procuratori erano tutti Procuratori di San Marco, e venerandi per la loro età.

Egli tiene parimente degli Ambasciatori Ordinari nelle Corti di Francia, Viena, e Spagna, dove il posto non è mai vacante per non perdere punto il sieguito degli affari. E quando questi Rè vengono alla Corona, ne inuia loro due straordinari per congratularsi.

Ant. Gri-
mani dop-
po Doge
Demini-
co Treui-
giano
Georgio
Cornari,
ed An-
drea Gri-
ti doppo
Doge.

Mà qualche fiata adempisce assai negligentemente à queste sorti di Doveri. l'Anno 1670. si mentonò di nominare il Cavagliere Catarino Belegni con vn' altro per andar fare al Giovane Rè di Spogna, ch'era di già nel quinto anno del suo Regno, i complimenti di condoglienza sulla morte di Filippo IV. suo Padre, e le congratulazioni, ed augurij soliti sulla sua assunzione felice alla Corona. Di maniera che questo Prencipe avrebbe potuto burlarsi d'un' Ambasciata sì tarda, come fece Tiberio *a* di quella de' Troiani sul soggetto della morte di Priamo suo figlio. All' elezione del Rè di Polonia Michele Viniowvetki, nominarono il Procuratore Angelo Morosini per andar' à felicitarlo, mà quest' Ambasciata non era ancora partita, quando questo Prencipe morì.

*a Respon-
dit irridē.
quasi jã
obittera-
ta doloris
memoria,
se quoque
vicem co-
rum do-
lore quod
egregium
virum
H. t.)
rem ami-
ssum.
Suet. in
Tib.*

Per lo Duca di Savoia, la Signo-
ira non gli manda Ambasciatori, che
quando ha bisogno d'esso, come in
tempo di guerra. Dove è bene di
notare, che l'Ambasciatore di Venezia

lo tratta d'Altezza Reale all' vdieta, per ove sembra che la Repubblica riconosca il diritto legitimo di questo Prencipe sul Regno di Cipro. Il che avendo io opposto vn giorno al Segretario Agostino Bianchi, mi rispose che l'Ambasciatore loro dava questo titolo al Duca di Savoia da se stesso, e senz' ordine del Senato, che lo tollerava per lo bene de' suoi interessi, la guerra durante, e per questo, diss'egl, cessante la guerra, cessa l'Ambascieria, anzi la corrispondenza. In effetto tutta la corrispondenza cessò puoco tēpo doppo la pace di Candia.

I Re onorano reciprocamente la Repubblica colle loro Ambascierie, non per bisogno alcuno, che ne abbino ne' loro interessi, sendo che la sua amicizia é loro molto inutile per neutralità ch'essa professa, mà per soddisfarla in vna cosa, ch'ella desra ardentissimamente, perche la presenza degli Ambasciatori loro la serve molto à conservar il suo credito in Italia, ed à tenere gli altri Prencipi nel rispetto. Oltre che i suoi propri se g

getti anno maggior' ammirazione per il suo governo, vedendo la stima, che i Re ne fanno.

L'Ambasciata di venezia non è all'ordinario di molt' importanza per i negoziati, applicando il Senato ogni sua cura alla pace; mà fià tanto e la più difficile di tutte e quella che chiede maggior, inoltramento di spirito, perche vi si tratta co' muti, e che s'intende tutto con enimmi. E per questo, che Venezia si chiama la Scuola, la pietra del Paragone degli Ambasciatori: sendo che cola è, dove i Principi mettono i soggetti loro al peso per saperne il prezzo più giusto. E' è in tal' Ambasciata, che il signor d'Aligre, oggi di Cancegliere in Francia, secondo del nome, fece conoscere al Rè defunto la sua prudenza, e la sua destrezza, avendo esercitato quest' impiego in vn tempo a, che gli affari erano spinosissimi per la contesa della Valtellina, che teneva à bada allora la Francia. la Spagna e l'Italia, mà particolarmente questa Republica, vi pigliava maggior parte.

PARTE

P A R T E

SECONDA

DE' MAGISTRATI
di Venezia.

I Magistrati di Venezia sono di tre sorti. I Domestici, che hanno la giurisdizione loro nella Città, come quegli, che si chiamavano à Roma *Magistratus Urbani*. I Provinciali, che hanno l'amministrazione del difuori; ed i Militari, come sono il Generalissimo, ed il Proueditor Generale di Mare, il Generale del Golfo, ed alcuni altri.

E Primi sono di due sorti. Gli vni maneggiano gli affari del Governo, e sono il Doge, i sei Configlieri, i savi grandi ed i Senatori simili à quegli, che si chiamavano à Roma *Magistratus maiores*. Gli altri esercitano la giudicatura, e sono in sì gran numero, che il terzo potrebbe

182 LA STORIA DEL GOVERNO
bastare. M^a la Signoria l'hà ben vo-
luto così, per impiegar più Nobili,
e principalmente i giovani, che so-
disfarli del nome di Magistratura.

Io non pretendo di fare vna nu-
merazione di tutti li Magistrati che
farebbe noiosci, e superflua, mà solo
di quegli, che àno maggior parte
nell' amministrazione Civile. E per-
che il Doge ne è il più riguardevole
e per la sua dignità e per le sue fun-
zioni, voglio parimente cominciare
da questo, e da suoi Predecessori per
far conoscere meglio quanto è og-
gidi per la comparazione di quanto
sono stati.

DEL DOGE.

LE Isole della Provincia di Vene-
zia furono governate dal princi-
pio da' Contoli, e poi da' Tribuni
anni como hò detto di già mà co-
me in fine il popolo se ne legnò
per le loro lunghezze, e contese par-
ticolari fu piglata risoluzione di crea-
re un' Capo, à chi li Tribuni fosse-
ro tenuti di render conto.

Per

Per questo soggetto tuttè le Isole mandarono i deputati loro ad Eraclea *a* per procedervi all' elezzione d'vn Prencipe, e fù Lucio Anafetto, che la riportò, ed à chi il Popolo lasciò tutta la potenza sourana, di che non vogliono nientedimeno i Veneziani convenire, dicendo che doppo la fondazione della loro Republica, anno sempre conservato la loro liberta, e non àno mai conosciuto altr' autorità, che quella delle leggi. Bodino, Gianotti, Giovanni, Botero, ed alcuni altri scrittori famosi, àno parlato della souranità de' passati duchi di Venezia come vna cosa che non puol' esser poita in dubbio. Il lettore ne giudicherà dalle ragioni, siequenti, che hò estrate da' il loro propri annali.

a l'Investitura *a* che tutti li Prelati, ed vfficiali eletti del Popolo, erano tenuti à dimandare al Doge per entrar' in possessione, è per quanto mi sembra, vn segno dell' autorità Sourana, ch egli aveva in que tempi. Oltre ciò, apparteneya ad esso di

a Isola della Provin- cia d'oste teneuano la loro Dieta

a Ducis iustitiae electiones Pralatuum à Clero & Pop. debeant inchoare, & electi

ab eo in- convocare il clero, ed il popolo per
vestitio- procedere à queste elezioni, e se-
nem acci- gline si fossero ragunati, s'enz' esse-
pere & re stati convocati, tutte le elezioni
eiusman- erano di niuno valore.

dato in- II. I Principi, che mandavano
throniza- Ambasciatori à Venezia indirizzaua-
ri. Ius no le lettere di credenza alla perso-
Duc na sola del Doge, come fecero il Rè,
 ed il patriarca di Gierusalemme *a*, co-
a Ad Du- me alteri papa Calisto al principe
cem Ve- Domenico Micheli. Era dunque l'o-
netia An- pinione di tutti li principi di que-
ziochenus tempo, che i Dogi di Venezia era-
& Hie- no assoluti.
rosolymi
tanus

Patriar- Lo stesso domenico Micheli non
cha & rifiutò la corona di Sicilia offerta-
Baldui- gli, che perche sendo Soutano di
nus II. Venezia, e di molte prouincie nell'
Rex Ieru- Oriente, temeva di perdere il posses-
salem so d'vno stato, ch' era bene in que'
Legatos tempi più riguardevole, toltone il ti-
miserunt tolo, che la Sicilia, in vece che se
Calixtus non avesse avuto che vna potenza
etiam per precaria, e dipendente dal popolo,
suos Nū- è probabile, che non aurebbe perso
tio. Du- vn occasione sì bella d'esser Rè
cem ad D'altro.
hoc indu-
cit. ann.

D'altrove quanto egli fece nella Siria, è vn segno della sua Sovranità. Poſciache mancatogli il danaro, e mormorando Contr'essa i Soldati, fece battere vna moneta di corio bollito chiamata dal suo nome *Michelette*; che commandò con editto à tutti li vivandieri del suo esercito di ricevere sotto pena della vita, promettendo di pagar in danaro il valoro di que' pezzi di corio quando sarebbe di rito no à Venezia, à che si vbbidi. D'onde é d'uopo conchiudere, ch'egli era conosciuto per Sovrano, stando che si fiderono nella sua promessa. Il che non si sarebbe fatto, se non si fosse creduto sufficiente per mantenerla, come non sarebbe stato senza dubbio, non essendo il padrone assoluto.

3 E vn diritto di Souranità d'applicarsi la confiscazione: de' beni de' condannati. Tra i Dogi di Venezia lo facevano, come si vede da' vn' editto di Pietro Candiani Doge dall'anno 972, nel quale vieta a' tutti li soggetti dello stato di portare, ò mà-

186 LA STORIA DEL GOVERNO
dare agl' Infedeli sorte alcuna danari
offensiva, e difensive sotto pena di 110
libre d'oro applicabili ad esso , ed
a' suoi successori.

4 I Dogi di Venezia associavano i
loro figli , e fratelli al Ducato, che
con questo mezzo veniva ereditario
alla loro Casa. Così si è visto nelle
potentissime trè famiglie de' Badoeri,
Candiani, ed Orseoli , le quali con-
servarono questa dignità più di 200 an-
ni, dandosi l'alternativa frà esse, come
succede nelle famiglie Rèali de' Regni
elettivi: Ciò fù la cagione che Dome-
nico Flabanico, che non aveva proba-
bilméte ne figli, ne fratelli, fece vn' e-
ditto per lo quale ordinò, che i Dogi
suoi successori potrebbero più avere
Colleghi al Ducato, dichiarando per
questo soggetto la Casa Orseola scadu-
ta d'ogni onore diritto, e preminenza,
e bandita per sempre dallo stato. Il
che non fece Flabanico per alcuna
necessità impostagli dal popolo, mà
per vn' odio abbarbicato , che por-
tava agli Orseoli, cò quali aveva la
sua Casata avuto gravi contese.

cipe

5 I Dogi si maritavano con principesse straniere, come fecero Pietro Candiani 4. di questo Nome colla figlia d'Alberto Sign. di Ravēna. Octone Orfeolo colla sorella di Stefano Rè d'Ungaria, Domēnico Silvio colla sorella di Niceforo Imperatore di Costantinopoli. Ordelafo Faliero colla Principessa Matilde del Sangue de' primi Rè di Gierusalemme, e Pietro Ziani con vna figlia di Tancredi Rè di Sicilia. E'glineno maritavano similmente le loro figlie a' Sovrani. Così Piet. Orfeolo maritò vna delle sue con Stefano Primogenito del Rè di Croazia. E tutto ciò mostra, che i Dogi passavano in ogni tempi per Sovrani.

Che se si vedono negli Archivi, Atti, dove il Clero, ed il Popolo sono nominati col Doge, come in questi. *Nos Petrus Candianus &c. cum Vitale Patriarcha, Clero, & Populo Venetiae. Nos Tribunus Memus &c. hortantibus & consentientibus nobis D. Vitale Patriarcha simul cū Episcopis nostris, & cum Primatibus Venetiae. Nos Vitalis Michael, &c.*

188 LA STORIA DEL GOVERNO
*cum Iudicibus & Sapientibus, atque
Populi Veneti collaudatione & confir-
matione concedimus, & c.*, non si può
da questo conchiudere, se non che
i Dogi di Venezia avevano con Con-
seglio particolare, composto di per-
sone scielte a loro volere per deli-
berare con essi, come facevano gli
antichi Rè di Roma col Senato; E
ciò é si vero, che queste Ragunanze
sono chiamate pozilitamente negli
Annali di Venezia, il Consiglio del
Doge. *Dux cum suo Consilio armare
decreuit. Ipse cum suo Consilio, &
suis Iudicibus constituit.* D'onde sie-
gue che questi Consiglieri, chiamati
da Vitale Micheli II *Consiliorum suo-
rum participes*, cioè propriamente
confidenti, dipendevano dal Doge,
e non aveuano à rendere conto al-
cuno, che ad esso solo. Oggidi che
i Dogi non sono più i padroni lo stile
della Consaglieria é bene cangiato,
e non vi é Segretario alcuno nella
Republica, che osasse metter' in vso
questa formola, *Dux cum suo Consilio
& suis Iudicibus.* Stante che Ma-
gistra-

gistrati non sono più gli Vfficiali del Doge, mà del publico, ed il Doge non farà sì temerario di dire giamai nel parlare, ò nello scrivere: Il mio Consiglio di stato, i miei Magistrati, restante che sono parole di Sovrano, delle quali non gli è concesso d'vsarsi, non essendolo più. Così io non vedo che queste parole *cum Clero & Populo, cum Iudicibus & Sapientibus, atque Populi collaudatione & confirmatione*, provino in modo alcuno la partecipazione delli Trè stati al governo Civile. Sendo che per vna ragione simile si potrebbe dire, che i Rè di Francia non sono assoluti in Francia, perche tutti gli ordini finiscono con questa formola *dal Rè nel suo Consiglio*, il che mostra che i Rè di Francia pigliano parere dal Consiglio loro avanti di risolvere cosa alcuna negli affari di conseguenza dello stato loro; per le parole di *Populi collaudatione, & confirmatione*, non significano altro, che il modo, col quale ricevono i popoli gli ordini de' i loro Dogi, cioè con applauso vniversale,

190 LA STORIA DEL GOVERNO
posciache se si pigliasse la parola di
Confermazione in rigore, e senso lit-
terale, e nello stesso senso, che di-
cesi, che il Rè hà confermato i pri-
vilegi concessi da' suoi predecessori à
qualche Abbazia, od à qualche fami-
glia; e che il parlamento hà confir-
mato la sentenza d'vn presidiale; ciò
sarebbe à dire che il popolo aveva
maggior' autorità, che il Doge, il
Clero, e la Nobiltà, perche apperte-
neva ad esso di confermare le loro
deliberazioni. Il che i Veneziani, che
pretendono, che la loro Republica
non é mai stata popolare, non am-
metterano. Da che io conchiudo che
questa collaudazione e confermazione
del Popolo non era, ch'una approba-
zione esteriore ed un consentimèto nõ
d'vbbidièza, ch'egli dava agli editti de'
suoi Dogi, senza che ne fosserichiet-
to, ne che questi prencipi ne avessero
bisogno per vnir'al esecuzione di quã-
to avevano risoluto, e ciò si pruova
colle parole sodette *hortantibus, & cõ-
sentientibus nobis &c.* Sendo che esortare
é una sorte di prieghiera di persuasio-
ne

ne, di che si servono i soggetti verso i Sovrani; e se il Clero, ed i Nobili di venezia davano qualche fiata il loro consenso, ciò non significata che il Prencipe non potesse oprare senz'essi, mà più tosto, che facendo loro il Doge l'onore di communicar loro i suoi voleri in alcune cose, eglino vi appor- tare da parte loro un' ubbidienza pròta.

Che se Dogi facevano sottoscrivere qualche fiata gli ordini da' Prelati della Provincia, e da' Giudici della Città di Venezia, era una della loro industrie per far passare più facilmen- te cesti Editti, che stimavano dover' essere ricevuti male dal Popolo, al quale volevano persuadere con questo, che quegli, che avevano sot- critti gli Editti, ne erano gli Autori. Ed è così, che i Dogi si scaricava- no dell' odio publico sù gli altri.

Adesso l'autorità de' Dogi è si limi- tata, che ponno fare cosa alcuna sen- za il Senato. E per questo che nelle ceremonie publiche, dove la Signo- ria assiste, si deve sempre doppo il Doge un Nobile, che porta auant' il

Senato una spada nella guaina per significare che tutto il potere dello stato è nelle mani de' Senatori. Posciache si come il Contestabile, ò scudiere maggiore porta la spada auant' il Ré di Francia quando quella Maestà fa la sua entrata in qualche Città per mostrare il potere assoluto, che hà sopra i suoi soggetti: è al contrario vn segno evidente della soggezione del Doge alle leggi, ed al Senato, che la spada è portata dietr'esso, e gli pende per così dire sul capo per auvertirlo, che se si allontana vn frullo del suo dovere, egli non deve sperare vn trattamento migliore di quello che

a Vedinsi
le Note

si fece à Martino Fagliero *a*, Per la stessa ragione nella cerimonia del Coronamento, non gli si cigne punto la spada al lato, e non gli si mette, che alle sue esequie cogli sproni d'oro mandati da Basilio Imperatore ad Orso Partipazio *a* nel ercarlo Grande Scudere di Costantinopoli.

a Vedinsi
le Note

Quando gli Ambasciatori vanno all' vdienza, il Doge risponde loro co' termini generali, e di buona spe-

ranza

ranza, secondo l'antica lezione del Senato: *Dentur bona verba Florentinis*. E se ne dicesse troppo, non solamente ne farebbe ben tosto disapprovato, mà gli si farebbe ancora vn rimproccio piacevole senza risparmiarvi le minaccie, come fece vn giorno il Senatore Basadonna, oggidì Cardinale al Doge Domenico Contarini, à chi egli disse in presenza di tutti il Collegio, doppo che vn' Ambasciatore ne fù uscito. *Vostra Serenità parla da Prencipe Sourano, mà la si ricordi che non ci mancheranno li mezi di mortificarla quando trascorrerà dal dovere.* Così si deve dire d'vn Doge quanto disse vn Polacco del suo Ré e che questo Prencipe è la bocca del Corpo della Republica, mà che questa bocca non può pronunciare cosa veruna, che non sia avanti concetta e risolta dal giudicio publico.

Che se vn Ambasciatore facesse qualche proposizione vergognosa, ò parlasse al Publico co' termini ingenuosi, il Doge larebbe tenuto di rispon-

*b Stanif-
laus O-
rickovius
c Rex Po-
lonia ni-
hil, aliud
est quam
os quod-
dam Re-
gni vo-
bisens
conspice-
rens li-
bero ac*

*legiimo vestro si-
ffragio, ut
is prorsus
nihil a-
gat, ac ne
loquatur
quidam,
nisi id
quod ex
intima
sensu
vestro
publicè
sit profe-
ctum.*

dere bruscamente, fuorchè non vo-
lesse esporri allo sprezzo della Nobil-
tà, e farsi deporre come imbecille
ed inabile al governo. Ed in tal caso
la proposizione non v'è al Pregati,
come indegna da riceverli.

Avendo i Turchi l'anno 1671 fatto
una discesa nella Marca d'Ancona
vicino à Loreto, dove rapirono mol-
te famiglie, Il Nuncio Pompeo Va-
rese venne al Collegio per dolersi in
nome del Papa perche la Signoria
lasciava passare i Corsari nel suo Gol-
fo senza combatterli colle sue gale-
re non ostante ch'ella fosse tenuta di
farlo. Il Doge rispose che si stupiva
che il Papa facesse loro le doglianze

*Egli tac-
ciava il
Card.
Altieri
che im-
piegava
le Galere
per por-
tare mer-
canzie
d'ogni
parte.*

sulli disordini, che arrivavano ne' luo-
ghi della sua ubbidienza? Che se gl'
Infedeli entravano sì arditamente nel-
lo stato Ecclesiastico, era perche lo
vedevano custodito male, per non
dire abbandonato, mentre le Galere
di sua Santità erano impiegato al ser-
vizio de Particolari, in vece di te-
nerle ne' forti per la sicurezza della
Città, e la difesa de' soggetti della

Chiesa

Chiesa. Risposta, che chiuse la bocca al Nuncio.

Questo Prelato non ne ricevette vna più favorevole sull' ufficio, che fece per i Giesuisti, Teatini, Somaschi, e Carmelitani scalzi, che ricusavano d'ubbidire al decreto del Senato, circa le Processioni, alle quali non intervenivano punto in virtù de' privilegi loro. Sendo che avendo rappresentato al Collegio: *Che ciò era un portare le mani nel Sanctuario, ed usurpare l'autorità della Santa Sede di voler informarsi, e mischiarsi de' Privilegi de' Papi, e costringere que, Religiosi ad assistere alle Processioni.* Lo stesso Doge rispose sul fatto: *Che tanto vi mancava che il Senato avesse fatto niente sulla giurisdizione Ecclesiastica, che dal contrario il Papa faceva contro la loro, poiche non trovava buono, che la Signoria comandasse à suoi soggetti, quanto stimava buono. Che il Senato non poteva rivocare quanto aveva ordinato si giustamente. Che non credeva di far punto torto alli Religiosi Privilegiati, che sono tanto Quanto gli*

inde-
cum
identi
is et
ete cum
lenti —

196 LA STORIA DEL GOVERNO
altri sotto la protezione del Principe,
di costringerli nelle funzioni publicke,
come sono le Processioni, alle quali li
Vescovi, Patriarchi, e li Cardinali
stessi intervengono ogni giorno. E che
in fine i Privilegi di questi Ordini era
buoni nello stato Ecclesiastico, e non à
Venezia, dove sua Santità non aveva
maggior dritto di comandare che il
loro Senato à Roma.

Queste due risposte fur ono appro-
vate generalmente, perche tali vi si
dovevano, Sembra fino che la secon-
da sia parsa buona alla Corte di Ro-
ma, poiche non essendosi trovato il
Nuncio col Senato alla prima pro-
cessione di questi Religiosi il giorno
di Santa Giustina per non approvate
colla sua presenza questa novità,
ricevé puochi giorni doppo l'ordine
d'assistere à tutte le altre con gran-
de stupore di ogni vno vno, che as-
pettava di veder forse al Papa qual-
che dimostrazione di risentimento
contro la Signoria.

Quanto agli Vffici, che gli Am-
basciatoui fanno al Collegio per dar-
gli

le
per
tare
causa
d'ogni
parte.

gli parte della gioia, od affetto de' loro Padroni il Doge hà la libertà di dire quanto gli piace, sendo tali risposte puri complimenti, che non pregiudicano mai allo stato.

La Risposta del Duca Andrea Gritti all' Ambasciatore di Carlo Quinto Imperatore sulla presa di Francesco Primo Rè di Francia à Pavia, è degna di riflessione. Venendo questo Ministro ad annunciare al Collegio la nuòva della Vittoria del suo Padrone nel tempo, che il Vescovo di Baieux Ambasciatore di Francia ne usciva, il Doge, che veniva di condolerli à questo Prelato, rispose con vn temperamento eccellente per vn Principe, che non vuol mentire à se stesso: *Che la sua Repubblica Vgualmente amica alle due corone ella doveva entrare ugualmente negl' interessi dell'vna e dell'altra, rallegrandosi, secondo il Consiglio di San Pavolo à co' quegli, ch'erano nella allegnera, e piagnendo co' piagnenti.*

Il Doge è capo di tutti li consigli, ed in tal qualità hà diritto di

a Gaudere
cum
gaudenti
his et
flete cum
fletis

198 LA STORIA DEL GOVERNO
farvi tutte le funzioni affettate à tutti
li Principali Magistrati. Egli propone
gli affari al Consiglio grande, come
i Consiglieri e vi hà due voci. Al Pre-
gadi come i faui Grandi? al Conse-
glio di dieci come i Trè Capi die-
ci. In che é vn puoco più, che il
prencipe del Senato appo i Roma-
ni. Ilquale non entrava, che nel Se-
nato. Tutte le lettere di credenza
de Ministri, che la Republica manda
nelle corti straniere sono scritte à suo
nome *a* volendo bene il Senato las-

a *Ejus*
zomen
epistois
edictisque
proponi
batur. vis
penes
Mucia-
num.
Ta. H. 4

ciargli quest' apparenza di Sovranità
per farlo di fuori più riguardevole.
Tutta via queste lettere non sono
soscritte di sua mano, perche non è
desso, che manda gli Ambasciatori,
mà il Senato, che per questo fa sos-
crivere le lettere da vno de' suoi Se-
cretari, e vi fa porre il suggello
delle armi di sua Signoria. E ben-
che questi Ambasciatori indirizzino
le spedizioni loro al Doge, quali
al contrario ponno leggerle senz'
esso.

Tutta la moneta si batte sotto suo
nome

nome, il che sembra essere un segno di Sovranità? quella che chiamano ducato, non significando in effetto, che moneta Ducale Frà tanto la moneta non è al suo cunio, poiche non hà ne la sua effigie, ne le sue armi, che sono però le condizioni essenziali del cunio. E se si vede ne' Ducati un Doge rappresentato genuflesco avanti S. Marco, che gli mette uno stendardo nelle mani, è agevole di vedere, che non è punto l'immagine del Doge Regente. Il che è vietato espressamente dalla legge; mà solamente vn' uomo uestito degli ornamenti ducali, per rappresentare il primo Magistrato della Republica in generale. Egli è vero che il Doge Nicolà Troni fece battere certi pezzi d'argento, che avevano la sua immagine, e si chiamavano per questo *Troni*; mà ciò non ebbe punto sieguito alcuno, non essendosi servita questo Principe di questo diritto, che colla licenza del Senato, per far sosta al corso della moneta falsa, che si vedeva seminata in Venezia, come lo nota il suo Epitafio,

200 LA STORIA DEL GOVERNO
*fraudatum pecuniam viva illius effi-
gie, (Resp.) resignavit.* In effetto i
Dogi Nicolà Marcelli, e Pietro Mo-
cenigo, che gli succedero immediata-
mente, non ebberò punto quest' onore,
quantunque vi fosse qualche specie
di danaro chiamata al nome loro. E
se il Cardinal Contareni, e Giannotti
sembrano, che dicono il contrario
con queste parole. *Nummi cuduntur
cum facie ac nomine Principis,* ciò si
puol' intendere agevolmente d'vna
figura generale, corrigendosi questi
due Autori in ogn' altro luogo coll'
ommissione della parola, *facie.* Io
dico sino che i Dogi che hanno go-
vernato Monarchicamente non hanno
fatto battere moneta, che col cunio
degli Imperadori, de' quali eglino
erano Vassali; come si verifica dalle
imprente della medaglia di Luigi il
buono, che hà fatto scolpire il Sig.
Petau Consigliere nel Parlamento,
dove si vede d'vna parte *H. Ludovi-
cus Imp.* e dall' altra parte *Venetia.*
Il nome del Doge è parimente in
tutte le medaglie delle collare d'oro,
che

che dà il Senato agli Ambasciatori, ed agli Vfficiali principali di Guerra, mà sotto il nome vi sono queste due lettere S. C. che significano *Senatus Consulto* per mostrare, che non è il Doge, mà il Senato, che fa queste gratificazioni. Non è non più il Doge, che pubblica gli Editti, benché comincino tutti con questa formola, *Il Serenissimo Prencipe fa sapere*. Poscia che ciò non dipende da esso, e se la pubblicazione si facesse per sua autorità, egli sarebbe nominato espressamente col suo nome, come tutti gli altri Prencipi Sovrani.

In fine tutti li Magistrati sorgono, e lo salutano, quando egli entra ne' Consigli, e Tribunali, ed egli non sorge, ne si scuopre per alcuno. In che egli è più onorato, che i Regi di Sparta, per chi gli Efori non sorgevano punto.

Egli sorge per gli Ambasciatori, che vengono all' vdienza, mà non si scuopre punto. Perché, i Veneziani dicono, il Corno b Ducale ch'egli ha sul capo, è il simbolo del domi-

*a Onnes
é sedibus
suis Re-
gibus as-
surgunt,
exceptis
Ephoris
qui è Sel-
lis se E-
phoricis*

non levar
Xenoph.
de Repu.
Laccd.
b Vedinsi
le note

nio, e del poter' assoluto della Repubblica. Così non essendo il Doge sovrano, non deve levar, il Corno a' chi gli pare. Per questa ragione egli dovrebbe scuoprirsì quando non porta, che la sua berretta rossa.

Il Doge hà sotto la sua berretta Ducale, vn berrettino bianco di lino in forma di diademe all'imitazione e della banda, che portavano i Conservatori delle Leggi in Atene durante la Magistratura loro. Perche tocca ad esso di procurare la conservazione delle Leggi, col fare il primo quanto devono fare in particolare tutti li Nobili. Ed è in tal qualità che vā vna fiata ogni mese visitare i Tribunali di San Marco, per esortare i Giudici à fare buona giustizia, e per ricevere le doglianze di quegli, à quali non l'ano fatta. In qual caso il Prencipe censura severamente questi Giudici. Si faceva altre fiata questa visita ogni Mercordi. E da questo viene forsi l'vso di pagare in tal giorno al Doge ogni settimana a per forma di riconoscimento. Mà egli non

a 100
Zecchin
per set-
timana
assegnati
sul fon-
dego de
Tedeschi

affer-

affetra più il giorno à fine di corre all'improvviso i Magistrati, e levar' loro il mezo di prepararsi.

Tutti li Benefici della Chiesa di S. Marco sono della nomina del Doge, cioè 26 Canonicati, ed un Decanato occupato sempre da un Nobile Veneto chiamato *Primicerio di S. Marco*, il quale é indipendente del Patriarcha di Venezia, e gode le prerogative Vescovali in virtù d'vna Bolla d'Innocenzo IV concessa al Doge Marino Morosini circa l'anno 1250. Questo Decanato è di 5000 ducati di entrata senza l'Abbazia di San Gallo, che ordinariamente gli è unita, e vale 4. ò 5000 lire Francesi di rendita.

La Chiesa di S. Marco non conosce punto altra, giurisdizione che quella del Doge, che ne piglia il possesso, come il Papa di quella di S. Giovanni Laterano, giurando il Primicerio, ò suo Vicario Grãde nelle sue mani, di conservare con cura la dignità di questo Tempio, e restandogli i tre più vecchi Procuratori di

204 LA STORIA DEL GOVERNO
sopra il giuramento per la custodia
del Tesoro, e l'amministrazione de'
danari che maneggiano.

Il Doge e altresì padrone e Protet-
tore del Monastero delle Vergini,
edificato, e fondato dal Doge Pie-
tro Ziani, e sua moglie per le gen-
tildonne venete. L'Abbateffa lo chia-
ma suo Padre, non hà altro giudice
ch'esso, ne meno sino il Patriarca di
Venezia, ed anche meno i tre sopra
Proveditori de' Monasteri. Di manie-
ra che se accade qualche disordine
tra queste Dame, tocca al Doge so-
lo di provedervi, come se fosse loro
vescovo.

Egli conferisce certe carichette del
suo Palazzo, che si chiamano Com-
mandatori del Palazzo, che sono
propriamente Portieri, che stanno
nel Palazzo, e sono pagati del Publi-
co. Egli hà un diritto sulli Gondo-
glieri del Tragetto, persone, che si
tengono alla riva de' Canali per la
commodità de' passagieri. Egli fa de'
Cavaglieri alla sua pro nozione, e
sono per lo più i Deputati delle Cit-

tà, che vengono congratularsi seco, ed i Virtuosi, cioè persone letterate.

Egli fa una specie d'Introdotto- re degli Ambasciatori chiamato il Cavaglier del Doge, che vada ad invitarli da sua parte alle Ceremonie, e li conduce nell'appartamento di sua Serenità, quand'eglino vengono al Palazzo. Quest' Ufficiale è sempre vestito di rosso. Il Doge ne ha ancora un' altro, che si chiama il Gastaldo del Doge, il quale assiste con robba paonazza all' eiecuzione de' rei, e vi dà il segno col suentolare il suo fazzoletto, il che significa, che non vi è punto grazia.

In fine la sua famiglia non è punto soggetta al Magistrato delle Pompe, sendo concesso a' suoi figli d' avere Staffieri, e Gondoglieri vestiti di l- urea, di farsi accompagnare andan- do per la Città, e di portare vna cin- tura colle fibbre dorate. Così com' erano dispersati i primogeniti de' Re- gi di Sparta dalla disciplina, ed e-
cedemonia.

*Hac
necessita-
tate sol-*

*vit lex
pueros
qui ad
regnem
educa-
bantur.
Plutarch
in Agesil.*

Ecco in che consiste precisamente tutta la grandezza de Principe di Venezia. E d'uopo al presente vollegere il foglio, dove si troverà la sua soggettione, e la sua miseria.

Egli non puol' ussire da Venezia senza la licenza de Consiglieri, altrimenti incorrerebbe l'indignazione del Senato, e si esporrebbe à mille insulti, de' quali non potrebbe pretendere riparazione alcuna, sendovi fino vna legge, che concede di gettarli pietre in simil caso. Fuori di Venezia non si riconosce punto per quello che è, e non riceve alcun'onore publico, non essendo d'esso, come di Pompeo *a* che diceva che la Republica Romana era, dov'egli era. Mà al contrario il Doge è sempre, dov'è la Signoria, e la Signoria non è sempre dov' il Doge. E se accadeffe qualche disordine nel luogo, dou' egli sarebbe, non apparterebbe ad esso di prouiderui, mà al Podestà, come avendo l'autorità publica, invece che il Doge ne sarebbe allora totalmente spogliato, come vn mem-

*a Vbi
Pompeius
ibi Roma*

bro

bro separato dal suo corpo, e per conseguenza incapace di farce funzione alcuna della vita ciuile. Con che si leua al Doge il desio d'assentare da Venezia, che è come il timone dello stato, dove la sua presenza é sempre vtile agli affari e di buon exemplo à Nobili.

I suoi figli, e fratelli sono esclusi di tutte le cariche principali dello stato sua vita durante, non potend' essere Consiglieri del Collegio, ni del Consiglio di dieci, capi della Quaranzia, Criminale, Avogadori, Capitani, ne Prouiditori Generali di Mare, à fine di fare vn contrapezo giusto al suo potere. Coll' abbastramento. De' suoi figli. E gli non ponno non più impetrare alcun Vescovato, Abbazia, ed altro Beneficio dalla Corte di Roma, ne meno sino accettarlo quando sarebbe loro offer-to di muoto proprio del Papa.

L'Anno 1622 Il Cardinal Matteo Priuli rifiutò il Vescovato di Bergamo, al quale era stato nominato da Gregorio xv, mentre viueua il Doge

208 LA STORIA DEL GOVERNO
 Antonio suo Padre; ed il Cardinal
 Federico Cornari non volse non più
 accettare il velcovato ricco di Padoua,
 conferitogli da Urbano VIII. Il che
 fece insorgere vna gran contesa tra
 il Papa, che voleva assolutamente
 vincerla contro le leggi del Paese,
 ed il Senato, che impediva l'effetto
 della nominazone. Vi è vn' eccez-
 zione per lo Cardinalato, che il Se-
 nato Dichiarò non essere contenuto
 trà i Benefici in tempo della promo-
 zione dello stesso Cornari. Così il
 Doge di Venezia può dire, benchè
 in vn senso molto diverso da quel-
 lo d'Antonino, Pio a che Venendo
 al dogato egli perde la proprietà di
 quanto aveva inanzi, perchè della
 libertâ passa ad vna vera servitù; e
 che colla sua nuova dignità ritrae la
 fortuna, e l'auanzamento de' suoi.
 D'onde viene, molti Nobili, che
 anno auuto de' dogi nella loro fa-
 miglia, non fuggono cosa di più, che
 quest' onore Bitogna fratanto accet-
 tarlo à suo malgrado, per non farsi
 bandire dallo stato, ne confiscare i
 suoi.

Nan?
 hist, 1.
 l. 6.

a Postquã
 ad Im-
 perium
 transvi-
 mus, etiã
 qua prius
 habui-
 mus perid-
 dimus.

Capit. in
 Anton.

suoi beni sforzaron così il famoso Andrea Contarini nel tempo della Guerra di Genova; Marc' Antonio Trevigiano nel secolo passato, ed à nostro tempo Carlo Contarini, e Francesco Cornari che ne morì di dolore dieci otto giorni doppo la sua elezzione. Quanto vi è di più strano è che la Republica, doppo aver tratti servizi riguardevoli da' suoi Dogi non hà scrupolo alcuno di deporli quando vengono infermi come se l'età, e la malattia dovessero spegnere il merito de' servizi passati: Ed è con tal' ingratitude che pagò questi di Francesco a Foscari, a chi ella non Diede il tempo di morire, benchè fosse in età di 80 anni, e che nel suo Dagato avesse acquistato alla sua Patria le Città di Brescia Crema, e Ravenna come vi è nel suo Epitafio. Questo rigore non lascia però di produrre vn buon' effetto, che è che i Dogi molto lungi di fare gli ammalati per evitare le funzioni faticose e pigliare le loro commodità, assistono quasi mo-

a Vedinsi le Note

ribondi à tutte le Ceremonie. Posciacheſ non ſi manca mai di dire à Venezia, che il Doge é morto, quando non ſi vede à certe feſte col Senato. E ſoventé non ſi ode la loro malattia, che quando ſi fanno le loro oſequie.

Altre fiata molti Dogi ànno rinunciato al doguto per morire in ri-poſo. Come Giouanni, ed Oiſo Participazio? Pietro Orſcolo, Sebaſtiano, e Pietro, Ziani; Orio Malì pieti, e Giacomo Contarini, Oggidi ciò non è più loro permeſſo, dicendo i Veneziani; *Che un uomo nato in una Repubblica, dove hà parte negli affari, non deve mai mancare alla ſua Patria mentre che é in iſtato di ſeruir-la* Che non dipende dal particolare di laſciar il publico, mà dal publico di laſciar' il particolare, ſe non gli é utile. Che è una pura poltroneria di ritirarſi dal governo per dar ſaglio alla ſua Vecchiaia, quando vi hà lo ſpirito, e la lingua aſſai liberi per aſſistere la patria co' ſuoi conſegli. che ſe è una coſa vergognofa ad un Capitano

pitano di riposarsi, mentre che i suoi soldati combattono, non lo è meno ad un Capo di Republica di pigliar' i suoi agi, allora quando le altre parti ànno male, e loſtena; Che se un Capitano d'Eſercito, al dire di Veſpaſiano, deve morire a diritto, un Doge che preſiede à tanti Conſegli, dove ſono tanti affari importanti di ſpeſe, non hà il tempo di riposarſi, e non deve morire in altro modo; che aſciſo nel Senato. Che in fine il Corpo della Republica è come una gran famiglia b di cui il Doge è il Padre al quale non ſarebbe decen- te di ſepararſi da ſuoi figli. E' così che ſi oppoſero alla demiffione del Doge Giovanni Cornari l'anno 1628.

La Republica non è al Doge mà c il Doge è alla Republica. La Patria può trattar male ver eſſo, mà egli non può peccare tanto puoco con tr' eſſa, che non ne ſia gaſtigato rigorosamente. Il merito delle ſue buone azzioni è ſcancellato per vn minimo fallo ſe vnqua egli ne fa. Egli non vede coſa alcuna avanti di

^a Oportet Imperatorē ſtan- tem mori. Suet. in Veſp.

^b Regis poteſtas eſt gentis vni- uſus

^c *quasi d. m. ſt. ea quad i gubernatio,*

Ariſt. 3. Pol. 11.

^c Nec Remp.

tu eſſe ſed te Reip

en. de Clem. 1.

se, che non lo auvertisca de' doveri della sua carica e del pericolo, dove si mette, se cessa d'esser tale, quale hà promesso d'essere il giorno della

a Exigis
ut sentē-
tiam suā
mutens
si talis
esse dese-
ris qualis
electus es.
Plin. Tra-
jano.

sua elezzione. a Quanto egli vede, gli dice tacimente: *Memento esse Remp.* il suo Palazzo è vn carcere dorato, gli spioni vi fanno la guardia giorno, e notte, e gl'inquisitori di stato vi fanno la visita senz' esser visitati. Le Pareti vi parlono con certe bocche & le quali sono sempre v-
b Vediasi per accusare. Il Tribunale tre-
le Note mendo di dieci è contiguo al suo appartamento, affincbe non per di punto la memoria salutare della morte che lo circuisce d'ogni patte. Ed è forsi per questo che nel congtesso del Gran Consiglio, il Presidente di Settimana del Consiglio di dieci è posto dirimpetto al Doge.

Questo Prencipe è soggetto alli dieci, come erano i Rè di Sparta agli Efori, e gli antichi Regi d'Aragona à quel sourano Magistrato chiamato *El Justicia* il quale assiso soura vn Trono diceva a' que' Prencipi

cipi in nome di tutti li soggetti del Regno, a Noi che vagliamo bene tanto che voi, e che abbiamo maggior potere che voi. Noi vi facciamo nostro Rè, con condizione, che voi conservarete i nostri Privilegi, e le nostre libertà. Altri mente noi ci retrattiamo. Poisciache frá voi, e noi vene è vno, che commanda souera di voi. E questo era el iusticia. Se li Veneziani non ne dicono altre tanto al loro Doge, celo fanno bene comprendere cogli effetti. Gli Efori erano giudici trà i Regi di Sparta ed il Popolo; El iusticia tra quegli d'Aragona e loro soggetti, ed il Consiglio di dieci lo è trà il Doge, e la Nobilita.

a Nos que
 valemos
 tanto co-
 me vos,
 y pode-
 mos mas
 que vos,
 os ha-
 mos na-
 estro Rey
 y sennor,
 con talche
 guardeis
 nuestros
 fueros y
 libertades
 sino no,
 Inira vos
 y nos un
 que man-
 damos
 que vos

I Lacedemoni non dauano guardia alcuna a' loro Regi, non istimando che Principi giusti, e risoluti di governare secondo le leggi auessero bisogno di Satelliti, poiche per l'osservazione delle stesse leggi, non potevano mancare di racconcigliarsi l'amore de' soggetti, che temendo servilmente quegli, che commandano loro, re-

214 LA STORIA DEL GOVERNO
mono incessantemente per essi.

*a Quae
magis pro
metuunt
quam me
Alfons.
Arag. R.*

a La Republica di Venezia fa lo stesso co' loro Dogi, che fanno bene che la loro persona è in sicurezza mentre fanno il loro dovere, e che è l'interesse della Nobiltà di vegghiare alla conservazione loro, poich' essa compone con essi vn corpo politico, di cui eglino sono le parti più Nobili. In effetto non essendo qui Dogi Sovrani, ed avendo le leggi à Venezia la stessa forza, che avevano in Lacedemonia *b* dove le leggi. Erano più che i Regi, non bisogna ch'eglino siano accompagnati da' guardie, via più, che se ne potrebbero servire nelle occasione à mutar la forma del governo in Monarchia, come fece Pisistrato ad Atene, e Timofane à Corinto.

*b Apud
Laceda-
monios
plus va-
lent leges
quam
Reges
Herod.*

I Regi di Sparta non avevano più degli Spartani, che il titolo la presidenza, ed vna porzione doppia à parti. I Dogi hanno il titolo di Serenissimo, la presidenza in tutti li Consigli ed vn' entrata mediocre, mà che eccede quella di tutti li Magistrati in particolare. Que' Regi magnavano sou-

vente

vente in publico cogli Spartani, ch'erano: Nobili della Città. I Dogi ritengono qualche cosa di quest' uso antico, col fare quattro festini ogn'anno dove tutti li Nobili sono invitati ogn'vno à suo luogo, senza distinzione, alcuna de' Ricchi, e poveri, di Vecchi, e nuovi; posciache il Doge è vn Padre di famiglia che accarezza vguualmente tutti i suoi figli, per nodrire frà essi la concordia e l'amore fraterno. Questi festini si fanno il giorno doppo Natale, il giorno di San Marco, il giorno dell' Ascensione, ed il decimo quinto di Giugno per vna congiura scoperta in tal giorno l'anno 1310.

Le mogli de Regi di Sparta non erano trattate da Regine, e non dava loro il publico cosa veruna per le trattenimento loro. Oggidi il Senato di Venezia non riconosce più le Duchesse, e se vn Doge hà sua moglie nel tempo della sua elezzione, non le viene assegnata vna maggior entrata. Sua moglie é solamente onorata, come la prima gentildonna del-

Conpa-
razione
d' Dogi
di Vene-
zia co'
Regi di
Sparta
Herodor.
lib- 6-
Thucyd.
5. Xe-
nophon.

lo stato, e non come Principessa. Egli è vero, che nel secolo passato i Veneziani ne coronarono due cioè Giulia Dandola moglie di Lorenzo Priuli l'anno 1557, e N. Morosini moglie di Marino Gimani l'anno 1595 per le di cui entrate fecero vna spesa eccessiva. Mà neli' Interregno seguente conoscendo gl' Inquisitori ed i Correttori la necessita assoluta a di moderate gli onori delle donne, principalmente in vna Republica dove l'ambizione, ed il lusso sono pericolosissimi, abolirono con vn decreto l'vso di questa Coronazione per le- vare à quelle dame l'opinione ch'elle avevano d'esser Sovrane.

a Mode-
rands
fœmina
rum ho-
nores dic-
titans.
Tac.
ann. 1. de
Tiberio

Vie frà tanto molta differenza trà il potere de' Dogi di Venezia, e quello de' Regi di Sparta. Questi avevano due sorti di commando, vno interiore ch'era veramente assai ristretto, e l'altro di fuori, cioè alla guerra, il quale era molto ampio. Il Senato di Venezia hà levato quest' ultimo Commando a' i Dogi l'anno 164, doppo la morte del Doge Francesco

Erizzo, che ne aveva il carattere, ordinando, ch'eglino non potrebbero più esser' eletti Capitani Generali di Mare, ne di Terra, ne meno sino i loro figli, ne i loro fratelli, mentre durava il loro Dogato. Il che servi a confirmare di più il rumore, che correva allora, che avendo il Senato conosciuto il pericolo, nel quale si metteva colla troppo grande potenza, che dava al Doge Erizzo, l'aveva fatto avvelenare, mentre era sul punto di partire.

I Regi di Sparta poterano rimandare gli Ambasciatori de' Confederati, e a de' nemici; con risposte positive. I Dogi non ponno risolvere niente da se stessi sulle proposizioni, e richieste de' Ministri de' Principi stranieri, come si é di già detto. Quegli poterano di sua autorità cominciare, continuare, e finire la guerra, riserbandosene sempre il commando Sovrano mentre durava: questi non é in loro potere di dichiararla, trattenerla, ne finirla. I Primi avevano il diritto di abbreviare vna legge, e

*a Legatio
nos dimic
tere cum
amicas
cum hosti
les id.*

*Regis est
Xenoph.
de Rep.
Laced.*

218 LA STORIA DEL GOVERNO
di farne vna nuova: ed i secondi non
anno la libertà di mutare vna sillaba
negli ordini del Consiglio Grande,
é del Senato.

In fine la Republica non si ac-
contenta di tenere i suoi Dogi pri-
gionieri ne' loro palazzi, circondati
dalle Spie, e Delatori, privati d'ogni
divertimento mondano, e spogliati
d'ogni potere decente à Principi,
mà leua loro di giorno in giorno, i
loro diritti per auvilirli di più. Egli-
no ne avevano vno, ch'era che i
presenti che venivano d'Oriente, ed
altri paesi d'onde é l'vso di riceverne,
ò di mandarne per gli Ambasciatori,
appartenevano loro. L'anno 1668 ef-
fendo i Moscoviti al ritorno loro dal-
la Francia passati per Venezia, dove
avevano qualche cosa à negoziare per
lo servizio del loro Padrone, presen-
tarono al Doge per dieci, ò dode-
ci mila Scudi di fodrature di Zibel-
lina. Il procuratore Andrea Conta-
rini Savio grande parente pressimo
del Doge Reggente dello stesso nome,
mà nemico mortale del Procuratore
suo

suo figlio, odioso à tutta la Nobiltà per la sua avarizia, rimostrò al Gran Consiglio, *che il presente de' Moscoviti non doueva andar' al Doge, poiche non essendo Sourano, non era ad esso, che si mandauano. Ambasciatori ne presenti come non era altresì esso, che ne mandava Aggiugnendo che quando gli Ambasciatori della Signoria portavano presenti à Costantinopoli, in Mosconia ed altroue, ciò non era à spese del Doge; e che così non era ragionevole, ch' egli approfittasse solo di quanto apparteneua giustamente al publico, che attualmente faceva la spesa a quei Ambasciatori.* Talmente che sendo stata ballottata la cosa, il Doge, e suoi successori furono privati con vn decreto solenne di questo diritto antico.

Del resto quando il Doge marcia con solennità, egli è sempre vestito magnificamente, ora di brocato d'oro, è d'argento, ed ora di scarlatto, col corno Ducale in capo, preceduto dagli scudieri del suo palazzo, fra quali ve ne sono due, che portano

220 LA STORIA DEL GOVERNO
la coda del suo mantello; dal Capitano Grande co' suoi Vfficiali, dà Segretari del Preg-di, dal Gran Cancegliere colla stuola d'oro, e seguito dal Senaro. E con questa pompa si trae la Venerazione del Popolo che rispetta sempre i segni esteriori di Grandezza. Mà è d'uopo notare, che il Senato non l'accompagna tanto per fargli onore, che per divederfi quello, che gli vien reso ovunque egli vâ, autumando che se questo Prencipe lo ricevesse solo sembrarebbe vn Sourano al Popolo, ed agli Stranieri.

I Veneziani non Vogliono vn Doge che abbi vn ingegno eminente, perch' eglino credono, che ciò non serve, che à dargli della buona opinione di se stesso ed à tenderlo meno docile. E'glino vogliono più tosto vn'uomo mediocre, e sufficiente

a Per negotiis neque supra Tac. 5. ano.

a agli affari, sendo che lo governano à modo loro, e lo ritengono più aguvolmente nel d'overe. Oltre che il Senato, dove non hà, che la sua

b Quod voce, come vn' altro Nobile b supplice

plisce al d'fetto della sua capacità e ^{uni deest}
 della sua intelligenza. Così il Doge ^{suppletur}
 Giovani Pelaro non era proprio per lo ^{ex aliis,}
 ro perche ne sapeva troppo per esser ^{et quod}
 persuasi dagli altri che seco stracina- ^{ab uno}
 va all' ordinario colla veemenza ^{peccatur}
 delle sue ragioni, com fece per lo ^{ab a iij}
 ristabilimento de' Giesuiti. In effet- ^{emenda-}
 to non è necessario, che vn Prenci- ^{tur.}
 pe di Republica, che non ha il po-
 tere del suo nome, e che non e che
 l'ombra de' Corpo del Senato, abbi
 vna capacità sì vasta, poiche non
 può far niente tutto solo. Perciò i
 Tebani rappresentavano i loro Pren-
 cipi cogli orecchi vperti; e gli oc-
 chi bendati, per significare, che non
 era suà fnuzione di vedere, ne ordi-
 nare, mà solamente vdite, ed esequi-
 re di poi ciecamente le resolutioni
 del Senato.

Eglineno ànno fatto il loro Doge in
 vita per vederlo più Maestoso, è
 più simile alle teste Coronate, trà
 liquali vogliono, che si metti; come
 anche per consolarlo del puoco po-
 tere, che hà cosa durata della sua

222 LA STORIA DEL GOVERNO
dignità. Ma d'altrove li fulgono
sempre vecchio, affinche i Pretenden-
ti abbino luogo di sperare; oltre che
mancando la vecchiaia di vigore ella
è altresì meno cinerosa.

Eglino godono che i loro Dogi
siano ricchi di patrimonio, affinche
possino far' onore alla dignità, ed al
publico, che non dà l'oro che 12000
scudi l'anno de' quali ne spende
quasi la metà ne' quatt' o festini dell'
anno. A che bisogna aggiugnere la
spesa del giorno della loro entrata, che
non è celebre, che per le liberalità
che fanno al Popolo, col gettare
danari alla piazza di San Marco, che
è vn' uso introdotto Dal Doge Se-
bastiano Ziani. Di maniera che se
contendono di generosità, e magni-
ficenza, summod. no per lo più la
loro casata. Ed è quanto desia il
Senato, non avendo forsi avuto al-
tro disegno nel dispensare i loro fi-
gli dalia osservazione delle leggi del-
la Pompa.

L'Amministrazione de' Dogi è ricer-
cata doppo la loro morte da tre In-

quisitori, e cinque Correttori che si creono à posta, i quali trovano sempre, ò che questi Prencipi àno abusato della loro autorità, gli vni più, gli altri meno; ò che àno trascurato l'interesse publico per avanzari i loro affari particolari, od in fine, ch'eglino non àno vissuto d'vna maniera decente alla loro serie e questa discussione del loro governo è sieguita all' ordinario dalla condanna- zione de' loro eredi à qualche am- menda pecuniaria. Perciò, i loro figli non ponno impolseffarsi della succes- sione, che vbligandosi con giura- mento di pagare la lassa che sarà loro imposta. E così, che la famiglia dal Doge Pietro Loredano fù taf- fata à 1500 Zechini perche questo Prencipe era stato troppo risparmian- te. A mio tempo si trovava à ri- dire la tessà cosa nella persona del Doge, che oltre questo aveva vn fi- glio, che pigliava con ambe le mani, come per ricompentarsi della vec- chiaia *a* di suo padre. Il che pareva tanto quanto il Popolo era assue-

*a Manu.
avida,
& tam-*

quam a- fatto alla magnificenza de' Dogi
puđ se- Vagliero, e Pefaro fuoi Predecessori.
nem festi- del resto il timore della ricerca fa
zantes. vivere i Dogi, e la famiglia loro
 Tac. h. 4. nella moderazione, e chiude l'udito
 ad ogni violenza.

Mà quell' usanza non impedisce che non si rendi loro grandi onori dopo la morte. Le loro esequie sono fatte à spese del publico con molta pompa. Si pronuncia la loro Orazione funebre nella Chiesa di S. Marco; onore, che la legge non tollerava altre fiata e si é cominciato à rendere a dogi doppo Andrea Contarini. Si attacca alle volte lo scudo delle loro armi in memoria del loro dogato, vfo introdotto alle esequie del doge Marino Morosini. Ed in fine è permesso d' erger loro superbi avelli. Quanto vi è di singolare in queste eleguie, è che il Senatò vi assiste vestito di rosso, colore, che non hà punto di lugubre. Mà eglino lo fanno per mostrare, che se il loro doge è mortale la loro Republica è eterna *a* e non soffre alterazione

a Princi-
 pas mor-

veru-

veruna in essa stessa; che l'eternità dell' Impero loro reside nel corpo del Senato, d'onde dipende la salute de' popoli, che sono loro sopposti, e che tocca à particolari a piangere, e non al publico. Il che godono più tosto di sodisfare al loro punto d'onore che à doveri ordinari di pietà verso i morti. Si deue notare in questo luogo che la sala dove il corpo de' Dogi è esposto alla vista del popolo, è quella dove ricevono i primi complimenti di felicità dagli Ambasciatori de' Principi Stranieri il giorno della loro coronazione, affinche se ànno piacere della loro nuova dignità, sia moderato dalle considerazioni ed avvertimenti di morte, e che stimino gli ornamento del dogato, e la magnificenza e per il cominciamento della loro pompa funebre, simili à quelle vittime, che si coronavano per andare al sacrificio. Ed il Gran Cancegliere non manca mai d'inferire qualche riflesso sulla morte nel compimento, che fa loro il giorno, ch'eglino pi-

Remp. aeternam esse. Tac. 3. ann. b. Aeternitas rerum & mea cum vestra salus incolumitatis Senatui firmatur. Tac H. 3.

Consulares Facies. Cuiusmodi quae nihil aliud quam pompam.

*funeris
putent
claris in-
signibus
velut in
fulis vela
105 ad
mortem
destinari.*
 Liv. H. 2. *Præcarium
sibi impe-
rium &
breui
transitu-
rum.* Tac-
 ann 5. *Ut non
domina-
tionem*
*& servos
sicut Re-cto-
rem &
sives cogi-
taret,*
 ann. 12
 b *Esse
Nobilem
servitu-
tem.*
 Trog.

gliano il possesso del Palazzo di S. Marco, mentovando parimente lordò, Che non ànno à governare soggetti a, mà concittadini, e Compagni à quali e-
 gliino non devono comandare che col loro esempio; Che la Nobiltà non gli hà fatti Prencipi per fare quanto pia-
 cerà loro, mà per impiegarsi, ed ad-
 dossarsi tutte le cure, e tutte le pene dello stato, b; che la loro dignità è una servitù nobile, come lo diceva al-
 tre fiare Antigono a' suo figlio, e che la corona, ch'egliino portano, non è una di ostentazione e di potere, mà d'attaca-
 camento alla patria, e d'ubbidienza alle leggi.

Quando il Doge è ammalato, od assente, uien rappresentato da vno de' Consiglieri, che chiamano Vice Doge, affiache la Signoria abbi sem-
 pre vn capo, mà questo Vice Doge non occupa mà la sede Ducale, non porta punto il corno, ned è trattato di Serenissimo, il che non impedisce però che gli Ambasciatori, quando parlano al Collegio, non vfino dell' Apostrofo ordinario di Serenissimo

Prenci;

Prencipe, che conviene sempre alla Signoria.

Questo rappresentante fa la funzione del Doge col rispondere à Ministri à quali non leva punto la sua beretta, e tenendo il luogo di mezo, quando và con essi in publico.

Il Gran Consiglio aveva fatto vn decreto l'anno 1553 col quale ordinava, che nell' vdienza degli Ambasciatori, il Vicedoge siederebbe trà il decano de' Conteglieri, e l'Ambasciatore, quale in questo modo si ricolava dal primo luogo, ch' egli teneva alla destra del Trono in presenza del Doge, ad vn terzo. Il che riasciva ingiuriozo agli Ambasciatori, al cui carattere si faceva minor' onore, allora quando se ne doveva fare vn maggiore, sendo cosa chiara che il rappresentante del Prencipe deve trattare più onorevolmente, che lo stesso Prencipe. Mà questo decreto fù riformato da vn' altro dell' anno sieguente che restitui agli Ambasciatori il loro luogo ordinario, ed ascendè quello di sotto al Vicedoge, il

DE' CONSEGLIERI DELLA
SIGNORIA.

I Configlieri della Signoria sono
Oggidi, com' erano altre fiata i
Tribuni delle Isole: E come ogni
Isola aveva inque' tempi il suo Tri-
buno, che le faceva iusticia; Nello
a Castello stesso modo i sei quartier della
S. Marco Città, che chiamano Contrade ò
Canare Sestieri, àno ciascuno il suo Conse-
gio. San gliere, quali secondo l'ordine dal do-
Paolo, ge Oria Malipietra, deve toggiorna-
Santa re attualmente nel quartiere del suo
Creee, ripartimento. Dimaniera che vn No-
Dorsodu bile, che fa la sua residenza ordinaria
90. nella Contrada di S. Marco, non
puol' esser eletto per Configliere di
Castello, di San Paulo.

Questi Signori sono chiamati Cõ-
figlieri della Signoria, per ch'egli
rappresentano il corpo della Repu-
blica col doge, come anche Con-
figlieri di Sovra, per distinguerli da'
Con?

Configlieri chiamati d'abbasso, che presiedono alla Quaranzia Criminale per la Signoria, che vi assisteva altre fiate. dove bisogna sapere, che la carica di Consigliere, che è annuale, è esercitata differentemente in tal tempo, non potend' eglino esser nel Collegio, che otto mesi doppo i quali sono tenuti descendere alla Quaranzia Criminale per presiedervi quattro mesi, in vece che s' eglino anno cominciato da questa Camera, come Configlieri d'abbasso, devone salire alla banca di sopra, cioè al Collegio.

I Configlieri della Signoria fanno due sorti di funzioni, vne particolari e l'altre pubbliche. Le prime sono di consultar col Doge, ed i tre Capi della Quaranzia Criminale, le materie, che deonfi proporre nel Consiglio. Il che eglino fanno in presenza del Secretario, che chiamasi *alle voci a* che nota i loro pareri; *a* Egli'è d'vprire tutte le lettere, che s'indirizzano alla Signoria, anche nell' assenza del Doge; *a* Egli'è *essama* *to così* *perche la* *sua funzi*

zione è le suppliche, che devono esser portate al Gran Consiglio per esaminar-
 di pro- tate al Gran Consiglio per esaminar-
 elamar' i le frà essi potendo strasciarle, se non
 Magistra sono secondo le forme; Di concedere
 ti ed i pa re privilegi, ed esenzioni, Di dar giu-
 reri nel re privilegi, ed esenzioni, Di dar giu-
 gran Con dicialle parti, quando vi è contesa di
 seggio ginridizione, ad in fine di risolvere
 se si deve ragunare fuori dell' ordi-
 nerio il Consiglio. Le funzioni pu-
 bliche sono di presiedere a tutti li
 Consigli, e di riferirai, di mandare
 nell' interregno gli ordini necessari
 a Podestà Capitani delle Armi. Pro-
 viditori di Terra, e di Mare, ed a
 tutti gli Vfficiali della Republica.

Quando i parenti litigano gli vni
 contro gli altri, e che domandono
 altri giudici, che gli ordinari, egli
 è in potere del Doge, e de' Consi-
 glieri di darne loro', i quali in virtù
 della loro Commissione, confirmata
 dal Gran Consiglio sentenziano defi-
 nitivamente. E ciò si alsiama in Ve-
 nezia, deligar' vna causa. Mà questa
 grazia, che risparmia vn' infinità di
 spese, e souera tutto li Caratti, non
 si concede che à persone della pri-
 ma

ma serie, e per cose importanti al publico servizio, perche è vn motiuo di doglianza per i Magistrati, che perdono i loro diritti per queste delegazioni, E questi commissari sono per lo più tratti dal Senato per autorizzare di più il giudicio, e sono chiamati *Savi del corpo* del Senato.

I Consiglieri di sopra, e d'abbasso devono essere vestiti di rosso, si alla sede, che nell' andare per la città sotto pena d'vn' ammenda di 25 ducati d'oro. l'Inverno eglino àno vna roba di scarlatto colle maniche ducali, ed al' està vna di Camelotto rosso ondato, con vn capuccio di Panno dello stesso colore, eccettuati li casi di morte de' Padri, e fratelli per i quali ponno portare il luttò vn mese, come anche nella settimana santa, che vanno vestiti di negro. E vietato alli Consiglieri, à *Parte deq*
 Capi della Quaranzia criminale, a' ¹⁵⁵³
 savi del Collegio, ed agli Auvogadori d'andare, od assistere ad alcuna cerimonia di Giuraglia, e di nozze, alla riserva di quelle de' loro figli,

24. Febr

232 LA STORIA DEL GOVERNO
fratelli, Nipoti, Zij, e suoceri, Questa
legge è fondata sù due regioni. Vna
si è di paura, che questi Magistrati
non sembrino autorizzare colla loro
presenza quanto vien condannato
dalle leggi della Republica, cioè il
lusco della tavola, e la superfluità de'
vestiti, ed arredi. l'Altra è perche
sendo questi Signori addossati della
direzzone degli affari principali, e di
tutte le cura del Governo, farebbe
sovente il servizio publico ritardato
od impedito dalle occasioni di noz-
ze, e delle allegrezze particolari, per
le quali questi Gentiluomini si
dispensarebbero di venir' a' palazzo,
il che farebbe di pericolosa conse-
quenza.

Quando vn Consigliere finisce il
suo tempo, deve far giurare vn me-
se avanti, che entri in vfficio l'osser-
vazione del suo Capitolario, e farne
con esso lui la lettura, per istruirlo
di tutte le vbligazione della sua ca-
rica, mostrandogli tutti li decreti che
ponno essere stati revocati da cinque
anni avanti ò che non essendo stati
fatti.

fatti che per vn tempo non sono più di forza. E se per qualche impedimento, il Configlier nuovo non hà prestato il giuramento al suo Precessore, lo presta alla Signoria nella ragunanza del Consiglio in questa forma.

Io il Consigliere di Venezia del quartiere di H. giuro, e prometto à Dio, che, durante tutto il tempo, che farò in ufficio, Consigliero, e procurerò di buona fedé e senza frode quanto stimarò escer d'onore, e, d'utilità alla Republica. Che non farò mai inganno veruno, ne per seruire i miei amici ne per nuocere a miei nemici. Che tutte le fiata, che piacerà al serenissimo Doge di chiamarmi al palazzo, ci verro incontinente, non avendo alcun legitimo impedimento, e che in fine oscrvarò pontualmente, e fedelmente tutti li articoli contenuti nel mio Capitolario, che leggerò, io mi farò leggere almeno una fiata ogni mese.

Nella elezzione de' Configlieri (che non si eleggono che trè per fiata) vi sono due sorti di Competitori, gli vni proposti dal Senato, e

234 LA STORIA DEL GOVERNO
gli altri nominati dalle mani Eletto-
rali del Gran Consiglio. I primi la
riportano molto spesso sulli secondi
siasì per la stima che i Nobili fanno
della scelta del Senato, quale non
facendo niente à sorte, nomina sem-
pre persone di merito. O per lo gran
numero de' Senatori, quali nella bal-
lotazione del Gran Consiglio non
mancano di mantenere co' loro suf-
fragi quegli, che ànno scelti nello
scrutinio.

DE TRE CAPI DELLA QVA-
RANZIA CRIMINALE.

Questi Tré Gentilvomini assisto-
no al Collegio per vedere quan-
to vi passa, come i Tré Consiglieri
d'abbasso sono alla Quaranzia Crimi-
nale per osservare quanto si fa in det-
ta Camera. Quest' ordine è per im-
pedire che il Collegio, e la Quaranz-
zia non eschino da' limiti prescritti
loro dalle leggi.

Questi Capi non sono, che due me-
si in ufficio, duranti li quali sono trat-
tati

tati d'Eccellenza, e vanno vestiti di Paonazzo.

L'Autorità de' Consiglieri è ben maggiore di quella di questi Capi, perciò che vn Consigliere può metter solo vna *parte*, cioè proporre vn negozio al Gran Consiglio, ed al Senato per deliberarne, il che non possono fare i Capi, che tutti trè assieme. Di maniera che se due d'essi fossero di parere di portare vn' affare al Consiglio, e che il terzo non fosse d'accordo, non vi potrebb' esser proposto. Questi trè Capi sono tenuti d'accusare, e citar' in Giudicio gli Avogadori, che vedono esser negligenti à far' osservare à Consiglieri del Collegio, il loro Capitolario, ed i decreti del Gran Consiglio.

Se nella Ragunanza del Consiglio questi trè Capi fossero tutti trè assenti, sarebbe d'uopo assolutamente rimettere la spedizione degli affari ad un altro Giorno. Imperciòche le deliberazioni, ed elezioni di tal giorno farebbero di niun valore, ordinando la legge, che non si facci nien-

236 LA STORIA DEL GOVERNO
te nel Gran Consiglio senza la par-
tecipazione, e la presenza d'alcuno
di questi Capi.

Quando i trè Capi del Consigli de
Dieci entrano nel Collegio, bisogna
che quelli della Quaranzia si ritirino
per l'emulazione che è trà queste
due Camere Criminali.

Nel Gran Consiglio questi trè Aon-
figlieri siedono di sopra de Cava-
glieri della Stuola d'oro in vn banco
separato.

DE SAVI GRANDI

*a Quos
vulgus
propterea
quod
maximè
omnium
sapere vi-
deatur,
sapientes
appellat
Contarr
Reip. V.
• 3.*

VI sono sei Savi chiamati Grandi
perche maneggiano gli affari
più riglievati dello Stato, de' quali
eglino sono propriamente li Ministri,
e che in tal qualità devono avere, ed
hanno in effetto maggior saviezza,
ed esperienza, che il commune de-
gli altri Nobili: Oltre che sendo que-
sti Savi molto superiori à quegli di
Terra Fetma, e di Mare, che com-
pongono il Collegio con essi, eglino
LORO

ono giustamente chiamati Grandi per eccellenza.

Questi 6 Signori si ragunano frà essi per consultare, ed esaminare gli affari, che devono andar' al Senato, dou' eglino li portano come sbozzati, e per così dire tutti digeriti. In che rassembrano à que Conglieri che Aristotele chiama Preconsultori. Ma benche oprino tutti assieme, ve ne è però sempre uno in settimana, chiamato per questo Savio di settimana, che riceve tutte le memorie, gli Vffici, e le suppliche, che si presentano al Collegio per esser portate al Senato. Tocca adesso à proporre à suoi Colleghi tutte le materie, affinché ne deliberino, e che di poi il Senato ne disponga, e di rispondere alle lettere alle de' Prencipi, ed agli Vffici degli Ambasciatori, e di tutti li Ministri Stranieri, non da suo capo, mà secondo la resolutione presa nel Pregadi.

Quando vn' Ambasciatore vuol chiedere qualche grazia per se ò per alcuno de' suoi amici, s'indirizza à que-

a *Quia
pracon-
sultant
illa de
quibus
consulen-
dus est
Senatus.*

238 LA STORIA DEL GOVERNO
sti Savi, à quali manda il suo Segretario, od il console della sua Nazione, senz' aver bisogno d'andar' in persona al collegio, dove non v'è, che per gli affari del suo Padrone: e se questi Signori approvano trà essi la sua domanda, la propongono al Senato, che ordinariamente hà molto riguardo al loro parere, in vece che se non la trovano ragionevole, egli- no onestamente si scusano di proporla. E cosa che fece il Signor' Ambasciator di Francia à favore del conte Pirro Graziani Residente di Modena, al quale avevano ritenuto vna barca di vino all' entrata della città.

Quantunque i pareri di questi Savi sijnò d'vn sì gran peso nel Senato, che quelli de' Consiglieri del Collegio nel Gran Consiglio, è però permesso non solamente ad ogni Senatore, mà ancora ad ogni Nobile, che assiste al Senato, di parlare contro i loro pareri. Imperciò che l'autorità è più nella ragione, che nella persona.

Questi Savi non sono in ufficio
che

che sei mesi, e sono in tal tempo chiascuno quatro fiata di settimana, non permettendo loro la legge di far il loro mese successivamente, à fine di moderare il loro potere con questa continua mutazione, che attraversa tutte le misure che potrebbero pigliare, se la funzione di settimana durasse vn mese.

Quando finiscono il loro tempo, non ponno domandare di continuare in questa Magistratura per il sieguente semestre mà doppo tal termina vi ponno rivenire con vna nuova elezione, che vuol dire, che con Nobile puol' essere Savio Grande vna fiata ogni anno, il che non succede, che à puochi. I dogi Francesco Donati, e Giovanni Pesaro lo erano stati 24 fiata.

Bisogna avere 38 anni compiti per esserlo, richiedendo l'importanza di questa Carica, d'onde dipende tutta l'amministrazione civili, uomini proverti, e versati negli affari del Governo.

I Procuratori di San Marco ricer-

240 LA STORIA DEL GOVERNO
cano quest' impiego con molto fer-
vore, perche con questo mezo con-
giungono l'autorità colla loro dignità,
che hà maggiore splendore, che po-
tere.

Altre fiata i Savi Grandi maneg-
giava, e riferivano gli affari di Ter-
ra-ferma, così come i Savi di tal
nome, mà doppo si è muteto quest'
ordine per moderare l'autorità de
primi, ed aummentare quella de' se-
condi.

Gli Ambasciatori ordinari che sono
mandati all' Imperatore, sono sempre
qualificati Savi Grandi alle loro let-
tere di credenza, benche non ne ab-
bino fatto ancora funzione, e che non
la debbino fare al loro ritorno. E
vna distinzione apparente, che il Se-
nato hà voluto mettere trà quegli Am-
basciatori, e quelli, che vanno alla
Gonte de' Regi, à quali non danno
mài che il titolo di Savio di Terra
ferma.

I Savj Grandi non sono eletti dal
Gran Consiglio, come gli altri Ma-
gistrati, mà dal Pregadi, che ne eleg-
ge

ge tre per fiata, gli altri tre mesi dopo gli primi.

Tocca à questi Signori di convocar' il Senato, come a' Configlieri del Collegio di ragunare il Gran Consiglio. Eglino portano all' inverno una roba di panno paonazzo, ed all' està una di camelotto ondato dello stesso colore colle maniche ducali.

DE' SAVI DI TERRA FERMA.

VI sono cinque Savi chiamati di Terra ferma, che furono creati circa l'anno 1340. doppo che la Republica ebbe acquistata la Marca Trevigiana. Uno d'essi è chiamato Savio alla scrittura, la cui funzione è di spedire le genti militari, d'assistere alla mostra de' soldati, di levar, ò mettere in piedi compagnie, si tratta con esso per assoldamenti, e ne fa la sua relazione nelle Consulte de' suoi Colleghi, dove si delibera di quanto si deve proporre al Collegio; egli è giudice per appellazione di

242 LA STORIA DEL GOVERNO
tutte le sentenze rese à Venezia, ò fuori della Città contro i soldati della Republica, e ne ordina sommariamente, cioè brevemente, e deffinitivamente, tanto per lo Civile, che per lo Criminale.

Un' altro è qualificato Savio Cassiere, che propone la paga delle milizie, e di tutti quegli, che devono ricevere danaro dalla Republica, e non si paga niente senz un ordine sottoscritto da questo Savio.

I Trè altri non àno punto di qualità, nè funzione particolare, mà oprano congiuntamente co' i due primi, la cui vece sostengono in caso di malattia, od assenza, assumendo allora il titolo di Vice Savio Cassiere, ò della Scrittura. Eglino sono semestri, come i Savi Grandi, e portano nell' inverno la veste di panno paonazzo, ed all' està una di Camelotto nero ondato colle maniche larghe. Eglino sono parimente eletti dal Pregadi, mà non vi àno voce deliberativa. In che sono molto inferiori a' Savi Grandi, il che non
impe-

impedisce però, che non siano trattati d'Eccellenza.

DE' SAVI DEGLI ORDINI.

VI sono parimente cinque Savi chiamati communemente Savi degli ordini, che sono nobili giovani della prima serie, a' quali vien data l'entrata nel Collegio, non per deliberarvi degli affari, de' quali vi si tratta, imperciò che non vi hanno voce, mà solamente per udirvi, e formarli al governo sull' esempio degli altri Savi, ch'eglino guardano come loro Maestri. Così sono tenuti di star' in piedi, e scoperti, quando vogliono parlar' al Collegio. Ed è forse per questo, che si sono nominati Savi degli ordini perch' eglino devono ubbidire agli ordini de' Savi Grandi, e di Terra Ferma, i quali li ponno escludere dalle loro ragunanze particolari, quando vi trattano di qualch' affare di conseguenza, e proprio del ministero loro. In vece che i Savi

244 LA STORIA DEL GOVERNO
degli ordini non ponno escludere gli
altri Savi dalle loro Consulte, nè le-
var loro la cognizione degli affari di
mare, che sono tutti della loro giu-
ridizione, sendo altri per questo
chiamati Savi di Mare, che è il nome
loro vero.

*a Lacedæ
mone qui
dam De-
mosihenes
homo im-
purus au-
tor fuit
sententiæ
idoneæ.*

*Ad quã
repudian-
dam pro
indigni-
tate Au-
toris po-
pulus vi-
sus est
propõstor.
Proinde
Ephori
alium ex
Seniorib⁹
forte legẽ-
re cõsi ne-
gotium
eiusdem
sententiæ
dicendæ
deman-
daverunt
Plutare;*

Quand' eglino assistono alle Con-
sulte de' Savj Grandi, e di Terra Fer-
ma, è loro concesso di dire modesta-
mente il loro parere. Mà come que-
sto parere non è deliberativo, e non
si può proporre al Senato, non è no-
tato dal Segretario, se non è, che ap-
provando uno de' Savj Grandi, ò di
Terra Ferma l'opinione del Savio di
Mare ne facci la sua propria. Ed in
tal caso viene scritta sul registro dal
segretario sotto il nome di quel Sa-
vio, per esser ballottata al Pregadi. Il
che è conforme all' uso antico de'
Lacedemani a dove gli Efori face-
vano pronunciare da un' uomo d'au-
torità, e di merito il parere che aveva
proposto un Cittadino di poco va-
lore, quando giudicava, che il suo
Consiglio era salutare alla Patria;
impedendo

impedendo con questo che un buon parere non fosse rigettato, perche l'Autore non piaceva. Mà quando si tratta di qualch' affare di mare, eglino ànno voce deliberativa, come gli altri Savi.

Questa Magistratura era altre fiate una delle Prime, e delle più importanti della Republica. Mà doppo che i Veneziani si furono stessi nella Lombardia, e ch'ebbero provate le delizie di Terra Ferma, badarono si poco alla Marina, che i Savi di Mare, ch'erano di prima molto riguardevoli per gli grand' affari, che maneggiavano, persero in un colpo tutto il credito loro a di maniera che non posero più in tai cariche, che giovani, quali, non avendo ancora sperienza alcuna, e non entrando nel Collegio, che per farvi il Noviziato, cedettero volentieri a' Savi di Terra ferma, quali avevano tanta parte al Governo.

Questi Savi sono parimente semestri, e sono eletti dal Senato, dove assistono, mentre sono in Ufficio

246 LA STORIA DEL GOVERNO
colla roba paonazza colle maniche
stesse.

Quantunque questa Magistratura
sia senza potere non lascia però d'ef-
fer molto ricercata da' Nobili Gio-
vani, per esser' una disposizione ad
entrare di buon' ora alle Cariche,
grandi, quando si fanno governare,
così come è uno scoglio per quegli,
che non impiegano tutta la docilità
possibile in questo impiego, dove si è
esposto al giudizio delle persone più
giudiciose dello Stato, che servono, ò
nuocono doppo secondo le buone, ò
cattive impressioni che sono loro da-
te. Sendo un' Alessandro Contarini
Savio degli ordini volse parlar nel
Collegio senza star diritto secondo
l'uso introdotto con un consenso una-
nime, chiedendo questo Nobile di
vedere la parte, che gli ordinava di
levarsi. Mà imparò poi à sue spese
l'ubbidienza che doveva a' suoi supe-
riori: dove dirò lievemente, che vi
sono molte leggi in Venezia come
anche in Lacedemonia, che non sono
scritte, perch'elleno sono impresse
ne.

ne' cuori , e negli spiriti de' buoni
 Cittadini sulle quali l'esempio de' lo-
 ro Antenati , che è immortale , hà
 maggior vigore che tutte le scritture,
 che pouno perire ; ed i buoni costumi
 ànno maggior potere, che le buone
 leggi. Oltre che è indecente a' giova-
 ni di voler informarsi dell' istituzione
 delle leggi, *b* e chiederne le ragioni. Il
 che era vietato espressamente à Spar-
 ta, di paura che questa curiosità non
 seruisse di pretesto alla disubbidien-
 za. *c*

Ecco tutti li Magistrati , che com-
 pongono il Collegio ed è per que-
 sto , che ne hò parlato di sieguito ,
 senza considerare il luogo , che ten-
 gono nella Republica. Passiamo ad-
 esso alli Procuratori di San Marco, la
 cui dignità è la seconda dello Stato.

FINE DEL TOMO PRIMO.

*Plus ibi
 boni mo-
 res valde
 quam
 alibi bo-
 nae leges*
 Tac.
 Germani
 b Hec
 una inter
 ceteras
 praestan-
 tissima
 lex, ne
 iuuenum
 cuiquam
 fas sit in-
 terrogare,
 Plauto I.
 de Leg.
 c Si qua-
 rere sin-
 gulis li-
 ceat per-
 eunte ob-
 sequio,
 etiam
 imperiũ
 interci-
 di. Tac.
 hist. I.

TAVOLA
DELLE MATERIE
della Storia del Governo
di VENEZIA.
TOMO PRIMO.

A

<i>Abbadia delle Vergini della Nomina del Doge di Venezia.</i>	Pag. 204
<i>Quella di San Gallo unita alla dignità di Primicerio di San Marco.</i>	203
<i>Abiti e vesti del Doge.</i>	219
<i>de' Consiglieri della Signoria.</i>	228. 229
<i>de' Savi Grandi.</i>	241
<i>Abuso del Gran Consiglio.</i>	22
<i>Acquisto di Pinaruolo fatto da' Francesi spiace a' Veneziani.</i>	137
<i>Alfonso della Cueva Ambasciador di Spagna a' Venezia.</i>	47
<i>sua Conginra.</i>	47. 109. e 130
<i>Allusione alle Armi di Papa Paolo, e de' Veneziani.</i>	120
	Am-

TAVOLA.

<i>Ambasciatori à Venezia non hanno commercio alcuno co' Veneziani.</i>	45
<i>e perche.</i>	46
<i>Luogo loro nel collegio.</i>	56
<i>Ambasciatori Veneti devono aspettare l'arrivo de' loro Successori.</i>	48
<i>Devono rappresentare al Senato una relazione della loro Ambasciata dopo il loro ritorno.</i>	49
<i>Devono addossarsi i falli delle loro mogli.</i>	50
<i>Portano à Venezia la stuoia d'oro in segno d'onore.</i>	57
<i>Ambasciata del Signor d'Aligre à Venezia.</i>	180
<i>Ammenda de' Nobili, che rifiutano le Cariche.</i>	34
<i>Ammiraglio dell' Arsenal, e sua funzione.</i>	108
<i>Amurato II. Imp. de' Turchi prese Salonica a' Veneziani.</i>	171
<i>Anafesto primo Doge di Venezia.</i>	133
<i>Andrea Contarini Procurator di San Marco.</i>	218
<i>Andrea Gritti Doge di Venezia, sua Risposta alla Ambasciatore di Carlo V.</i>	197

TAVOLA.

<i>Apostrofe ordinaria degli Ambasciatori, ed altri Ministri, quando parlano al Collegio.</i>	55
<i>Arsenale di Venezia, e sua descrizione</i>	107
<i>Numero de' suoi Operarij.</i>	108
<i>Gli Spagnuoli lo vogliono abbrucciare.</i>	109
<i>Avvocati sono del Corpo de' Cittadini.</i>	40
<i>Nobili Veneti ponno esercitar questa carica senza derogare.</i>	43
<i>Non vi erano altre fiata che 24. Avvocati, ch'erano tutti Nobili Veneti.</i>	ibid.

B.

<i>Bajazetto II. Imp. de' Turchi prese Lepanto, Modone &c. a' Veneziani.</i>	171
<i>Bailo di Venezia a' Costantinopoli.</i>	173
<i>Questo Ufficio è di gran profitto, e serve di ricompensa a' Nobili, che sono stati Ambasciatori.</i>	ibid.
<i>Baldassarò Spinola Ambasciator Genovese.</i>	154
<i>Ballottazione de' Magistrati.</i>	12
<i>Ballottazione de' Barberini.</i>	23
<i>Ballottazione de' Pareri nel Senato.</i>	68
<i>Battaglia di Vailà, od Agnadello.</i>	95
<i>Battaglia</i>	

TAVOLA.

<i>Battaglia di Chiozza guadagnata da' Veneziani.</i>	155
<i>Frà Benedetto Generale de' Francescani inviato al Rè d'Ungaria.</i>	154
<i>Conte di Biglione Ambasciatore di Savoia a' Venezia.</i>	140. e 141
<i>I Bresciani trattati con piacevolezza da' Veneziani.</i>	74
<i>Briga delle Cariche altre fiate vietata, hora tolerata.</i>	22
<i>Broglio, luogo, dove si ragunano i Nobili per le loro cabale.</i>	ibid.

C.

<i>Camillo Gonzaga.</i>	41
<i>Canonici di S. Marco della nomina del Doge.</i>	203
<i>Capeletti. Geni di milizia.</i>	104
<i>Castellani di Venezia, loro zuffe co' Nicotetti.</i>	78
<i>Catarino Belegno Ambasciator di Venezia a' Turino.</i>	141
<i>sua risposta al Conte Filippo d'Agliè.</i>	ibid.
<i>Cernide, sorte di milizia Veneziana.</i>	101
<i>Cesare Borgia figlio d' Alessandro VI.</i>	

TAVOLA.

Papa, fatto Nobile Veneto.	128
Cittadini di Venezia trattati favorevolmente.	80
Il Collegio dà Udienza agli Ambasciatori.	55
Prepara li affari che devono andar in Senato.	ibid.
Convoca il Senato.	
Combattimenti de' Castellani e Nicoletti.	78
Comparazione del corpo della Republica col corpo umano.	9
Condotte. Pensioni che dà il Senato.	106
Confiscazioni frequenti à Venezia.	76
Consiglio di Venezia.	
Il gran Consiglio.	11. e seguenti.
Elegge tutti li Magistrati, e come.	12
de sue leggi principali.	30
Consiglio di Dieci.	
Consignieri della Signoria col Doge.	9. e 228
Funzioni loro.	229
loro obbligazioni.	16
lor Giuramento.	233
Tre Consiglieri chiamati d'Abasso tengono la vece della Signoria nella Quarantia criminale.	229
	Consoli

TAVOLA.

<i>Consoli anno governato Venezia ne' suoi cominciamenti.</i>	207
<i>Consoli Veneziani in Alessandria, Aleppo e Cipro &c.</i>	174
<i>Contese trà Nobili spiaciono al Senato.</i>	83
<i>Contese trà li Veneziani, ed il Duca di Mantova circa la Tartara.</i>	146
<i>Contese de' Nobili odiose al Senato.</i>	83
<i>Corno Ducale.</i>	202. e 226
<i>Cinque Correttori creati nell' Interregno.</i>	223
<i>Corrispondenze del Senato co' Prencipi col Papa.</i>	126
<i>colla Francia.</i>	136
<i>coll' Imperadore.</i>	131
<i>cogli Elettori dell' Impero.</i>	134
<i>colla Spagna.</i>	128
<i>coll' Inghilterra.</i>	160
<i>colla Danemarca.</i>	163
<i>colla Svezia, e Polonia.</i>	163
<i>col Gran Duca di Moscovia.</i>	165
<i>con Portogallo.</i>	174
<i>col Duca di Savoia.</i>	140
<i>col Gran Duca di Firenze.</i>	142
<i>con Mantova.</i>	144
<i>con Modena.</i>	149

TAVOLA.

<i>con Parma.</i>	152
<i>co' Genovesi.</i>	152
<i>co' Lucchesi.</i>	157
<i>co' Grigioni.</i>	157
<i>cogli Svizzeri.</i>	159
<i>cogli Olandesi.</i>	159
<i>co' Cavaglieri di Malta.</i>	175
<i>colla Porta Ottomana.</i>	167
<i>Cortigiane tolerate, e protette à Venezia.</i>	123
<i>Cosmo de Medici.</i>	125
<i>Cristoforo Colombo.</i>	116
<i>Cristoforo Moro Doge di Venezia.</i>	136

D.

<i>Dalmazia. Pretensione dell' Imperadore sù questa Provincia.</i>	133
<i>Doge di Venezia.</i>	
<i>egli era altre volte sovrano.</i>	183
<i>Prinove.</i>	184. &c.
<i>sue prerogative.</i>	198. e sieguenti
<i>sua miseria, e sua soggezione.</i>	206.
<i>&c.</i>	
<i>Quanto gli vien dato per anno dal pu- blico.</i>	222
<i>egli fa quattro festini l'anno, dove sono invitati</i>	

TAVOLA.

<i>invitati gli Ambasciatori.</i>	215
<i>Egli non hà guardie.</i>	214
<i>e. suoi figli non ponno esser' Ambascia-</i> <i>tori.</i>	50
<i>Avvogadori Generali di Mare, nè Con-</i> <i>siglieri del Consiglio di dieci.</i>	207
<i>ned. impeirar beneficio alcuno dalla</i> <i>Corte di Roma, mentre vivono i loro</i> <i>Padri.</i>	207
<i>Egli non può rinunciar' al Dogato.</i>	210
<i>La sua amministrazione è esaminata</i> <i>doppo la sua morte.</i>	222
<i>le sue esequie si fanno à spese del publi-</i> <i>co.</i>	224
<i>il Senato vi assiste con robbe rosse, e</i> <i>perche.</i>	ibid.
<i>Dominico Contarini Doge. E' grieve-</i> <i>mente ripreso dal Senator Basadonna.</i>	143
<i>sue due risposte al Nuncio del Papa.</i>	195
<i>è fraudato del presente degli Ambas-</i> <i>ciatori di Moscovia.</i>	219
<i>suo figlio odioso per le sue rapine.</i>	16
<i>Dominico Michieli Doge di Venezia</i> <i>rifiuta la Corona di Sicilia.</i>	184
<i>fa battere una moneta di corio nella Si-</i> <i>ria.</i>	185

TAVOLA.

<i>Il Duca di Nevers secondato da' Veneziani contro gli Spagnuoli nella Contesa della successione di Mantova.</i>	145
<i>Il Duca di Parma assistito da' Veneziani nella Guerra Barberina.</i>	152
<i>Il Duca di Savoia intiepidito co' Veneziani, e perche.</i>	140

E

<i>Ecclesiastici sono esclusi dal Governo.</i>	30
<i>Motto del Cardinal Zapata sopra questo.</i>	82
<i>Efori di Sparta.</i>	212
<i>Elettori dell' Impero contestano il luogo colla Republica di Venezia.</i>	134
<i>Elettori de' Magistrati divisi in 4. mani</i>	12
<i>41 Elettori del Doge.</i>	14
<i>12. Elettori nominavano altre fiato il Gran Consiglio.</i>	5
<i>Elogio de' Veneziani nella sala del Vaticano.</i>	54
<i>Elogio del Doge Pietro Gradenigo.</i>	7
<i>Emulazione de' Castellani, e Nicoletti.</i>	79
<i>Entrata degli Ambasciatori à Venezia.</i>	57
<i>Entrata</i>	

TAVOLA.

<i>Entrata de' Nobili nel Gran Consiglio à qual' età.</i>	73
<i>Eracleadore muta la forma del Governo d' Eubea.</i>	85
<i>Età della Republica di Venezia.</i>	8
<i>Età Requisita per entrare nel gran Consiglio.</i>	23
<i>Qualche fiata la Signoria ne dispensa.</i>	24
<i>Le Cariche si danno secondo l'età.</i>	32
<i>Età rappresentata col simbolo di due corbami di Nessole.</i>	32

F

<i>Fabricio Ziani ultimo Tribuno de' Soldati.</i>	3
<i>Filippo di Commines Ambasciator à Venezia.</i>	62
<i>Foggie Francesi permesse à Venezia, perche.</i>	85
<i>Forte di Fuente fabricato all' entrata della Valtelina.</i>	158
<i>Francesco Carmignuolo riviene à Venezia senza presentire la risoluzione presa del Senato di levarselo d' avanti gli occhi.</i>	63

TAVOLA.

<i>Francesco Carrara Signor di Padova.</i>	93
<i>Il Senato lo tratta d'Altezza.</i>	16
<i>sua risposta.</i>	96
<i>Francesco Cornaro Doge di Venezia.</i>	209
<i>Francesco Erizzo mette in divisione la Nobiltà del Friuli : Perche.</i>	76
<i>Egli muore Doge , e Capitano Generale di Mare , non senza sospetto di veneno.</i>	217
<i>Francesco Foscari Doge di Venezia, deposto per la sua vecchiaia.</i>	209
<i>Francesco Michieli Ambasciator di Venezia à Turino.</i>	141
<i>Frați felici, e contenti à Venezia.</i>	118
<i>Friderico Cornaro rifiuta il Vescovato di Padova.</i>	208

G

<i>Gastaldo del Doge.</i>	205
<i>Il Generale di Terra.</i>	88
<i>Il Generale dell'Infanteria.</i>	89
<i>Il Generale della Cavalleria</i>	16
<i>Genovesi attraversati da' Veneziani nella ricerca della sala Regia à Roma.</i>	156
<i>Georgio.</i>	

TAVOLA.

<i>Georgio Giustiniani Ambasciador di Venezia à Londra.</i>	161.
<i>Giesuui ristabilui à Venezia alla persuasione di Gio. Pesaro.</i>	221.
<i>Esempi diversi à Venezia.</i>	209.
<i>Giovanni Uniade fa levar l'assedio da Belgrada.</i>	170.
<i>Gio. Pesaro Doge di Venezia.</i>	151. e 221.
<i>Gio. Sagredo v' Ambasciadore della sua Republica al Protettore d'Inghilterra.</i>	162.
<i>Governo di Venezia, hà mutato sovente la forma.</i>	3.
<i>Leggi di questo Governo.</i>	30.
<i>Guerra la sola Auersione della guerra hà fatto mutare a' Veneziani. S. Teodoro in San Marco.</i>	94.
<i>la Guerra costa loro più, che ad ogni altro Prencipe, e non ne sono seruiti meglio.</i>	112.
<i>Guerra de' Veneziani nove fiata co' Genovesi.</i>	153.

I

<i>Ingiuria di Carampana si dice alle Corrigiane.</i>	124.
---	------

TAVOLA.

<i>Inimicizie pericolosissime in una Aristocrazia.</i>	83. &c.
<i>L'Innoiosa Governator di Milano.</i>	144
<i>Inquisitori di Terra ferma.</i>	73

L

<i>Lacedemoni.</i>	79. 100. e 213
<i>Lega di Cambrai contro i Veneziani.</i>	97
<i>Lega de' Veneziani col Papa, coll' Imperatore, e col Duca di Milano contro il Rè Carlo VIII. tenuta molto segreta.</i>	62
<i>Lega de' Veneziani col Rè di Francia, contro il Duca di Milano.</i>	63
<i>Leonardo Moro Ambasciador di Venezia in Spagna.</i>	135
<i>Leone delle Armi in Venezia.</i>	120
<i>Libertà de' Frati tollerata à Venezia, perche.</i>	119
<i>Libro delle armi di Venezia è posto aperto nel tempo di pace, e chiuso in tempo di guerra.</i>	121
<i>Libro d'oro.</i>	118
<i>Luigi Sforza Duca di Milano.</i>	63
<i>Luogo della Republica di Venezia trà le Corone.</i>	135
<i>Magistrati</i>	

TAVOLA.

M

- Magistrati della Città.* 181. 228. 234.
236. 241. e 243.
- I Dogi e suoi figli non sono punto soggetti
alla sua giurisdizione.* 205
- Marc' Antonio Trevigiano Doge di Ve-
nezia.* 209
- Marchese della Fuentes corrompe co' da-
nari un Nobile Veneto.* 47
- Marchese di Castel Rodrigo.* 129
- Maria Gonzaga Duchessa di Mantova.*
131
- Marino Boccone atterra per forza le porte
del Gran Consiglio.* 6
- Marino Fagliero Doge di Venezia è deca-
pitato.*
perche. 192
- Marino Grimani Doge di Venezia prie-
gato dal Papa d'andar' à Ferrara.*
136
- Marino Morosini Doge di Venezia.* 20.
e 224
- Marino Zani Podestà di Costantinopoli.*
96
- Massimiliano Imperatore.* 96

TAVOLA.

<i>Matteo Priuli rifiuta il Vescovato di Bergamo.</i>	207
<i>Mercanzia vietata a' Nobili.</i>	31
<i>ma i Nobili s'associano segretamente co' Mercanti.</i>	81
<i>Milizia de' Veneziani.</i>	101. &c.
<i>Morlacchi si sono dati volontariamente a' Veneziani.</i>	104
<i>loro modo di vivere.</i>	105

N

<i>Neutralità non fa amici, e non distrugge nemici.</i>	97. e 98
<i>Fa i Principi sprezzevoli.</i>	ibid.
<i>Fa alle fiute i due partiti contrari nemici.</i>	ibid.
<i>Comparazione d'Alfonso Rè d'Aragona sulla neutralità.</i>	97
<i>Nicolà Marcello Doge di Venezia.</i>	200
<i>Nicolà Trono Doge di Venezia.</i>	199
<i>Nicoletti di Venezia.</i>	79
<i>anno un Doge particolare.</i>	80

Nobili Veneti.

<i>Nobili di Terra Ferma, loro miseria.</i>	76. 77. e 78
	La

TAVOLA.

La Nobiltà si vende in tempo di guerra.

113. c 117

Utilità, che ne reviene al publico. *ibid.*

Nomina del Doge. 203.

Numero de' Nobili, che entrano nel Senato. 61

O

Olicargia è il vizio dell' Aristocrazia.

64

offerte de' Genovesi a' Veneziani rigetate con isprezzo. 156

Onori inorgogliscono la gioventù. 33

Orazio Canossa Ministro di Mantova.

Oria Malipetra Doge di Venezia.

228

Orso Partecipazio creato grande Scudiere di Costantinopoli. 192

rinunzia al Dogato. 210

P

Pace.

Venezia si governa con massime di pace. 86

Papa. I suoi Nipoti sono Nobili Veneti per merito. 127.

TAVOLA.

<i>Paolo V. scomunica i Veneziani, e non è punto ubbidito.</i>	119
<i>Peschiera fortezza de' Veneziani.</i>	147
<i>Presa da' Francesi.</i>	ibid.
<i>Pietro Gradenigo I I. Doge di Venezia.</i>	5
<i>Pietro Gritti Ambasciator di Venezia à Vienna.</i>	135
<i>Pietro Lorredano Doge di Venezia.</i>	223
<i>Pietro Monocenigo Doge di Venezia.</i>	200
<i>Don Pietro di Toledo Governator di Milano.</i>	130
<i>Pietro Ziani Doge di Venezia.</i>	210
<i>Politica del Senato.</i>	71. &c.
<i>Pompeo Varese Nuncio del Papa à Venezia.</i>	194
<i>Pomponio di Begliovre Ambasciatore straordinario à Venezia.</i>	137
<i>Pregadi vedi Senato.</i>	
<i>sotto Pregadi che cosa sia.</i>	61
<i>Preensione dell' Imp. sul Friuli.</i>	132
<i>Primicerio di S. Marco.</i>	203
<i>Procuratori di S. Marco non entrano punto nel gran Consiglio, perche.</i>	25
	Capì

TAVOLA.

Q

Capi della Quarantia criminale. 234

R

*Raccomandazioni vietate à Venezia
negli affari civili, permesse ne' Crimi-
nali.* 42. e 43

Regi di Sparta. 214. &c.

*Religiosi privilegiati sono tenuti d'assistere
alle Processioni pubbliche.* 104

Doglianza del Nunzio del Papa. *ibid.*

*Republica di Firenze ruinata per le con-
tese de' suoi Cittadini.* 83

*Republica di Genova è stata lungo tempo
la rivale di Venezia.* 153

*Republica di Venezia sue età, e sua du-
rata.* 8

Comparata col corpo umano. 9

colla Polonia. 166

coll' Ordine di Malta. 175

suo Titolo di Cristianissima. 51

*Ricchezze de' particolari danno gelosia
alle Republiche.* 41

Elleno sono sovente i falli de' Nobili

TAVOLA.

<i>di Terra Ferma.</i>	73
<i>Ricevitore di Malta à Venezia.</i>	175
<i>Rimostranze d' Andrea Contarini al Gran Consiglio.</i>	218
<i>Roba. I Cittadini portano la roba, come i Nobili. Perche.</i>	79
<i>Rubberia fatta al publico irremissibile à Venezia.</i>	114

S.

<i>Savi del Corpo del Senato.</i>	231
<i>Savi Grandi.</i>	236
<i>loro Funzione.</i>	237
<i>loro autorità.</i>	238
<i>Savi di Terra Ferma.</i>	241
<i>loro funzione.</i>	242
<i>Savi degli ordini.</i>	243
<i>Scandelberg Rè d' Albania.</i>	170
<i>Scoperta delle Indie Orientali fatte da Portughesi hà rovinato il più bel com- mercio de' Veneziani.</i>	115
<i>Sebastiano Ziani Doge di Venezia. 7.210</i>	c 222
<i>Selim II.</i>	171
<i>Senato di Venezia composto di tre ordi- ni come quello di Roma.</i>	61
	vñ

TAVOLA.

<i>vi si tiene il segreto.</i>	62
<i>Esempi.</i>	62. e 63
<i>Perche vi sono ammessi tanti.</i>	64
<i>Perche muta ogni anno.</i>	65
<i>Forma delle sue ballottazioni.</i>	67
<i>e delle sue elezioni.</i>	68
<i>sua Politica Civile.</i>	71
<i>sua Politica Militare.</i>	88
<i>sue corrispondenze.</i>	126
<i>sue forze.</i>	101
<i>sue entrate.</i>	110. e 111
<i>sua indulgenza per i frati.</i>	118
<i>e per le Monache.</i>	122
<i>Solimano suo pensiero circa li Consiglieri di Stato.</i>	66
<i>Spagnuoli nemici de' Veneziani.</i>	128.
<i>loro imprese contro la Repubblica.</i>	130
<i>Sparta.</i>	8. 216

T

<i>Tartara fiume del Veronese.</i>	145
<i>Tassa di Nobiltà in tempo di Guerra.</i>	113
<i>Teodato Doge di Venezia.</i>	4
<i>S. Teodoro Protettore antico de' Vene- ziani.</i>	

TAVOLA.

<i>sua rappresentazione emblematica sopra una delle colonne delle piazza di S. Marco.</i>	ibid.
<i>Timore che i Veneziani anno del Turco.</i>	168
<i>Timore del Vicinato de' Francesi à Veneziani.</i>	13
<i>Titolo d'Altezza Reale si dà al Duca di Savoia dagli Ambasciatori di Venezia, e come.</i>	179
<i>Titolo di Cristianissimo dato alla Repubblica di Venezia.</i>	201
<i>Tribuni de' Soldati.</i>	3
<i>Triumvirato Spagnuolo contra la Repubblica.</i>	47

V

<i>Valtellina . Gli Spagnuoli vogliono appoderarsene.</i>	157
<i>I Veneziani avevano interesse d'impe- dirlo.</i>	ibid.
<i>Vendita della Nobiltà da' foglievo al po- polo.</i>	117
<i>Venezia governata da' Tribuni.</i>	3
<i>Venezia è la scuola degli Ambasciatori.</i>	180

Vescon

TAVOLA.

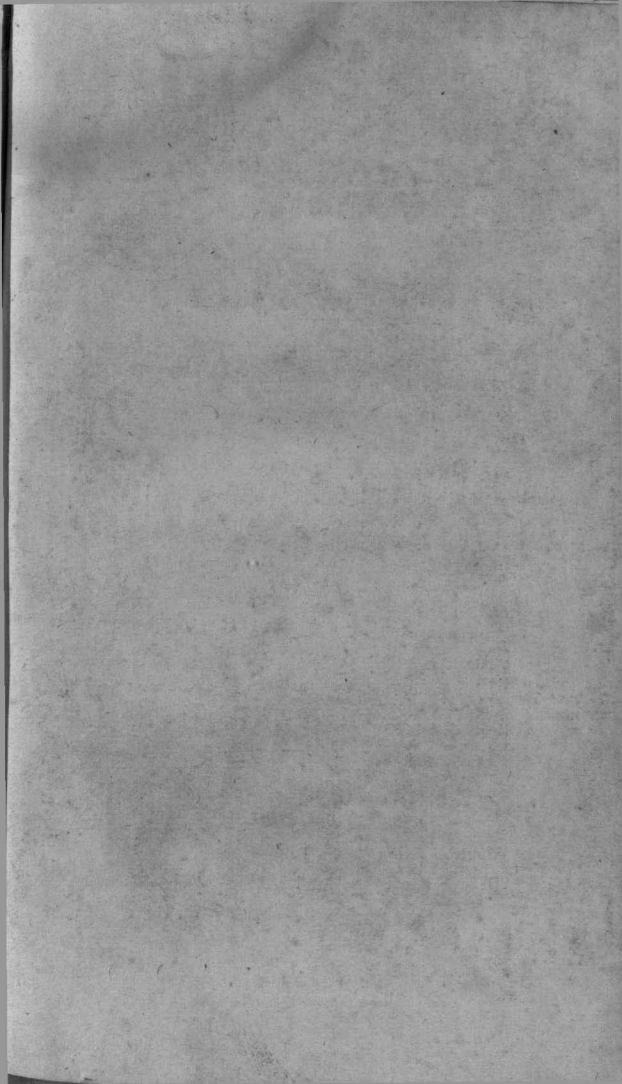
<i>Vescovati dello Stato di Venezia sono della nomina del Papa.</i>	30
<i>L'Uguaglià è il fondamento della Repubblica.</i>	84
<i>Vice Doge.</i>	226
<i>sua funzione, e suo luogo.</i>	227
<i>Vicenzo Gradenigo Ambasciador di Venezia appo l'Imperatore.</i>	134
<i>Vidmani in contesa colla casa Nave.</i>	83
<i>Visita della Chiesa di Santa Maria Famosa dal Doge, ed il presente che i parochiani gli fanno.</i>	71
<i>Vital Michieli II. ultimo Doge sovrano di Venezia.</i>	4. e 188.
<i>Vittor' Amedeo Duca di Savoia offende i Veneziani col titolo di Rè di Cipro.</i>	140
Università di Padova.	
<i>I suoi Scuolari insultano i Cittadini.</i>	78
<i>Urbano VIII. Papa supprime l'elogio de' Veneziani.</i>	59
<i>Fà la sua dichiarazione à favore loro al sagro Collegio.</i>	135

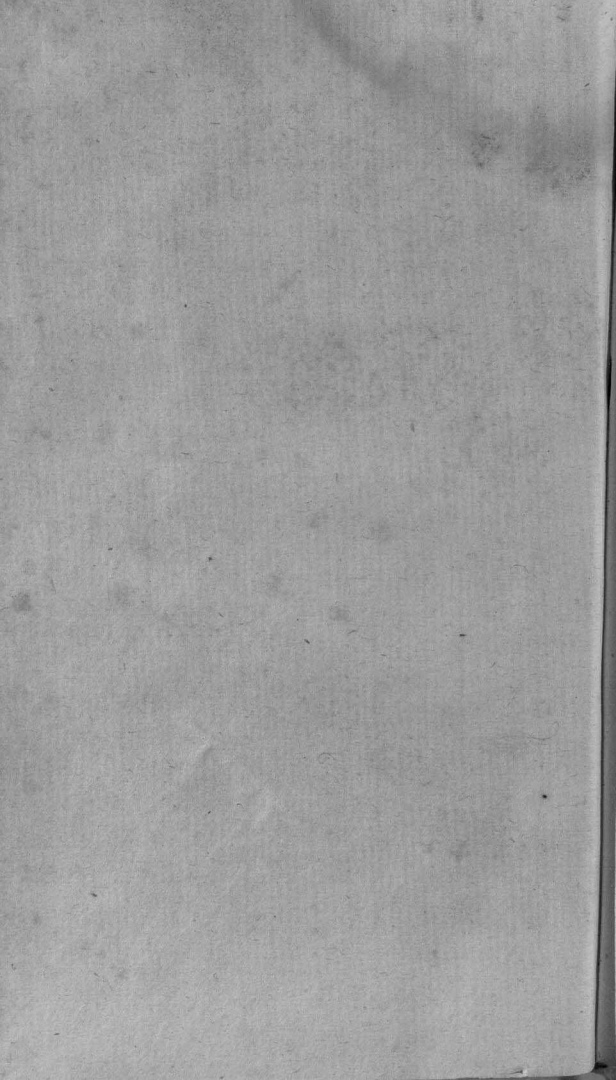
TAVOLA.

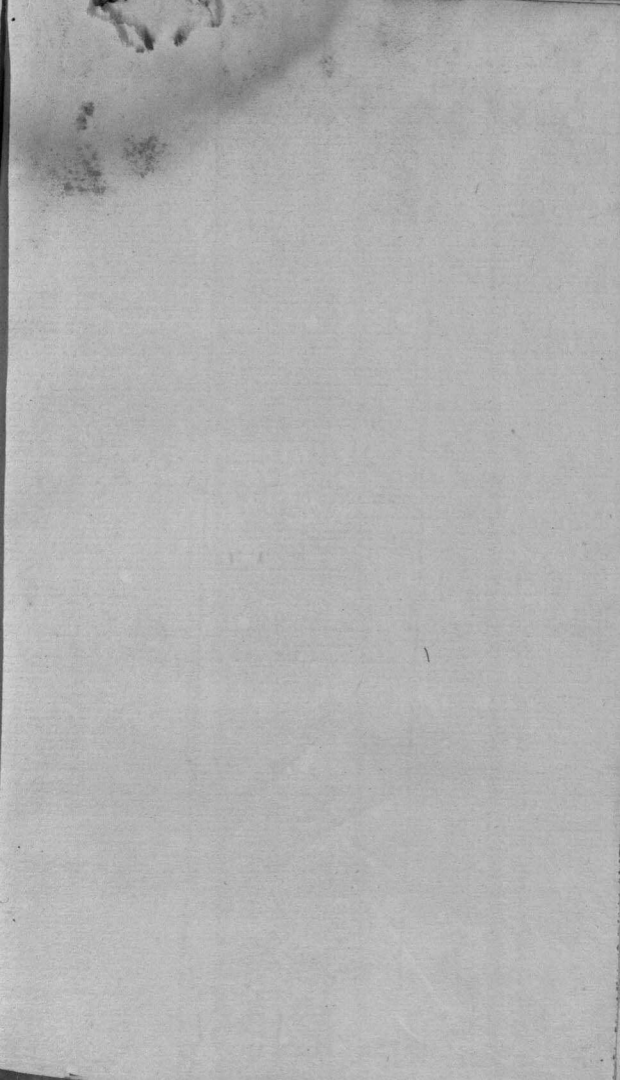
Z

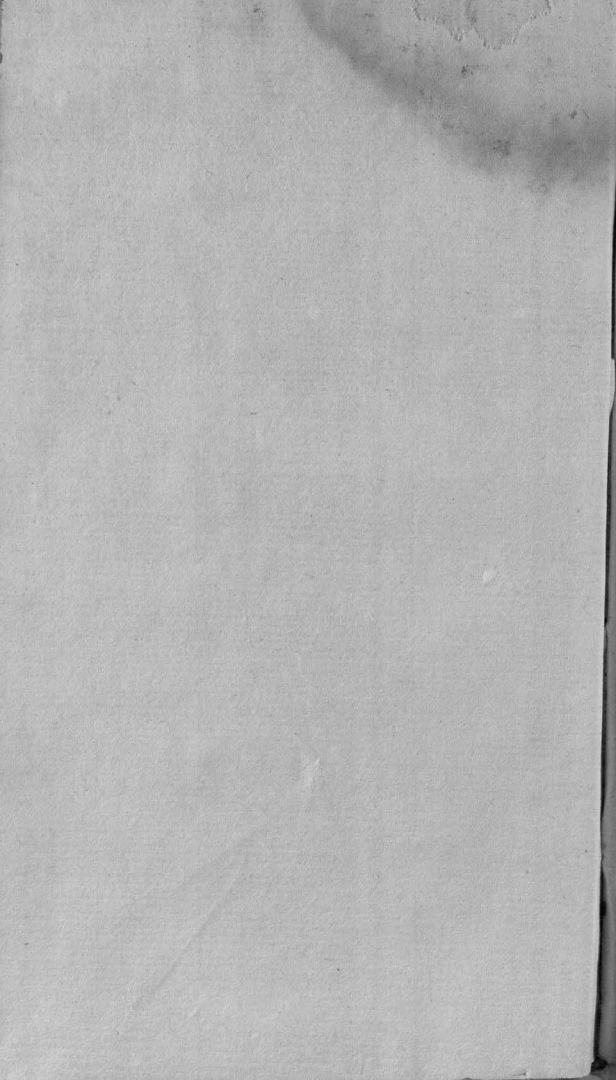
*Zapata Cardinale. Suo giudizio su gli
Ecclesiastici di Venezia.* 82

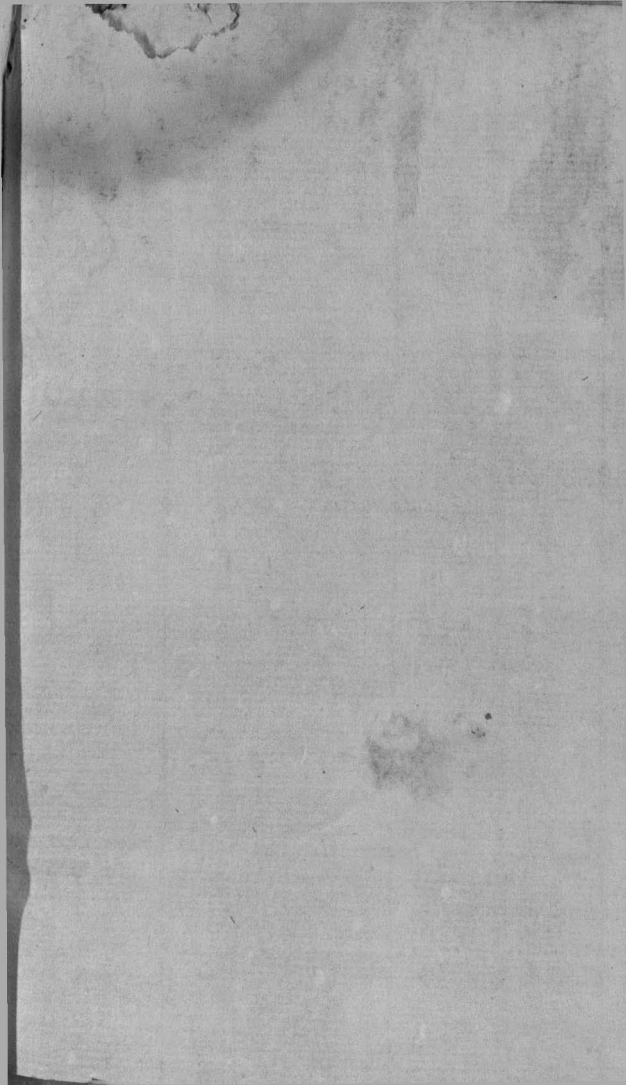
LL FINE.



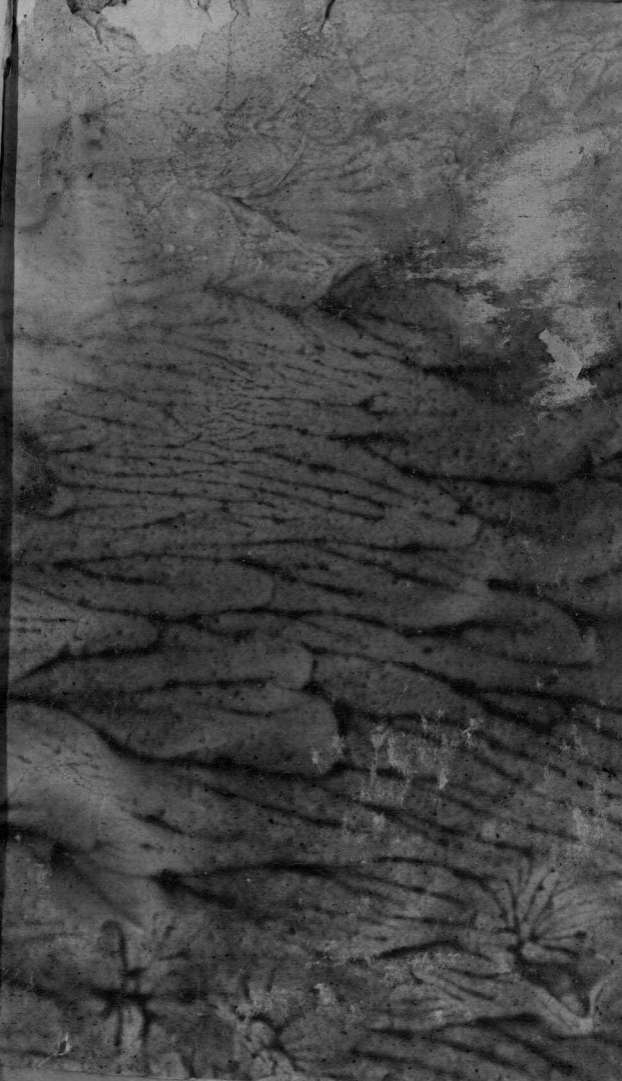












ISTITUTO
BIBLIOTECA